



anno 82 n.62

venerdì 4 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5 e 6: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Mio padre aveva la certezza che se Montanelli fosse stato vivo si sarebbe ritrovato nelle



sue condizioni. Come Enzo Biagi. Tutti pericolosi comunisti sanguinari che mangiano

i bambini». Gianni Luzi, figlio di Mario Luzi, Corriere della Sera, 2 marzo

Bertinotti punta sul governo Prodi

Il segretario di Rifondazione apre il congresso con un ampio sostegno al progetto dell'Unione. Dice: dobbiamo battere Berlusconi. In quali mani starà il timone lo decide la partecipazione Prodi: ci sono tutte le condizioni per un'alternativa robusta. Fassino: superata la rottura del 2001

Emilio Lussu

L'UOMO
CON LA SCHIENA
DRITTA

Nicola Tranfaglia

A trent'anni dalla sua morte, avvenuta a Roma il 6 marzo 1975, Emilio Lussu è praticamente sconosciuto alle nuove generazioni.

Eppure i suoi libri *Un anno sull'altopiano* e *La marcia su Roma e dintorni*, entrambi pubblicati da Einaudi nel secondo dopoguerra, si possono leggere ancora per due qualità rare tra gli uomini che hanno dedicato gran parte della loro esistenza alla battaglia politica, prima in carcere e in esilio durante la dittatura fascista, poi nelle aule parlamentari del Senato e sulle piazze italiane per combattere la sua lunga opposizione ai governi repubblicani che non soddisfacevano le sue forti esigenze di giustizia sociale e di attuazione della Costituzione repubblicana approvata nel dicembre 1947. L'uno e l'altro sono racconti scritti con rara maestria, con una scrittura limpida e brillante, ricca di continue illuminazioni e di immagini capaci di evocare al lettore volti e paesaggi come si trattasse di un film e, non a caso, tutti e due hanno attratto l'attenzione di registi cinematografici che ne hanno preso spunto per le loro pellicole.

SEGUE A PAGINA 22

STORIE ITALIANE
di Corrado Stajano

MILANO
SCENDE
LA SCALA

Se si guarda a quel che succede a Milano intorno alla questione della Scala si capisce che cosa è il declino di una città e della classe dirigente che la governa. E si capisce anche come in questi anni siano andate a farsi benedire le regole che un tempo si davano i signori cercando di rispettarle o, almeno, di salvare le apparenze, ciò che per loro più importa, insieme con il denaro. Il soprintendente Carlo Fontana licenziato a pochi mesi dalla scadenza del contratto; gli uomini che contano nel Consiglio di amministrazione, schiacciati senza pudori nell'imporre quel che hanno deciso, nonostante la loro quota di potere sia, o dovrebbe essere, assai ridotta, visto che nella Fondazione del Teatro i finanziamenti vengono in grande maggioranza dallo Stato e dagli enti locali, e in minima parte dai privati.

SEGUE A PAGINA 25



VENEZIA Al governo «senza rinunciare alla natura di forza radicale». Fausto Bertinotti apre il sesto congresso di Rifondazione comunista con una scelta di campo chiara e netta. Il partito che alle precedenti elezioni del 2001 preferì presentarsi da solo, favorendo la frammentazione dello schieramento di centrosinistra, questa volta farà parte a pieno titolo della coalizione che sostiene la candidatura di Romano Prodi contro Berlusconi. Per non scontentare

l'opposizione interna Bertinotti insiste molto sull'«orgoglio comunista», lo stesso che il giorno prima, in un'intervista al *Corriere della Sera*, gli aveva fatto dire: «Non rinunciare in futuro all'obiettivo di superare la proprietà privata». Positive le valutazioni sulla relazione da parte di Prodi e Fassino, pur con il dissenso - non nascosto - su diversi punti.

CASCCELLA, COLLINI
SARTORI A PAG. 2 e 3

Tv

L'Authority contro il «dominio» di Rai e Mediaset

LOMBARDO A PAGINA 4

Legge risparmio

Il falso in bilancio in Italia resta impunito

DI GIOVANNI A PAGINA 6

Regionali, Berlusconi si sente sconfitto

Dice: «Intendo restare fuori dalla campagna, ma se perdo non mi dimetto»

ROMA «Dalla prossima campagna elettorale per le regionali vorrei stare fuori...». È un Berlusconi che già avverte la sconfitta quello che rinuncia - per la prima volta - a mettere il suo volto e il suo peso politico nell'imminente competizione amministrativa del 3 e 4 aprile. E per essere ancora più chiaro, aggiunge: «Non farò come D'Alema», con riferimento alle dimissioni dell'allora presidente del Consiglio dopo le elezioni regionali del 2000. Ma si sa, in fatto di stile, l'attuale premier ha tanto da

imparare...

Berlusconi poi ne spara qualcosa delle sue: «Rispetto al resto dell'Europa - sostiene - l'indice di gradimento del nostro governo è il più alto». Il premier infine inanella un'altra gaffe su Ciampi: «Non credevo che le mie parole potessero essere oggetto di dissapori con il Quirinale». Intanto, però, fa un'altra invasione di campo: «La Fallaci sarebbe un'ottima senatrice a vita...».

A PAGINA 4

Venezia

Casson candidato dell'Unione ma Rutelli si oppone

CIPRIANI A PAGINA 5

Cassazione

Colpa più grave se l'«adultera» è lesbica

VACCARELLO A PAGINA 7

L'Italia nella morsa del freddo

Il gelo manda in tilt strade e treni
Aereo precipita a Bologna: 5 morti



Genova, visione siberiana della spiaggia di Boccadasse

RUSSO A PAG. 8



Tarek Aziz

MASTROLUCA A PAGINA 10

Iraq, 1500 i morti Usa

AL MILITE IGNOTO AMERICANO

Lidia Ravera

Bombe, e sotto le macerie i bambini. Uomini in fila ad aspettare un posto di lavoro: la corsa di un kamikaze ed è strage. Un popolo che porta addosso tutte le stigmate della povertà: quante volte, in questi anni, abbiamo pianto i civili iracheni, uccisi mentre si affaccendavano per la città, cercando di vivere? Li abbiamo pianti noi pacifisti, i cattolici che non si sono giocati la coscienza per una fetta di potere, la gente per bene che riesce ancora a reagire al banale spettacolo della violenza.

SEGUE A PAGINA 24

Tyson a Sanremo

IL PUGILE SUONATO VA A SUONARE

Roberto Cotroneo

Ma che cosa succede in questa sorta di bazar emotivo che è diventato l'Italia? Dove inizia il politicamente corretto e dove finisce la banalità dei facili sentimenti? L'altro ieri faceva impressione vedere Mike Tyson, Iron Mike, seduto sul palco dell'Ariston, a Sanremo, impugnare un microfono e cantare *Volare*, che è la più gioiosa canzone che si conosca, con quel tatuaggio sul viso che fa paura, con quello sguardo affaticato, con quel sudore che grondava, e con Paolo Bonolis che lo guardava come si potrebbe guardare Stephen Spielberg mentre ti racconta la genesi del suo *ET*.

SEGUE A PAGINA 21



Mike Tyson ospite a Sanremo mercoledì sera

fronte del video Maria Novella Oppo

Fabrizio Prezzemolo

Cominciamo a vedere la luce in fondo al tunnel del Festival di Sanremo. Non è facile convivere per una intera settimana con il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce. Quando non è presente in sala stampa (per non dire assolutamente niente), appare in tv a fare di peggio. Mercoledì ha addirittura cantato in diretta «Azzurro» (e che altro se no?) nelle more di una serata che ha incontrato difficoltà tecniche, intoppi e qualche polemica. Di solito si fa inquadrate durante la gara, mentre ride in maniera insensata o si bacia con tutti. Si vede che ha molto bisogno d'affetto e forse anche per questo compare nei programmi della sua rete che illustrano la manifestazione da sotto, da sopra, di lato e dovunque convenga agli interessi della sua carriera personale. Mentre del servizio pubblico radiotelevisivo (noto Rai) gli importa così poco che non ha trovato il coraggio di dire una parola sulla scelta Mediaset di non dare informazione sul Festival della canzone italiana. Si è limitato a sussurrare: «Ognuno guarda in casa sua», tralasciando il fatto che a comportarsi in Rai come a casa sua è proprio il padrone di Mediaset.



CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

7 TOSCANINI
Mozart Schubert Smetana

L'8 Marzo in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

DALL'INVIATO

VENEZIA Cos'è questo ciclone che penetra dalle vetrate del palazzo, passa turbinando nell'atrio spostando gente e risucchiando telecamere, di gran carriera? Lui, Romano Prodi, nascosto, invisibile al centro, non quello politico, quello del ciclone. Lo portano di fretta. Deve esserci paura del fischio, dei fischi, o quel che è, variamente annunciati da due giorni. Ma dai. In sala, arriva tranquillissimo fino alla prima fila, abbraccia Bertinotti, si siede sulla poltroncina numero 3. Ha in mano il discorso di Fausto, un malloppo impressionante. Non si impressiona, comincia a sfogliarlo, penna in mano. Che uomo.

Dopo, parecchio dopo, dirà: «Sono convintissimo che ci siano le condizioni per una alternativa robusta che duri, con una linea di intervento politico forte. La relazione di Bertinotti dimostra la possibilità e la compatibilità di questa prospettiva, salvo i punti di differenza. Sulla maggior parte dei temi c'è un atteggiamento riformista che costituisce una base per un approfondimento costruttivo e questo è un punto fondamentale».

Franco Giordano presiede il convegno. Avvia i lavori: «Siamo lieti della presenza di Romano Prodi, lo salutiamo affettuosamente». Eccola, la prova del fuoco. Niente. Anzi: un applauso. Educato, non travolgente, non affettuosissimo, ma pur sempre un applauso collettivo, a lui e a nessun altro ospite, anche perché nessun altro viene nominato personalmente, nean-

La relazione di Bertinotti dimostra la possibilità e la compatibilità di questa prospettiva

”

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA «Chi non passa alla storia passa alla geografia», parola di gadget rifondarolo. E quanto nevica, sulla laguna, sul Lido. Come lo ricorderemo questo congresso, il congresso della svolta unionista o della grande nevicata? Quarantotto anni fa, più o meno di questi giorni, Venezia ospitava l'unico altro congresso nazionale di un partito della sua storia. Era il febbraio 1957, il congresso era quello del Psi di Nenni. Restò agli annali come l'inizio di una virata verso il centrosinistra - quello di allora - a costo di una rottura netta dell'alleanza col Pci. Una svolta, insomma; condita dall'ingresso in comitato centrale di un giovanissimo Bettino Craxi. D'altra parte il meteo favoriva: minima 5, massima 8 gradi, una primavera. Non c'era manco l'acqua alta, attorno al San Marco, che allora era un cinema, adesso una libreria Mondadori - tutto si piglia, Silvio.

Rifondazione è invece al palazzo del Cinema. Questa estate c'erano i film, tre mesi fa l'assemblea parlamentare della Nato. Sulla facciata, su un mega telo rosso, le «parole» scelte da Sanguineti. Bello. Ma valle a leggere, sotto la tormenta. C'è «comunista», c'è «comunismo». Lotta, piazza, felicità. Fabbrica, eguaglianza. Corteo, popoli, lavoro, comunità. Perfino Unione. Il resto, la neve lo scioglie sul bloc-notes. Dentro, il palazzo non è troppo rivoluzionato dalla scenografia congressuale. E sobriamente chic. Palco arancione - ma si discute: è un arancione vicino al salmone - come l'«Unione». Termina in una torre di avvistamento, altissima, è lì che si inerpicherà Bertinotti a parlare, e gli altri. C'è un mazzetto di bandiere rosse, più una pacifista, sulla destra, seminascoste dalle piante decorative. Sulla sinistra, un pianofor-

La folla dei delegati non è tanto ostile. Nessun fischio a nessuno, nemmeno quelli tanto temuti a Prodi

”

IL CONGRESSO di Rifondazione

L'ingresso del candidato leader salutato da una buona accoglienza. Non ci sono stati i temuti fischi. Lui si è letto tutta la relazione.

«Ci sono parecchi punti di dissenso ma c'è la possibilità di concordare una linea operativa comune. Nelle grandi coalizioni ci sono sempre progettualità diverse».

Fausto e Romano, l'abbraccio politico

Applausi per Prodi: «Sono convinto che ci sono le condizioni per un'alternativa che duri»

Le curiosità

• **Non soltanto comunicati ufficiali, cifre, dichiarazioni, ma anche curiosità, voci, anticipazioni, frasi fuori dal coro a microfono spento, smentite e conferme: tutto questo si potrà trovare sul sito www.diamocideltu.net curato da Daniela Bagattini e Massimo Allulli direttamente dal Lido di Venezia**

• **Uomo, con un diploma di scuola media e superiore, lavoratore dipendente o pensionato: è questo l'identikit dell'iscritto-tipo di Rifondazione Comunista secondo i dati diffusi all'apertura del congresso di Venezia. Gli iscritti sono 97.781, appartenenti a 2.250 circoli. Gli uomini sono 70.668, 27.073 le donne. Il 31 per cento degli iscritti al partito di Fausto Bertinotti ha un diploma di scuola media superiore, il 30% quello di scuola media inferiore; il 13% è laureato.**

• **Le parole del Disertore di Boris Vian**

lette da un «refusenik» israeliano (uno dei militari che si sono rifiutati di bombardare i Territori palestinesi), da un pacifista americano e da una pacifista italiana, hanno dato il via al sesto congresso del Prc, prima della relazione del segretario Fausto Bertinotti.

• **«Pedalare, compagni pedalare». È lo slogan con il quale la federazione di Rifondazione comunista di Venezia invita i delegati del congresso del Prc a partecipare sabato ad una pedalata di gruppo fino all'Alberone, dove si trovano i cantieri del Mose. L'escursione è organizzata anche per protestare contro i lavori. I militanti veneziani si dicono certi che lo stesso segretario, Fausto Bertinotti, parteciperà alla pedalata, anche se a preoccuparli sono le condizioni meteo. Sul Lido di Venezia si è infatti scatenata una fortissima nevicata che ha imbiancato strade e spiagge.**



Il leader dell'Unione Romano Prodi con il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti. A lato i delegati all'entrata

che il povero Cossutta, padre fuggiasco, che se ne va dopo un quarto d'ora di relazione, e nessuno lo saluta mentre percorre il lungo corridoio tra le poltroncine.

Chissà se pesa la sindrome Berlusconi-Bossi, le alleanze, i siluramenti, i ritorni, nel nuovo feeling Prodi-Bertinotti. Se c'è non si vede. Nessuno chiede scusa. Nessu-

no si entusiasma, meglio evitare i salti, fare un passetto per volta. Bertinotti parla per ottanta minuti, prima di citare per la prima (e unica) volta il nome di Prodi: «Il timone dell'Unione lo prenda l'intero popolo dell'Unione, non i riformisti, e neanche noi: la stessa guida di Romano Prodi sarebbe esaltata dalla partecipazione democra-

no essere indirizzate a obiettivi di pace, ma che dovranno esistere nel nostro futuro». Insiste: «È chiaro che su questo c'è una differenza molto forte». Sorride: «Ma per il resto...». Per il resto la strada pare aperta, se non spianata. Si tratterà, con disponibilità reciproca. Anche sulla temutissima «patrimoniale»? «Il discorso di Bertinotti parla di un sistema fiscale che abbia un equo trattamento per i lavori e riguardo al capitale. Sono interrogativi che tutti si pongono in Italia, anche la classe produttiva e industriale. So che questa riflessione viene fatta e quindi anche noi dobbiamo farla». Insomma: «Ci sono parecchi punti di dissenso, ma c'è la possibilità di concordare una linea operativa comune, c'è tanto lavoro da fare per il futuro, tanti passaggi da mettere a punto. Del resto nelle grandi coalizioni e nei grandi partiti ci sono sempre particolari aspetti della cultura e della progettualità che hanno una valenza specifica e che si diversificano dal resto della coalizione».

m.s.

Sulla maggior parte dei temi c'è un atteggiamento riformista una base molto costruttiva

”



te. Si nota l'assenza di rosso-rosso. Ma sì, che tira aria di svolta - almeno, scenica.

E non solo. Diavolo di un Fausto, come ci gira attorno, alla storia del governo sì-governo no. Si avvicina, si ritrae. Comincia a parlarne e torna indietro. Allarga, restringe. È un lavoro ai fianchi, la vuol prendere per gradi, condurre per mano, questa platea recalcitrante. A volte lo applaudono, a volte iniziano e si interrompono. Ma tanto ostile non è, la folla dei delegati. Nessun fi-

schio a nessuno. Neanche quelli tanto temuti a Prodi. Anzi, applauso tra l'educato e il convinto, se non convintissimo. Figurarsi a Fausto. Che continua nei suoi affondi sinuoidali, stare dentro, stare fuori? «Stare dentro la realtà - col massimo della criticità - per cambiare la realtà», riassumerà. Piacè?

Selva di pugni chiusi. Parte, dopo i reggae iniziali, l'Internazionale. Bandiera rossa no. Bella ciao nemmeno - forse domani. «Emozionante. Emozionante!», s'entusias-

ma Mira, ventenne delegata da Potenza. Sei d'accordo a entrare al governo? «Sì. Proprio come ha detto Fausto: si va al governo in funzione del rafforzamento del movimento. Il movimento resta la bussola dell'agire». Giuseppe, coetaneo ma da Matera, condivide: «È importante andare al governo, per portarci le istanze di base, per farsi sentire da dentro. Si entra, mica si assorbe la linea del governo, quella è un'altra cosa». E Mira: «Riusciamo a fargli fare qualcosa che va contro i loro

interessi». A l'orsignori, s'intende, i borghesoni dell'Unione. Mira e Giuseppe sono della mozione di Fausto, si capisce. Come Calogero Saponi, che viene da Messina: «Analisi ottima. Non siamo più al 98, ci sono stati cambiamenti sociali, il movimento no global, anche il centrosinistra ne è in parte condizionato. Io dico: al governo per raccogliere i frutti. Con grande scandalo di alcuni compagni». Davvero? Non pareva, dal clima. «Dovevi vedere i congressi di sezione...».

Si continua a trovare bertinottiani. E le altre mozioni contrarie, che pure hanno il 40% e passa? Sfiga: nessuno. Forse Fabrizio, ventunenne di Parma, con berrettino inclinato e falce-martello all'occhiello? Mah. E' perplessa, «sembra che la maggioranza del partito voglia

assolutamente entrare al governo senza discutere dei contenuti». E tu sei contrario? «No, pregiudizialmente contrario no. Governare ce lo richiede il popolo. Ma bisogna porre dei paletti, delle condizioni, e non le vedo. Ho sentito solo dei generici "il confronto si farà". Finalmente uno, con l'aria cattiva. Sergio Manes, delegato da Napoli. Un giudizio sulla relazione? Aria disgustata: «Risparmiatelo. Di che mozione sei? «Di nessuna. Sono contro a tutte. Anche all'altro congresso: ho votato contro tutto». Un grande.

Atrio. Grande spazio ai gadget di Rifondazione. Vasto assortimento di magliette, nessuna di partito. Chiapas, subcomandanti Marcos, Che, Che e ancora Che. Battute: «Non è tutto loro quello che luccica». Comunismo pre e post-Otto-

bre visto con l'ironia di un secolo dopo: «No Lenin? No Party!». O con la malinconia: «Stalingrado - non un passo indietro». Nastri reggitelefonino: pace, marijuana, Che. Bandiere: pace, marijuana, Che. Libri: non violenza, razzismo, non violenza, Bertinotti. Alle spalle, lontano, non è solo Stalin, ma tre quarti della storia comunista; neanche il citatissimo - sulla stampa - Trotsky si vede, o si sente. Nel presente, i noglobal, i movimenti. Anche se le opposizioni interne, fra le tante critiche, criticano soprattutto la vicinanza ai «disobbedienti», che «non ci ha portato niente», anzi, peggio, «ci ha portato via dei giovani».

È svolta, è svolta. Basta contare quanti segretari, quanti vip arrivati, quante auto blindate, quante scorte, quante lettere e messaggi. E arriva perfino Felice Casson, il pm che all'ultimissimo secondo ha accettato di candidarsi a sindaco, di -quasi- mancano Margherita e Udeur - tutto il centrosinistra. Gli apre la strada Paolo Cacciari, il fratello di Massimo, che sta in Rifondazione, gliela chiude un raggiano Gianfranco Bettin, bel colpo, hanno fatto, e Casson si siede in prima fila, ascolta tutto, impassibile. Camicia, al solito, coreana: non lo sa ma, «qui e ora», è fuorissimo linea.

Una delegata: non siamo più nel '98, anche il centrosinistra è in parte condizionato dai no global

”

Il segretario della Sinistra giovanile, che oggi apre il suo congresso, Stefano Fancelli: «Siamo una nuova generazione che vuole pensare in modo nuovo»

«Per noi il riformismo è un valore fondamentale»

Caterina Perniconi

ROMA «New thing to think new». Con questo slogan si apre oggi a Bologna il terzo Congresso della Sinistra giovanile. «Una nuova generazione che vuole pensare in modo nuovo», spiega il segretario nazionale Stefano Fancelli, «che vuole unire i grandi cambiamenti mondiali ai bisogni concreti dei giovani».

Segretario, il vostro Congresso si colloca alla vigilia di sfide elettorali importanti. Quale sarà il vostro contributo?

Il nostro pensiero, come il nostro slogan, nasce dalla consapevolezza che nella società italiana c'è una nuova cosa: la nostra generazione. Una generazione di giovani che ha sfilato con le bandiere arcobaleno, che è condannata alla preca-

rietà senza diritti, che è esclusa dagli ordini professionali, che non ha accesso al credito. Tocca a noi proporci come leva fondamentale per cambiare il paese e invertire il declino. Siamo una risorsa strategica su cui il nostro partito e l'Unione e devono investire per costruire una nuova stagione di mobilità sociale, di competitività sana basata sull'innovazione e sulla ricerca. Il nostro Congresso si pone l'obiettivo di rendere i giovani protagonisti della scrittura del programma dell'Unione e del ruolo di guida del programma d'innovazione della Federazione dei riformisti.

Il riformismo per i giovani della Sinistra giovanile è un valore?

Il riformismo per la nuova generazione è un valore fondamentale perché è la pratica, la passione, la radicalità del cambiamento. Il riformismo è l'incontro fra i so-

gni di ognuno ed una nuova realtà globale.

Ma nella sinistra c'è anche chi riconosce altri valori: si è aperto ieri a Venezia il Congresso di Rifondazione Comunista. Che cosa accomuna i giovani riformisti e i giovani di Rifondazione?

Sicuramente la scelta della non violenza e della pace. E la volontà di difendere la memoria storica del nostro paese, riconoscendo il valore delle resistenze e della Liberazione. Inoltre, anche se non sempre diamo stesse risposte, lottiamo insieme affinché la precarietà diventi vera flessibilità, libertà di scelta e non condanna. Concretamente, come pensate di poter cambiare l'assetto professionale delle nuove generazioni?

La proposta di legge che presentiamo al Con-

gresso, e porteremo alla 'Fabbrica del programma di Prodi', si chiama 'Accesso al futuro', ed è la declinazione completa della nostra idea di riformismo. E' stata definita da molti come la più completa e innovativa proposta rivolta ai bisogni materiali della nuova generazione. Per quanto riguarda la precarietà, per esempio, proponiamo la continuità di reddito, l'accesso ad un vero sistema di formazione permanente, l'estensione di tutti i diritti che possiedono i lavoratori a tempo indeterminato, non necessariamente nelle stesse forme, ma efficaci. E poi la totalizzazione dei contributi, perché i giovani non debbano temere d'invecchiare. Noi non andremo solo a proporre il nostro programma, ma andremo a raccogliere il sostegno alla legge di migliaia di ragazzi, chiederemo ad ognuno di loro di essere protagonista.

DALL'INVIATO Simone Collini

VENEZIA Rivoluzionario perché pacifista, europeista ma contro Maastricht, governista per dar più spazio ai movimenti, comunista in quanto disobbediente. In due ore di relazione Fausto Bertinotti ha mostrato in cosa consista l'"utopismo concreto" di Bloch, al quale aveva detto di ispirarsi alla vigilia di questo congresso. Due ore di relazione aperte sui lavoratori precari e chiuse con l'annuncio che al prossimo congresso sarà un altro il segretario di Rifondazione comunista, con le note dell'Internazionale che partono, con Bertinotti che saluta col pugno chiuso e la platea che risponde allo stesso modo, tutta in piedi a scandire il suo nome, a vedere il proprio leader che si commuove dopo aver augurato a tutti loro "buona corsa". Tra l'inizio e la fine, un'analisi della società italiana e dei rapporti internazionali in cui abbondano riferimenti al

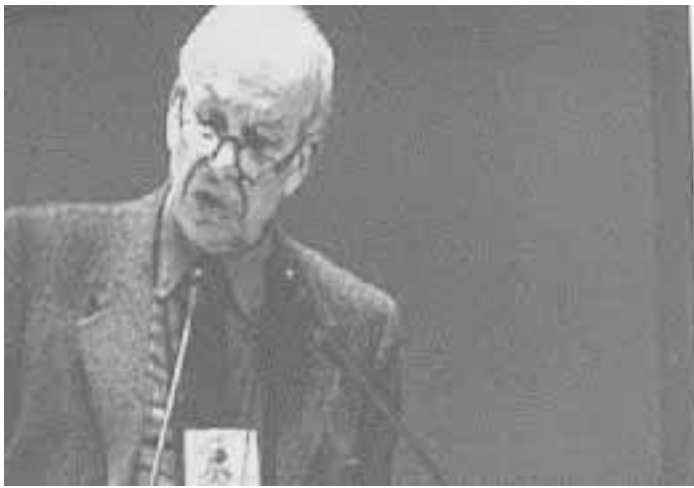
"capitalismo predatore", in cui compaiono formule come "socialismo o barbarie", in cui si affiancano parrochiane e sezioni, il teorico dell'"io-tu" Martin Buber e quello del "capitale" Karl Marx, Antonio Gramsci e Aldo Capitini.

La parte dedicata all'alleanza con l'Unione e alla scelta di entrare in un eventuale governo di centrosinistra Bertinotti la lascia alla fine, dopo la critica al governo Berlusconi e prima dell'invito a costruire "un nuovo movimento operaio", una Sinistra di alternativa come "soggetto largo, unitario e plurale, in cui si unghino radicalità e gradualità del processo di trasformazione", una sinistra che non nasca (dice rispondendo indirettamente al Pdc) da "improbabili proposte organizzativistiche, peggio se limitata al solo campo dei partiti" e che grazie alla lezione dei movimenti porti le proprie posizioni "fuori dalla minorità". Per questo lancia allo stesso tempo messaggi rassicuranti e messaggi di sfida.

Alle forze riformiste dice che "lavorare e cercare insieme è la via maestra, e noi intendiamo perseguirla fino in fondo con il massimo di apertura", mentre alle minoranze interne al partito, che criticano questa scelta, dice che la

Bertinotti, l'orizzonte ora è governare

«Con l'Unione per un progetto riformatore del Paese». L'ultimo congresso da segretario



Il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, ritratto durante il suo intervento al congresso di Rifondazione Comunista, ieri a Venezia



Merola/Ansa



Le citazioni

• **VENEZIA** Ecco l'elenco dei nomi citati da Bertinotti nella sua relazione. Un pantheon di personaggi in cui si trovano i padri del pacifismo (ma non ha citato mai Gandhi), i padri del marxismo, filosofi e politici tra ottocento e novecento. Raniero Panieri (intellettuale di sinistra degli anni '60 e '70); Karl Marx (2 volte); Giorgio Agamben (filosofo); Walter Benjamin; Gyorgy Lukacs (filosofo marxista); Eduard Bernstein (padre del revisionismo marxista); Karl Korsch (marxista

tedesco); Martin Buber; Antonio Gramsci (2 volte); Claudio Napoleoni; Karl Schmitt; Luigi Pintor; Giuliana Sgrena; Bush (abbinato a Saddam o a Berlusconi); Salam Ismael (ha portato aiuti a Falluja); José Luis Zapatero; Ali Rashid (scrittore); Rosa Luxemburg; Padre Balducci; Aldo Capitini; Danilo Dolci; Don Franzoni; la Caritas; Luciano Gallino; Nichi Vendola; Romano Prodi (una volta); la Fiat; Bruno Visentini; Claudio Sabbatini; Tom Benetollo; Livio Maitan; Pietro Ingrao; Carlo Giuliani

Uno scorcio della platea e della presidenza del congresso di Rifondazione in svolgimento a Venezia

presenza del Prc in un governo "non è lo sbocco di una politica ma un passaggio che vive in funzione della crescita di un progetto riformatore nel paese, in funzione della crescita dell'incidenza dei movimenti e delle lotte nella realtà sociale come sulle scelte politico-istituzionali".

Se i trozkisti (tre mozioni che insieme raggiungono il 14,5%) gli contestano di aver tentato di rompere la gabbia del centrosinistra e ora di finire ingabbiato in essa, Bertinotti fa sapere che nella coalizione lui non ci vuole stare da subalterno: "I riformisti hanno sovente la pro-

pensione ad annettersi ciò che chiamano il timone dell'Unione. Ne capisco la ragione, ma non sono d'accordo". Non che voglia rivendicare ora per Rifondazione quel timone. Ma facendo sapere che lui la proposta delle primarie non se l'è scordata, cita la "lezione della Puglia" e scandisce tra gli applausi: "Dove deve stare il timone, lo decida la democrazia e la partecipazione. Penso che la stessa guida di Prodi sarebbe esaltata da una crescita di partecipazione e democrazia".

Anche all'altra minoranza, quella dell'Ernesto (oltre il 26% dei consensi),

che contesta l'accordo dell'Unione prima di aver affrontato una discussione programmatica, Bertinotti lancia un messaggio rassicurante: "A chi ci dice: uniti per sconfiggere le destre, abbiamo potuto rispondere sì, d'accordo, ma adesso diciamo per fare che cosa". È alla definizione del programma della coalizione che il leader del Prc sollecita gli alleati. E dal congresso di Venezia lancia le sue prime proposte: partire dall'abrogazione della legge 30, della Bossi-Fini e della legge Moratti e procedere a una redistribuzione del fisco. "La parola pa-

trimoniale se fa inorridire non la useremo", dice stando attento a non far irrigidire la prima fila, dove siedono i vertici della Federazione dell'Ulivo. Però poi fa un discorso che nella sostanza è abbastanza chiaro: "Il paese è impantanato e gigantesche ricchezze accumulate, spesso disinvoltamente, si rivelano improduttive". La proposta è di realizzare un intervento fiscale "coordinato su più voci

di prelievo sulla rendita, che gode di una intollerabile condizione di privilegio rispetto al salario". E in attesa di aprire il confronto programmatico su questi temi propone all'Unione una campagna di mobilitazione sul potere d'acquisto e per l'aumento dei salari, incassando il sonoro consenso dei suoi. Quel che sicuramente Rifondazione non proporrà di inserire nel programma è invece l'eliminazione della proprietà privata, anche se Bertinotti, parlando in platea, confessa che questo è il suo desiderio "nel lungo periodo": "È la stessa cosa darsi comunisti e auspicare l'eliminazione della proprietà privata". Prodi sarebbe d'accordo con questa tesi: "Ma lui mica è comunista". In politica estera, ma non solo, fa riferimento alla pace come "bussola dell'agire" e anzi la definisce "la nostra alternativa alla catastrofe, la rivoluzione, si potrebbe dire, del nostro tempo". Critica la "guerra d'occupazione" degli Stati Uniti all'Iraq e la "teoria della guerra preventiva nella politica imperiale degli Usa di Bush nella loro scelta di una organizzazione unipolare del mondo". Il compito di sovvertire quest'ordine, anche superando la Nato, dice, sta al movimento per la pace e all'Europa, che deve costituirsi come un "soggetto autonomo" che non ha bisogno di un esercito e che anzi dovrebbe promuovere una campagna per la riduzione delle spese militari. Il finale della relazione è dedicato ai manifestanti del G8 di Genova, "una generazione ribelle, disobbediente e comunista, e comunista perché disobbediente e ribelle". Questa generazione, dice, ha imparato dal movimento l'essenziale: "Stare dentro la realtà, ma sempre con il massimo di criticità, per influenzare la realtà, per cambiarla. Provare e riprovare, diceva Gramsci, è il compito del rivoluzionario".

la nota

L'utopia si fa concreta

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

Ingrao si iscrive a Rifondazione. Il segretario di Rc: un gigantesco regalo

VENEZIA La notizia è rimasta riservata fino all'ultimo, tanto che ha creato stupore negli ambienti di sinistra, a cominciare dal Correntone Ds: Pietro Ingrao ha deciso di iscriversi al Partito della Rifondazione Comunista.

È stato lo stesso Bertinotti nell'aprire i lavori del sesto congresso del partito, nel pomeriggio, a annunciarlo, così come era stato anticipato ieri mattina da un quotidiano. «Un regalo gigantesco», ha detto il leader - «Care compagne e compagni, invio al vostro congresso e ad ognuno di voi un caldo, amichevole augurio di buon lavoro - ha scritto Ingrao - Mi dispiace che l'età avanzata e impegni che non posso trascurare m'impediscono d'essere presente al vostro dibattito: in un momento, in cui il dialogo e la ricerca comune fra compagni sembrano così necessari e ineludibili. Chiedo di essere accolto nel Prc per partecipare alla vostra lotta. Tante volte in questi decenni aspiri, in cui abbiamo dolorosamente visto tornare la guerra, ci siamo incontrati nelle piazze, e tra i monumenti inauditi di Roma: per tutelare e rivendicare diritti del mondo proletario, o per invocare la pace violata dal nuovo imperialismo americano. Quante volte ho vissuto questa fratellanza che scavalca questioni di nomi e vincoli di tessere.

Abbiamo visto insieme con un groppo alla gola, piazze ricolme di una generazione a volte giovanissima, che balzava in testa ai cortei e dava vita a una nuova ricerca e a una lotta che attraversava i continenti. Ne ha parlato il mondo». Presto però, quasi contemporaneamente - osserva Ingrao - abbiamo veduto tornare, gestita dalla più grande potenza del mondo e addirittura esaltata nella sua capacità salutare e preventiva, la guerra nel mondo: tragicamente contrastata da un disperato e sanguinoso terrorismo. Mutavano, tragicamente, forme e dimensioni del conflitto sociale. Sorgeva la difficile domanda su come si poteva allargare la lotta per la liberazione degli oppressi e al tempo stesso difendere la pace del mondo anche dalla risposta terroristica. È qui che è tornato per me in modo nuovo ed urgente l'interrogativo sulla politica e sulle leggi. È qui che risorgeva per me la domanda, assillante e insoddisfatta circa un agire politico, il quale incidesse su quel potere di Stati e di Imperi, che ora aveva nelle sue mani strumenti tanto terribili e nuovi circa la vita e la morte. Capite, spero - conclude Ingrao - perché sono ora qui a chiedere la tessera del vostro partito: e torno a scegliere un vincolo così forte, che per lungo tempo già prese tanta parte della mia vita. Buon lavoro a voi».

VENEZIA «Noi ci siamo», dice Fausto Bertinotti. Questa volta Rifondazione comunista non si chiama fuori. Anche se ancora stenta a identificarsi in toto nella sinistra di governo. Ma a quella sfida indiscutibilmente porta la «corsa a staffetta» partita ieri da una stupefacente Venezia sotto una bufera di neve. Anche il segretario sorprende. Con la sua commozione, fin quasi alle lacrime che stemperano nell'emozione anche il tradizionale pugno chiuso. Evoca immagini suggestive, Bertinotti, in questo congresso dell'autocoscienza e dell'addio, per scalfire la logica dura e cruda delle componenti e scaldare un po' anche i cuori di quel 40% del partito che non è con lui. Come non sentire che parla persino a se stesso quando evoca l'impotenza della storia di Sara, ragazza precaria del web costretta a barcamenarsi tra un lavoretto di dieci e uno di quindici giorni che credeva nei valori e nelle idee della sinistra e ora confessa a «Liberazione» di «non credere più a niente»? Piacerebbe a Fausto che Sara partecipi alla «gara sportiva» dentro «la realtà», per «influenzarla, cambiarla». Bertinotti descrive «fasce muscolari tendere due mani a passare e ricevere il testimone». Al prossimo congresso, annuncia, non sarà più lui a tenere la relazione. Ma intanto gli tocca cominciare la «buona corsa». A dire il vero, il «testimone» che si propone di passare «in buone mani» non sembra più essere quello del 1996, composto con i materiali della desistenza elettorale, verniciato di insofferenza verso le responsabilità di governo e lasciato disinvoltamente cadere nel 1998 insieme al primo governo di Romano Prodi. Paradossalmente, qui Bertinotti sembra stringere tra le mani un «testimone» più vetusto ma ben più solido, ricevuto «in dono» da Pietro Ingrao, con la sua «lezione straordinaria e incontaminata». Non è davvero a caso che il grande utopista del Pci abbia attraversato e vissuto tante svolte, revisioni e scissioni della sinistra storica per decidersi a questo approccio solo ora. Proprio ora che, anche da questa parte, il "sogno di futuro" raccoglie l'antica sfida della partecipazione, dell'autonomia e della democrazia.

Nel '68 si sarebbe detto: «L'utopia al governo». Bertinotti sembra proporre al suo partito «l'utopia del governo». È vero, non lo concepisce come lo «sbocco di una politica», bensì come «un passaggio che vive in funzione della crescita di un progetto riformatore nel paese». Mantiene una riserva quando dice che «la critica al potere e ai suoi meccanismi non si sospende neppure nei confronti del proprio governo». Che, però, non spaventa Romano Prodi. Anzi, il leader dell'Unione si dice «convintissimo ci siano le condizioni per una alternativa robusta e dura». Con buone ragioni. Il segretario di Rifondazione non professa strappi, non proclama svolte, non rinnega quella cultura che ancora quattro anni fa (nel 2001 tra Rifondazione e l'Ulivo non ci fu nemmeno un accordo elettorale) respingeva la prova del governo alla stregua di un cedimento. E però pone il congresso di fronte a un dilemma cruciale, implicitamente autocritico: «Si può pensare di essere pre-

no creare tanto malcontento da suscitare grandi speranze verso la sinistra, ma quando è questa ad assumere l'onere del cambiamento finisce per deludere le aspettative. Nemmeno Rifondazione, che questa volta parteciperebbe al governo (e non solo alla maggioranza) se si dovesse tornare a vincere, può permettersi di deludere. Né Sara né Ingrao. E nemmeno quella parte del popolo, prima ancora che dei gruppi dirigenti dell'Ulivo, che a torto o a ragione «inorridisce» quando invoca la «patrimoniale». Tant'è, quella parola Bertinotti non la userà più. Dice il segretario: «Rifacciamo un discorso di sostanza». Non più ideologico, quindi, anche se qualche ricaduta dogmatica non manca nell'analisi dei processi del capitale, della globalizzazione, della società europea. Ma, al dunque, Bertinotti si misura pragmaticamente con il cammino verso la «grande riforma», riconoscendo che questa richiede «venga accettata fino in fondo la gradualità del cambiamento ma, al tempo stesso, che siano acquisite la radicalità della critica all'ordine delle cose esistenti e la profondità dei cambiamenti richiesti per superarlo».

Una sfida, insomma. Concepita all'insegna dell'«unità e della competizione», insomma, sul terreno dell'egemonia politica e culturale, con il resto della sinistra. Sarà pure espressione di una concezione vecchia maniera dei rapporti a sinistra, fors'anche condizionata da uno spirito di rivalsa, ma respingendo con «fastidio» l'ipotesi organizzativistica (accarezzato soprattutto da Armando Cossutta) di aggregare la «sinistra di alternativa» a quella riformista, Bertinotti mette Rifondazione alla ricerca di una via d'uscita alla «crisi del movimento operaio» che già impegna la sinistra riformista, tradendo a sua volta il dubbio sulle risposte fin qui elaborate nella rifondazione dell'ideale marxista tradito. Si mette in gioco anche lui: «Provare e riprovare, diceva Gramsci, è il compito del rivoluzionario». E se provando e riprovando scoprisse che, nella realtà di oggi, il riformismo è capace di trasformare laddove le false rivoluzioni hanno fallito?

Moderata soddisfazione nel centrosinistra per la relazione del segretario di Rc. Cossutta, Pdc: «Mi auguro che sia una scelta che duri cinque anni di governo»

Fassino: «Definitivamente superata la posizione del 2001»

VENEZIA Con le parole di Fausto Bertinotti, segretario del Prc, «viene definitivamente superata l'opposizione del 2001 all'Ulivo» e viene fatta «una scelta molto chiara di proporre a Rifondazione comunista di essere l'ala radicale di un centrosinistra unito». Questo il commento a caldo di Piero Fassino dopo la relazione con cui Bertinotti ha aperto il congresso del suo partito a Venezia. La scelta che il leader del prc propone è «credo utile», dice Fassino, una scelta «con cui ci confronteremo». Di certo però il segretario dei ds riconosce che il progetto di Bertinotti traccia un «obiettivo di governo anche per Rifondazione». Bertinotti ragiona anche su chi debba tenere il timone dell'alleanza e il segretario dei ds replica così: «Chi avrà più filo farà più tela».

«La proposta che Bertinotti avanza - aggiunge Fassino - è di un partito che collochi la sua radicalità all'interno dell'alleanza di centrosinistra. In altri termini il Prc si propone come l'ala radicale di un centrosinistra unito. È una scelta che io credo utile con la quale bisognerà confrontarsi e discutere».

Il presidente del Pdc, Armando Cossutta commenta l'avvio congressuale di Rifondazione sottolineando che «la scelta di stare dentro il Centrosinistra è netta». «Mi auguro che sia una scelta che duri tutti i cinque anni della legislatura», ha aggiunto Cossutta. «Dal momento che Fausto Bertinotti è venuto con noi nella nostra casa comune, quella dell'Unione, non vedo motivi validi per rinviare o evitare una aggregazione di tutte le forze di

sinistra nel Centrosinistra per far valere in modo più incisivo le idee e le proposte della sinistra in modo da far fronte alle tendenze moderate presenti legittimamente nella coalizione».

Tra i commenti a caldo alla relazione di Fausto Bertinotti nel congresso del Lido, anche quello di Fabio Mussi, leader del correntone Ds. «Mi sembra molto interessante - ha detto Mussi - la forza con cui Bertinotti ha ribadito l'intenzione di Rifondazione di conseguire e chiudere un ciclo liberista che in Italia approda al governo Berlusconi e quindi di essere un elemento forte e attivo di questa riscossa». «Rifondazione - ha puntualizzato Mussi - ci è preziosa per l'Unione».

g.v.

AMMINISTRATIVE alle porte

Il presidente del Consiglio mostra calma
Confermeremo i nostri Governatori
i sondaggi ci danno in vantaggio
Abolire la proprietà privata? Viva Bertinotti

«Con Ciampi tutto risolto
Il mio richiamo era alla sinistra»
Ma intanto fa un'altra invasione di
campo: sì alla Fallaci senatrice a vita

ROMA Berlusconi ha paura di perdere le elezioni regionali. Non ci sono squilli di tromba alla vigilia, non ci metterà nemmeno la faccia sui manifesti in questo mese. Per poter dire: non potrete dire che ho perso io, oppure, avete perso senza di me. Insomma per darsi una via d'uscita. E si è capito anche ieri sera alla cena della Fondazione Liberal. «Qualunque sia il risultato, che comunque prevedo buono, non credo possa cambiare la situazione di governo», ha detto il presidente del Consiglio sottolineando che alle prossime regionali la Cdl conta di avere un risultato positivo.

«Contiamo di confermare i nostri governatori nelle regioni più importanti, e credo che anche nelle altre potremo dire la nostra», dice il premier. «Gli ultimi sondaggi ci danno davanti alla sinistra».

Chimere corroborate da altre illusioni. «Rispetto al resto d'Europa, l'indice di gradimento del nostro governo è il più alto - ha aggiunto - Vorrei ricordare il caso della Grecia in cui l'opposizione di centrodestra ha vinto le elezioni, lo stesso in Germania nei vari land. Anche in Spagna e in Portogallo le opposizioni, i socialdemocratici, hanno battuto i loro rispettivi esecutivi. Non ne faccio questione di destra o di sinistra - ha concluso - ma di maggioranza e opposizione».

Berlusconi prevede sconfitta

Regionali, non metterà la sua faccia sui manifesti. «Qualunque sia il risultato resto al mio posto»



Il presidente Ciampi cittadino romano «ad honorem»

ROMA Orgoglioso livornese dalla nascita, fiero napoletano dal '95, dal prossimo autunno il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi diventerà anche cittadino romano ad honorem. Un riconoscimento fortemente voluto dal sindaco di Roma Walter Veltroni, motivato soprattutto per il «costante richiamo del capo dello Stato al ruolo di Roma come capitale d'Italia» e arrivato, con l'approvazione unanime del consiglio comunale, a pochi giorni di distanza dal polverone politico-costituzionale dopo l'invito del premier a «non ascoltare le sirene della sinistra». Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha telefonato al sindaco di Roma Walter Veltroni per esprimergli la propria sincera e commossa gratitudine, a lui e ai capigruppo consiglieri, per l'intenzione di conferirgli la cittadinanza onoraria dell'urbe.

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
Foto di Giulia Muir/Ansa



Tg1

Certo, la neve è neve, il freddo è freddo, l'inverno - qualche volta - è anche lungo e rigido. E allora, quando nevicava, assieme a quello di San Remo, c'è il festival del luogo comune: la neve "mette in ginocchio", le code sono "chilometriche", la situazione è "critica", le frazioni "isolate", le gondole "imbiancate", i turisti non rinunciano "a immortalare il fenomeno", il freddo è "record", il piano antineve "è scattato immediatamente" e la "colonnina di mercurio" (che poi sarebbe un termometro) segna meno questo e meno quello. Sono stati aboliti la "bianca visitatrice" e il "candido manto", ma è rimasta la neve "per la gioia dei bambini". La neve ha seppellito la politica. Solo una cosa emerge nel Tg1 congelato: che Bertinotti vuole "abolire la proprietà privata".

Tg2

Va bene che Bertinotti finisca dopo Vanna Marchi (ubi maior?), ma i servizi del Tg2 sul Congresso di Rifondazione sono impeccabili e completi. Viene anche sottolineata - con un certo tono di rimprovero - l'assenza di osservatori della maggioranza berlusconica e gli assenti, si sa, hanno sempre torto. Forse per par condicio, il Tg2 si occupa anche del decennale di "Liberal", il bimestrale di Adornato che ne dice una delle sue: "Fra John Lennon e Mao, una generazione scelse Mao". Obladi obladi.

Tg3

C'è solo una notizia politica che solletica il Tg3: la cosiddetta "riforma del risparmio" concepita dalla maggioranza. Non è una riforma, è una faccendola di basso profilo: sono state allegerite le sanzioni per il falso in bilancio (figurarsi), le banche non dovranno informare più compiutamente la clientela sugli investimenti finanziari (come se Cirio e Argentina non ci fossero mai stati), non sono cambiate le norme per l'attività delle società di revisione (come hanno fatto gli Stati Uniti dopo lo scandalo Enron). Alla maggioranza non piacciono le novità, alla faccia del suo bandierato "riformismo". In verità, c'è anche il Congresso di Rifondazione (con una buona cronaca di Giuliano Giubilei) dove, par di capire, Bertinotti cerca di convincere la sua "sinistra" a non mettere i bastoni fra le ruote all'Unione di Prodi. Il resto riguardava il Grande Freddo. Brrr.

L'Authority: contro il duopolio solo misure preventive

L'autorità per le Comunicazioni prende atto che Rai e Mediaset ledono il pluralismo ed escogita sette paletti. Sanzioni? Forse più in là

Natalia Lombardo

ROMA Sette «paletti» per evitare che il duopolio di Rai e Mediaset occupi anche il digitale terrestre, perché nel sistema analogico (la vecchia tv) il duopolio c'è e non ci si può fare niente. Questa la logica che ha ispirato la delibera dell'Authority per le Telecomunicazioni (relatori i commissari Meocci e Monaci), approvata all'unanimità nella notte di mercoledì dopo una controversa riunione fiume, e resa nota ieri mattina dal presidente Enzo Cheli e dal direttore generale Roberto Viola.

Un provvedimento che rimanda il pluralismo al futuro, alla fine dell'istruttoria sulle posizioni dominanti nel 2004, secondo i criteri della Gasparri. E il «fio rosso» della delibera, secondo Cheli, «è evitare che il duopolio si trasferisca anche nel nuovo mercato del digitale terrestre». Per il passa-

to, sull'accertato sfioramento delle risorse del mercato televisivo dal 1998 al 2003, è stata rinviata a lunedì la decisione sulle eventuali sanzioni. Scelta rognosa per l'Authority in scadenza il 10 marzo, anche se Cheli ha definito «infondate» le indiscrezioni su una bonifica per Rai e Mediaset, anziché multe dal 2 al 5% del fatturato.

In realtà anche l'istruttoria avviata ad ottobre scorso sul 2004 in base al Sic, il sistema integrato delle Comunicazioni che è il cuore della legge 112, ha accertato che «il mercato» e le relative «fonti di finanziamento» continuano ad «essere caratterizzati da una struttura duopolistica» di Rai e Mediaset (Rti e Publitalia 80), tale da avere «posizioni lesive del pluralismo».

L'Authority ha quindi messo dei «paletti», delle misure preventive tutte mirate al digitale terrestre, da applicare entro un anno: per Rai e Mediaset l'obbligo di accelerare la trasformatio-

ne degli impinati da analogico in digitale; destinare ad altri «fornitori di contenuti» il 40% dei multiplex (le piattaforme digitali, per ora due della Rai e una del Biscione, che potrebbe raddoppiare). Due punti importanti

riguardano la sola Rti: l'obbligo, entro un anno, di avere una concessionaria di pubblicità diversa da Publitalia per il digitale terrestre. E, novità, il Garante impone a Mediaset un tetto per gli spot, ma in digitale: non oltre il 12%

di ogni ora, anziché il 18%. Alla Rai si impone l'obbligo di attivare un canale digitale «generalista» e senza pubblicità.

Obblighi anche per Publitalia, la concessionaria di pubblicità di Media-

set: dal 30 giugno 2005 separazione contabile per gli spot sull'analogico e il digitale. Vendere gli spazi «in condizioni eque e trasparenti» anche per gli sconti. L'Authority, infine, avvierà un'indagine conoscitiva sulla «gestione dei diritti» per la pay tv di Rai e Mediaset, come avviene con Fastweb per i diritti sul calcio di Sky.

In sostanza l'Authority conferma la presenza del duopolio, e chiede che la Legge Gasparri venga modificata per un «riequilibrio nella distribuzione delle risorse tra la tv e la carta stampata». Il provvedimento viene accolto dal centrosinistra con scetticismo: bene indicare delle regole per il futuro, «ma contro i guasti del duopolio occorre intervenire con forza oggi. E qui non ci siamo», commenta Gentiloni, della Margherita, guardando a lunedì: «È in gioco è la credibilità istituzionale dell'Authority. Una vicenda dalla durata imbarazzante (sei anni) non deve

avere una conclusione scandalosa (multe irrilevanti)». Per il Ds Giuliano il provvedimento «è tardivo» e «inadeguato»; la Legge Gasparri era e resta «una truffa» sulla garanzia del pluralismo, secondo il Ds Esterino Montino: «Duopolio c'era nell'analogico e duopolio è rimasto nel digitale». Il leader verde Pecoraro Scario si augura che la delibera «non resti acqua fresca».

Scontenta la Federazione degli Editori: «L'Authority ci dà ragione ma nei fatti non ci viene incontro», commenta il presidente Biancheri. Mediaset ribalta il senso della delibera ed è «soddisfatta»: per l'Authority «nel mercato televisivo non si rileva alcuna posizione dominante». Veramente ha detto il contrario, infatti il titolo Mediaset ha avuto una leggera flessione (-1,33). Esulta anche il ministro Gasparri per l'accelerazione sul digitale terrestre, e come sempre accusa la sinistra «di deformare la realtà dei fatti».

Ecco le misure imposte per riequilibrare il mercato televisivo

Nei confronti di Rai e Rti (Mediaset)

- 1) Obbligo di accelerare la digitalizzazione delle reti terrestri, con un piano tecnico entro il 30 giugno 2005.
- 2) «Mantenimento dell'obbligo di destinare il 40% di capacità trasmissiva digitale a fornitori di contenuti indipendenti».

Nei confronti della sola Rti

- 3) L'obbligo di avvalersi, entro 12 mesi di una concessionaria di pubblicità diversa da Publitalia per la raccolta pubblicitaria in digitale terrestre.
- 4) Il divieto di trasmettere messaggi pubblicitari nel

digitale terrestre oltre il 12% di ogni ora a partire dal 30 giugno 2005 fino al 31 dicembre 2006.

Nei confronti della Rai

- 5) L'obbligo di creare un canale generalista in digitale terrestre senza pubblicità.

Nei confronti di Publitalia

- 6) L'obbligo di operare la separazione contabile tra le attività di raccolta pubblicitaria sulle reti analogiche e quelli sulle reti digitali a partire dal 30 giugno 2005.
- 7) L'obbligo di praticare condizioni trasparenti, eque e non discriminatorie nella vendita di spazi pubblicitari

Se, in futuro, vi capiterà di vedere il Cavalier Crescina seguito da un codazzo di discepoli, come Brian di Nazareth nel film dei Monthly Pyton, non impressionatevi. Non si tratta di una scorta rafforzata, né di uno stuolo di muratorini mantovani armati di cavalletto, e nemmeno di un plotone di sottufficiali della Guardia di Finanza e di agenti del fisco americano interessati all'inchiesta sui diritti Mediaset. Semplicemente, saranno i primi fortunati vincitori del nuovo concorso «Affitta un Premier», ideato da Paolo Romani. Una sorta di adozione a distanza, sul modello del vecchio «Adotta un Nonno». A tassametro. Il presidente del Consiglio diventa un taxi di lusso, per restituire a Forza Italia - spiegano i promotori - «lo slancio delle origini» e «tornare allo spirito del '94 coinvolgendo la base». Come ieri spiegava in modo divertente Marcella Ciarnelli sull'Unità, l'iniziativa consiste in questo: il partito azzurro, per gravare un po' meno sulle esche della prossima campagna elettorale, met-

te all'asta il Cavalier Peluria: chiunque, pagando la modica cifra di 500 mila euro, potrà trascorrere qualche minuto in allegria al suo fianco. E, siccome le giornate (anche le sue) sono di sole 24 ore, bisognerà accontentarsi: ai più fortunata toccherà la partita del Milan, ai meno fortunati capiterà la passeggiata in piazza Montecitorio, i più sfigati dovranno accontentarsi di accompagnarlo in sala trucco per il restauro quotidiano che, com'è noto, richiede alcune ore di duro lavoro. Ma sono allo studio numerose varianti al programma-base, per offrire alla clientela (pardon, agli Amici Azzurri) un catalogo di opzioni assolutamente personalizzato. Come nelle gite delle pentole. Con un sovrapprezzo contenuto, sarà possibile abbinare alla semplice convivenza col premier alcuni optional. Ecco il programma (in attesa di tariffario): visita guidata al mausoleo funerario di Arcore con ritorno (100 euro); visita guidata al mausoleo funerario di Arcore senza ritorno, loculo-suite con vista nebbia (1000 euro); giro della morte nei fondi



AFFITTA UN PREMIER

neri del gruppo Mediaset (2000 euro, fuoribusta, banconote piccolo taglio non segnate); trasvolata oceanica nelle Isole Caiman e Vergini, con caccia al tesoro di Marina e Piersilvio detto Duda; master gratuito di falso in bilancio e frode fiscale a cura dei responsabili finanziari del gruppo; gita scolastica nei quartieri più tipici di Palermo e Corleone con Marcello Dell'Utri cicerone d'eccezione; lezioni di diritto e rovescio a cura di Cesare Previti e Renato Squillante; ripetizioni di censura scritta, orale e applicata, a cura del Cda Rai e Mediaset; itine-

rario turistico nei locali più caratteristici del tribunale di Milano al seguito degli avvocati Pecorella e Ghedini; tour nei giacimenti petroliferi del Pirellone, recentemente scoperti nel centro di Milano da Roberto Formigoni; prove tecniche di distruzione del teatro alla Scala, per dare una mano a Albertini, Confalonieri e Tronchetti Provera, che da soli forse non ce la fanno nei tempi previsti (il piccone lo portano loro).

Se poi qualcuno volesse uno sconto sui 500 euro, si accettano prestazioni d'opera, purché professionali. Il modello

è quello dei ragionieri Fantozzi e Filini alla crociera del Megadirettore Galattico: viaggiarono sulla sua barca gratis, ma dovettero fare i mozzoni di bordo. Un affare. Ecco, per dire: se fosse interessato alla cosa qualche tricolore serio, l'incontro per lui sarà gratuito: dovrà soltanto scoprire perché il primo trapianto del Cavalier Crescina sia finito così male, con quei tre peli attorcigliati sulla palla da biliardo in cerca di compagnia. Per i non tricolori, basterà essere disposti a seguire il premier passo passo, raccogliere gli eventuali capelli in caduta libera e riattaccarli prontamente sulla capa presidenziale.

Per gli altri, certo, il costo sarà proibitivo. E qualche demonizzatore, forzando i toni, potrebbe addirittura definire «mercenari» gli Amici Azzurri. Noi non ci spingeremo a tanto, anche perché di questi tempi bisogna moderare i toni. Diciamo che sono volontari a pagamento, uno dei nuovi mestieri, molto flessibili, ideati dal Cavalier Frangetta per ravvivare il depresso settore industriale. E

poi, democraticamente, s'è pensato anche agli indigenti («perché - spiegano gli organizzatori - la Basilicata ha esigenze diverse dalla Lombardia»). Ce n'è per tutte le tasche. Chi, nonostante la busta paga pesante di gennaio, non potesse permettersi i 500 mila euro per richiedi per avvicinare il Cavalier Bellachioma, potrà investire somme inferiori per assicurarsi un congruo periodo della giornata in compagnia di Sandro Bondi (10 euro, tutto compreso, anche le giocattoline); Fabrizio Cicchitto (8 euro, tessera P2 inclusa); Claudio Scajola (5 euro, pernottamento alla caserma Diaz e ricovero gratuito al centro traumatologico); Renato Schifani (5 euro, ma a carico di Schifani); Paolo Guzzanti (3 euro più mance, servizio disponibile anche in versione citofono a gettone); Ferdinando Adornato (1,5 euro, ma con frequenza obbligatoria a un seminario della Fondazione Liberald). Per un viaggio a bordo di Giuliano Ferrara in prima serata, invece, i posti disponibili sono esauriti. Riprovare prossima stagione, astenersi maschilisti.

Il premier dice che «non si era accorto di nulla» in quanto non pensava che le sue parole potessero essere oggetto di disappori con il Quirinale.

Poi l'economia e la spinosa questione del risparmio. «Abbiamo accolto molte osservazioni presentate dalla parti sociali, ci devono dare atto che abbiamo preparato un documento molto aperto per un lavoro complesso ma positivo». E quanto afferma Silvio Berlusconi riguardo al documento sullo sviluppo che il governo sta predisponendo. Il premier spiega che dopo il consiglio dei ministri «domani ci sarà una riunione della Casa delle libertà», si lavorerà al documento fino a lunedì e - aggiunge il presidente del Consiglio - «spero che martedì o mercoledì potremo fare un consiglio dei ministri ad hoc». Berlusconi nega che si tratti di una finanziaria bis: «Ci sono molte norme - osserva - che non costano nulla, semplificazioni, autorizzazioni non costose». Il presidente del Consiglio, quindi, si dice «ottimista»: «Letta - riferisce - è contento, mi tiene al corrente tutte le sere, svolge il ruolo di regista, e io per questo non finirò mai per ringraziarlo».

E infine Bertinotti. Abolire la proprietà privata? «Bertinotti - dice Silvio Berlusconi - è un uomo trasparente, non negherà mai le sue radici. Viva Bertinotti...». Il premier spiega che non ha seguito il congresso di Venezia, ma sta predisponendo un messaggio da inviare all'assise. Un'ultima invasione di campo: sì alla Fallaci senatrice a vita.

g.v.

VENEZIA Il pm veneziano Felice Casson ha accettato la candidatura a sindaco di Venezia per le prossime elezioni amministrative nella coalizione del centrosinistra. Ma la Margherita, che non aveva partecipato alla riunione in cui era stata fatta la scelta appoggiata dai Ds, si mette di traverso.

Raggiungendo il congresso di Re Casson ha stretto la mano a Prodi: «Molto piacere» e poi si è seduto in prima fila. Quasi contemporaneamente Francesco Rutelli, anche lui al Lido lo boccia: «Candidatura «inaccettabile e irricevibile». Rilancia: «Se non sarà individuato un candidato unitario il nostro candidato è qui, Alessio Vianello». In serata Prodi smuserà: «A Venezia ho fatto di tutto per avere un'unità, purtroppo l'unità non si ha. Io non ho dato 'beneplaciti o maleplaciti, io dico che bisogna fare una candidatura unitaria».

Il magistrato non si scompone: «La mia candidatura c'è. Di candidature future vedremo, se verranno».

Il pm veneziano Felice Casson, noto per le sue battaglie sui temi ambientali a difesa della laguna, ha accettato ieri mattina di candidarsi a sindaco di Venezia per le prossime elezioni amministrative nella coalizione del centrosinistra. La decisione è arrivata in tarda mattinata al termine di una riunione a Venezia Margherita tra i segretari provinciali di tutta la coalizione di cen-

CENTROSINISTRA

Il leader dl respinge la proposta per la poltrona di sindaco fatta in una riunione della Quercia a cui non aveva partecipato. E ricorda che prima erano già state prese decisioni diverse

Interviene anche l'ex premier: non ho dato beneplaciti o maleplaciti...La Margherita schiera ora Alessio Vianello ed è corsa contro il tempo per evitare la rottura

Scontro su Casson, il pm candidato

Si presenta a Venezia con l'appoggio dei ds. Ma Rutelli si oppone, Prodi: la scelta deve essere unitaria



A sinistra Felice Casson con il deputato dei Verdi Gianfranco Bettin a Venezia. Foto di Andrea Merola/Ansa

trocinistra meno la Margherita. «Questa mattina c'è stato questo tavolo dei partiti della coalizione - ha commentato lo stesso Casson - in cui è stata proposta la mia candidatura. Io sono intervenuto alla riunione e ho deciso di accettare dopo aver valutato e discusso i punti principali del programma. Ci siamo trovati tutti d'accordo».

Casson ha precisato di essere già in aspettativa dalla magistratura.

Al congresso di Rifondazione però Francesco Rutelli ha gelato la candidatura del magistrato: «Inaccettabile e irricevibile per la Margherita. Una scelta non convincente e inaccettabile sul piano del metodo». Rutelli ha ricordato che nella coalizione era già stato deciso che il candidato sindaco di Venezia sarebbe stato della Margherita: «Abbiamo avanzato più candidature che sono state irregolarmente rigettate».

Adesso, è l'avvertimento del presidente di dire «se non si troverà un candidato unitario per il centrosinistra, sia Massimo Cacciari che Tiziano Treu sono pronti a correre nella lista della Margherita, ma ci auguriamo che ciò non avvenga».

Ma non è stata indolore la scelta dei Ds veneziani a favore di Casson. «Nella riunione della scorsa notte - si legge in una nota della sinistra interna - una parte del partito ha assunto una decisione che spacca l'Unione, spacca la Fed spacca il partito».

Gianni Cipriani

il personaggio

Il chioggiotto che svelò i misteri di Stato

In comune con Berlusconi ha solo la passione per il Milan. Forse lui è addirittura più sfegatato, modello Galliani che si agita dagli spalti. Ma le somiglianze finiscono qui. Perché se c'è una persona distante anni luce da Berlusconi e dal berlusconismo, questi è Felice Casson, "chioggiotto", rampollo di una famiglia di pescatori, da tanti anni magistrato a Venezia.

Persona integerrima, tutta d'un pezzo, tanto da apparire, talvolta, un po' rigida. Cosa che gli viene rimproverata oggi da coloro i quali hanno a suo tempo dovuto fare i conti con il suo rigore. Tuttavia, da

un punto di vista professionale, è forse il rigore la qualità migliore di una persona che ha interpretato - e interpreta - la sua funzione di magistrato come servizio alla comunità. Come è stato, recentemente, nel caso dell'inchiesta sui morti del Petrolchimico, quando si è trattato di cercare di far avere giustizia ai familiari dei 160 operai intossicati dal cloruro di vinile monomero e morti per cancro al fegato. Senza il rigore

e la tenacia di quel magistrato, probabilmente, le speranze di verità su quelle dimenticate morti bianche sarebbero state vane. Ma il Casson del Petrolchimico è lo stesso che, ormai molti anni orsono, si trovò a che fare con i "misteri di Stato" e invece di archiviare per naturale propensione a non disturbare il potere o per voglia inconscia di non avere rogne, si è impegnato, con la consueta tenacia, per svelare i retro-

scena di molte bugie. Basti ricordare le inchieste sulla strage di Peteano. E poi l'indagine su Gladio, che turbò molto l'allora presidente della Repubblica, Cossiga.

Oggi, in pieno clima di revisionismo, c'è chi guarda a quel periodo e storce il naso. Come se invece che un merito fosse stato un reato far emergere le complicità istituzionali con le quali furono coperti i fascisti autori delle stragi; o le com-

PLICITÀ di partito con le quali fu garantita la lunga latitanza di Cicuttini, uno degli autori della carneficina dei carabinieri, che oggi il "rigoroso" ministro Castelli vorrebbe restituire alla Spagna, paese nel quale il bombarolo fascista sarebbe immediatamente liberato. Certo, per molte persone Casson rappresenta il diavolo (forse perché è milanista). Il simbolo della magistratura politicizzata, in mano ai comunisti, certa-

mente "matta" e quindi pericolosa. Ma per altri, al contrario, Casson ha rappresentato il volto di una magistratura certamente combattiva, affatto succube dei potenti, ma assolutamente imparziale. Qualità che a qualcuno piacerebbe ritrovare anche in un amministratore pubblico. Nel frattempo, sostengono gli amici di Casson, non saranno certo le polemiche di queste ore a turbare una persona che negli anni ha dovuto

affrontare ben altri attacchi e ben altre polemiche e - anche per questo - non ha fatto una gran carriera, lavorando quasi sempre come "semplice" sostituto procuratore, seppur apprezzato assai più di molti altri. Del resto Felice Casson è un tipo roccioso.

Nel lavoro come in molte altre cose. Basta chiederlo agli avversari che hanno giocato contro di lui, a lungo colonna della nazionale magistrati. Palla su palla. Colpo su colpo. Con una curiosa inversione di ruoli: se nella professione ha quasi sempre sostenuto la pubblica accusa - e quindi ha "giocato" all'attacco - a calcio fa il difensore. Anzi, per la precisione, il terzino. Destro. E, conoscendolo, è tutto dire.

fabio bolegnini / exploit



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2
turiddu
giuliano

il bandito che sapeva troppo
di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

l'Unità

Bianca Di Giovanni

LA RIFORMA del risparmio

La Camera ha varato il disegno di legge che accontenta tutti i poteri forti: dalle banche alle assicurazioni sino agli imprenditori con pochi scrupoli

Una vera beffa per i piccoli risparmiatori che con le nuove norme non potranno contare su sanzioni più efficaci a tutela dei loro investimenti

Il governo difende il falso in bilancio

Alzate le soglie di non punibilità. I crac Cirio e Parmalat non sono serviti a nulla

ROMA Dopo Antonio Fazio, vince anche Silvio Berlusconi: il falso in bilancio resta tra le leggi vergogna del Paese dopo il varo alla Camera ieri del disegno di legge sul risparmio. E tanto per accontentare proprio tutti i poteri forti, un «regalino» si concede anche all'Isvap, che conquista in parte la vigilanza sulla previdenza integrativa. Contento le assicurazioni, che così hanno la «loro» autorità, le banche che hanno mantenuto la «loro» vigilanza (Bankitalia), contenti gli imprenditori (tipo Tanzi, Cragnotti & Co.) che mantengono le «loro» soglie di impunità per truccare i bilanci. Una vera beffa per il milione di risparmiatori traditi, che adesso potranno aspettarsi altrettanti casi Parmalat, Cirio, Giacomelli, My way e 4you, e che per ora non saranno risarciti sui Tango bond. Come dire: fatta la legge, coperto l'inganno. E non solo: le famiglie non vedranno scendere i costi dei servizi bancari (mai visti prezzi calare a seguito di una «moral suasion» in assenza di concorrenza) in pericolosa lievitazione. Insomma, quella varata ieri a Montecitorio e che ora passerà in Senato, è «un'occasione mancata - afferma Mauro Agostini (ds) a nome della Fed - un provvedimento che scivola come acqua sul marmo rispetto ai problemi veri». Non pochi i malumori anche nella maggioranza, pressata a votare secondo un diktat eterodiretto (meglio: partito da Via Nazionale). La Lega, che oggi si lamenta perché la Consob non è stata trasferita a Milano, non ha detto una parola sul voltafaccia su Bankitalia. E la Padania, che il giorno prima aveva inneggiato alle banche «lombardo-venete», non ha scritto una parola sul «salvataggio» di Fazio. Mai silenzio è stato così eloquente.

Agostini (Ds): è un'occasione mancata, rispetto ai problemi questo provvedimento scivola come acqua sul marmo

”



controlli

Con un blitz il centrodestra toglie alla Covip la vigilanza sui fondi pensione

ROMA È stato un blitz, perpetrato mentre tutti i riflettori erano accesi sulla Banca d'Italia. Un emendamento al risparmio di Renzo Patria (Fl) approvato dalle «falangi» del centro-destra, toglie alla Covip la vigilanza unitaria sui fondi pensione. Ad avvantaggiarsi di questo arretramento sarà l'Isvap. Ad accorgersene è stato ieri il ministro Roberto Maroni, che è caduto letteralmente dalle nuvole. Il titolare del Welfare, infatti, sta scrivendo il decreto attuativo della riforma previdenziale che riguarda il «destino» del Tfr. E in quel provvedimento il mini-

strario era intenzionato a fare esattamente il contrario di quello che ha fatto Patria: allargare i poteri Covip e restringere quelli Isvap. Evidentemente il pressing del Garante delle assicurazioni si è fatto sentire sui parlamentari, soprattutto quelli iscritti al partito del premier. Il quale, si sa, è sensibile alle richieste delle compagnie. Se non altro perché ne possiede una. Così, via all'emendamento. E per la Lega, il partito di Maroni, un altro schiaffo da subire.

«Chiede garanzie politiche - ha tuonato ieri Maroni - che il governo presenterà al Senato un

emendamento che ripristina la Covip», altri-menti l'iter sui decreti legislativi per la previdenza complementare non andrà avanti. Oggi Maroni chiederà un impegno formale al consiglio dei ministri per correggere l'errore. Sta di fatto che nei tre giorni di voto sul risparmio hanno vinto tutti i poteri forti, a scapito delle famiglie dei risparmiatori e dei lavoratori.

Da parte dei sindacati una vera levata di scudi contro lo «scippo» della Covip. Secondo Beniamino Lapadula della Cgil «è evidente che la lobby che pensa di fare della riforma del Tfr un gigantesco business sulle spalle dei lavoratori e dei cittadini italiani, sta ormai dilagando». «Le dichiarazioni di Maroni sono illusorie», aggiunge Morena Piccinini sempre da Corso d'Italia. «Un fatto gravissimo perché mentre il governo propone l'equiparazione fra i fondi pensione e le polizze individuali - dichiara Pierpaolo Baretta (Cisl) - sotto la vigilanza e il controllo

della covip, con il ddl sul risparmio si dà mano libera al mercato assicurativo». «Ci aspettiamo che il governo presenti un suo emendamento», aggiunge Luigi Angeletti (Uil). Proteste anche da parte dell'opposizione. «Ai danni della Covip e della corretta vigilanza sui fondi pensione è stato compiuto l'ennesimo scempio da parte di un governo - dichiarano Giorgio Benvenuto e Alberto Fluvi (Ds - e di una maggioranza che sono sicuramente capaci più di depenalizzare il reato di falso in bilancio che di condurre una politica economica e sociale degna di tale nome». Ribatte a stretto giro il relatore del provvedimento Gianfranco Conte (Fl). «L'opposizione avrebbe voluto abolire la Covip», dichiara. Vero: seguendo un disegno di riordino complessivo di Authority per finalità. Ma qui non c'è nessun riordino: c'è solo uno scippo che non serve ad altri che alle assicurazioni.

b. di g.

La rivolta dei consumatori: non votiamoli più

Manifestazione a Palazzo Chigi contro il «rimborso-capestro» dei bond argentini. Pubblici i nomi di chi ha voluto la «legge truffa»

Roberto Rossi

MILANO Delusi, certo, abbattuti, ma non vinti. Perché l'ultima carta «ce l'abbiamo in mano noi». Ai consumatori la bocciatura alla Camera dell'emendamento «Benvenuto» - che prevedeva un parziale riacquisto (50%) da parte delle banche dei bond argentini, sul modello seguito in Germania e in altri paesi - non è proprio piaciuto. E non è bastato manifestare, come hanno fatto ieri davanti a Palazzo Chigi, contro i «rimborso capestro» e la «legge truffa».

«Ci rimangono solo le elezioni - ci ha spiegato Elio Lannutti dell'Intesa dei Consumatori -. Entro pochi giorni inseriremo nel nostro sito i nomi e le foto dei parlamentari che hanno fatto carta straccia dei nostri diritti. Ci batteremo perché non vengano più votati. Questa è una controriforma che ha voltato le spalle a 1 milione di risparmiatori. Quelli truffati da Cirio, Parmalat, Giacomelli, My Way, For You e dai bond argentini».

Ma sono soprattutto le 450mila persone che hanno sottoscritto 14 miliardi e 500 milioni di dolla-

ri in bond argentini i più delusi. Perché, per loro, l'emendamento «Benvenuto» era da considerare un diritto. Nel dettaglio la proposta, che porta anche la firma di Luigi Olivieri e dell'esponente della Margherita, Mario Lettieri, prevedeva la facoltà per i detentori dei bond argentini, a decorrere dal primo gennaio 2006, di vendere le proprie obbligazioni alle rispettive banche collocatrici, che avrebbero avuto l'obbligo di acquistarle o pagando in contanti per il 50% del valore nominale dei titoli consegnati, entro il limite massimo di rimborso individuale di 50mila euro, oppure attraverso obbligazioni emesse dalle banche collocatrici o da banche appar-

Nel mirino anche il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio: è diventato come il Papa

”



Una protesta dei risparmiatori

tenenti al medesimo gruppo creditizio.

Oltre ai parlamentari nel mirino delle associazioni c'è anche Bankitalia e il suo governatore, Antonio Fazio. «Quello di diventare come il Papa e di continuare ad avere il controllo dei sistemi bancari - ha commentato ironicamente Rosario Trefiletti della Feder-

consumatori - è il giusto premio per il Governatore e per la Banca d'Italia, unico a godere, insieme al Pontefice», di un incarico a vita. «È il giusto premio - ha aggiunto ancora Trefiletti - per chi ha portato guasti e guai a milioni di cittadini, con un sistema bancario non concorrenziale che ha le tariffe più alte, che ha fatto l'anatocismo

e i mutui usurari, che ha rifilato prodotti finanziari truffaldini e scaricato titoli come i bond argentini, Cirio, Parmalat a centinaia di migliaia di famiglie italiane». Insomma, secondo Federconsumatori «non dobbiamo equiparare il Governatore al Papa, la concorrenza bancaria deve passare all'Antitrust e per chi sgarra ci vo-

gliano sanzioni importanti»

Garantendo la posizione di Fazio e confermando a Palazzo Koch la competenza in materia di concorrenza bancaria, ha lamentato Altroconsumo - che si è dichiarata pronta «ad aprire vertenze con le banche, raccogliendo più casi possibili di risparmiatori truffati» - si è fatto dell'Italia un'«anomalia» europea e si è svuotata la legge. L'anomalia sarebbe rappresentata dalla «decisione della Camera di lasciare alla Banca d'Italia la competenza per la tutela della concorrenza in campo bancario. Una scelta che conferma come il nostro paese sia distante dalla Ue e come le banche italiane restino lontane dall'Europa».

Per il settimanale Vita i rappresentanti dei consumatori sarebbero stati spiati dai servizi segreti di Buenos Aires

”

introdotta da Berlusconi. Restano le soglie di non punibilità nella manomissione dei conti (1% del patrimonio netto, 5% patrimonio lordo, 10% delle singole poste di bilancio), il che vuol dire una cosa sola: si possono allegramente costituire fondi neri. Complicatissima anche la definizione giuridica del resto, che risulta sostanzialmente indimostrabile. «Dal '97 al 2002 sono stati investiti dalle famiglie 17 miliardi di euro in obbligazioni - spiega Roberto Pinza (Margherita) - Si è creato un canale diretto tra risparmiatori e aziende. Il sistema difensivo migliore per loro è non indurre in tentazione gli imprenditori. Insomma, la questione

ne della punizione dell'amministratore è condizione della tutela del risparmio. Ma con questo tipo di legge non si perseguirà mai nessuno».

Spetta sempre all'opposizione elencare le marce indietro innescate nell'Aula, dopo che la commissione aveva tentato qualche timido affondo su trasparenza e su nuove regole nel rapporto tra banche e imprese. I deputati hanno abrogato il caso della trasparenza della compagine azionaria come condizione per la definizione dei «paradisi legali». In più hanno soppresso la previsione della nullità dei contratti conclusi violando i nuovi obblighi di legge sulle cosiddette «muraglie cinesi» introdotte dal provvedimento grazie all'opposizione. Inoltre è stata cancellata la cosiddetta «disqualification», cioè la possibilità (non l'obbligo) della Consob di dichiarare l'incompatibilità a ricoprire cariche sociali a ricoprire cariche sociali di soggetti condannati per reati economici. Si riducono le incompatibilità per le società di revisione (quelle, per intenderci, che hanno certificato i bilanci Parmalat). Inoltre viene cancellata la tutela preventiva del risparmio (articolo 16) e viene modificata in peggio la norma sui depositi dormienti, che l'opposizione voleva destinare a un fondo di garanzia per gli indennizzi ai truffati. Senza contare il ritorno a Bankitalia della vigilanza sulla concorrenza bancaria, con l'obiettivo di garantire la italianità delle banche: argomentazione palesemente contraria al diritto comunitario. Infine, il no alla proposta Ds sul mandato del governatore, che rispecchiava perfettamente il parere della Bce. Otto mosse contro i risparmiatori, tutte votate in massa dal centro-destra, che oggi suona le fanfare della vittoria. Ora la palla passa in Senato, dove già da due giorni il «partito di Fazio» non nasconde la sua soddisfazione. Come dire: la partita è già chiusa, i senatori si rassegnano.

Soppressi tutti gli emendamenti dell'opposizione. In Aula si sono presentati ben cinque ministri

”

Delia Vaccarello

ROMA Il tradimento saffico è più lesivo di un tradimento eterosessuale? Se un marito è un «noto sciupafemmine» e la moglie intrattiene una relazione con una donna, la responsabilità del fallimento del matrimonio è tutta di lei? Parrebbe questo il senso della sentenza della Corte di Cassazione che ha respinto l'appello di una donna lesbica di Palermo contro il marito «infedele», condannandola al risarcimento delle spese legali. Ma non lo è. I giudici infatti basano le sentenze sulle prove.

Infedeltà. L'infedeltà della donna era provata, quella del marito sembra di no. «Provata» non vuol dire «inesistente», ma solo non dimostrata. Colpisce il coraggio della ex moglie di ricorrere ai più alti gradi del giudizio. È questo, stando alle cronache, il primo caso che vede coinvolta la Suprema Corte di separazione dovuta alla scoperta di una relazione lesbica. «La simpatia per la donna e la solidarietà verso di lei sono piene», dichiara Francesco Bilotta, estensore della proposta sul patto civile di solidarietà (Pacs) e docente di diritto privato all'Università di Udine - non tanto per aver tradito un marito che proprio fedele non era, ma per il fatto che non ha avuto il timore di rivolgersi alla giustizia arrivando fino ai vertici della magistratura. Un coraggio notevole, che se avessero tante altre persone farebbe guadagnare molte conquiste alla lotta ai diritti delle lesbiche e dei gay».

Tutele. L'interrogativo è: la donna sarà stata tutelata a sufficienza dai suoi legali? A chiedere la separazione era sta-

ta proprio lei. Si era rivolta ai giudici del capoluogo siciliano accusando il consorte di numerosi tradimenti, oltre che di aver costituito un nucleo familiare con un'altra donna, lasciando il tetto coniugale. A questa richiesta si era ribellato l'ex marito che agli stessi magistrati aveva chiesto la separazione con addebito alla moglie per avere «ella intrattenuto una relazione omosessuale con una

La signora di Palermo aveva presentato appello contro il coniuge. Ma secondo i giudici il tradimento di lei è provato, quello del marito no «Il suo comportamento lesivo anche per le figlie»

Francesco Bilotta, estensore del «patto civile di solidarietà» (Pacs): «Ricorrere ai più alti gradi della magistratura è uno straordinario atto di coraggio»

MORALE d'Italia

Tradisci il marito con una donna? Colpa doppia

Anche il coniuge era infedele: ma per la Cassazione il matrimonio è fallito a causa della moglie



La corte di Cassazione

ex compagna di scuola di una delle figlie». Quale dei due tradimenti, che possono essere considerati causa di rottura del legame matrimoniale, viene dimostrato? Si va in aula. Le figlie testimoniano di conoscere la relazione omosessuale della madre, così pure un parente. E di lui cosa si prova? Apparentemente nulla. È possibile che i giudici si siano trovati dinanzi a un impianto accusato-

rio senza prove sufficienti? Sembra incredibile, però probabile. Alla fine dell'istruttoria la responsabilità del fallimento di un matrimonio durato 21 anni viene addossata interamente alla donna. Le figlie sono affidate al marito che ottiene anche il diritto a vivere nell'appartamento coniugale. La donna ricorre. La Cassazione le dà torto. Sentenza è ingiusta e discriminatoria? Risponde

a Bologna

Al via il congresso Arcigay Tra gli ospiti Fassino e Violante

BOLOGNA Dicono che Piero Fassino il tabù l'ha già rotto, inserendo la parola «omosessuale» nella sua relazione. Oggi, da Bologna, i 143 delegati al congresso nazionale Arcigay si rivolgeranno a Romano Prodi. «I Pacs - dice Franco Grillini, parlamentare Ds -, devono essere scritti nel programma di centrosinistra». Elencano le aperture trasversali raccolte anche tra i cattolici, nella Margherita: Rosy Bindi, Gentiloni, Rutelli... «La legge sui Pacs è una legge universalistica, riguarda tutte le coppie di fatto, anche quelle eterosessuali non solo gay o lesbiche». Legge per dare tutele giuridiche alle coppie di fatto, non vincolante, non obbligatoria; perciò non è che «che se si sottoscrivono i Pacs poi non si può scegliere di sposarsi». A Bologna nelle assise nazionali, a tre anni da quelle di Rimini (2002) faranno pesare la loro forza. Gli iscritti all'Arcigay sono oltre 100 mila, ma lesbiche e omosessuali in Italia sono - dicono - circa tre milioni. Avranno tra gli ospiti lo stesso Fassino, Pecoraro Scario, Diliberto, Violante, Bobo Craxi, Daniele Capezzone e Marco Cappato. In apertura, il saluto di Cofferati. Avrebbero voluto avere anche Prodi, lo hanno invitato, aveva un già un altro impegno. Noi, dice Sergio Lo Giudice, presidente nazionale, ci rivolgiamo sia a Prodi sia a Berlusconi. Ma è solo una questione di forma, quasi di buon galateo. Perché è «alle forze della sinistra che ci sono state compagne di strada», che guardano. «Nel disinteresse della destra verso questi temi c'è la contraddizione tra essere gay ed essere di destra», dice Grillini, ricordando che nel programma dei Ds i Pacs ci sono già. «Oggi la questione omosessuale in Italia è tra i primi dieci temi più importanti, se ne parla tanto perché a mio avviso rappresenta la cartina di tornasole della libertà di un Paese». Così a Bologna penseranno alla Spagna di Zapatero (a un altro «tabù infranto, la scelta di Vendola in Puglia»), critici con quell'Islam «fondamentalista» che sopprime le libertà civili. «Oggi lo spazio politico per un movimento come il nostro è enorme - prosegue Grillini -. Interpretiamo quel desiderio di libertà che è fondamentale in ogni democrazia». Ma a formare un partito non ci pensano proprio. A Cecchi Paone che ha lanciato la proposta - anche lui oggi tra gli ospiti - dicono: ben venga la visibilità che ci dà la tua proposta, «ma a noi conviene essere presenti - dice Grillini -, trasversalmente nel centrosinistra con parlamentari che esprimono queste posizioni».

Francesco Bilotta: «I giudici, in definitiva, decidono sulla base dei fatti che le parti rappresentano. E se la donna, ammesso che abbia proposto la relativa domanda, non ha dato prova della lesione del suo onore e della sua reputazione, che il comportamento del marito le infliggeva, ora non può lamentare il mancato addebito allo stesso».

Fuori le prove. Immaginiamo dunque che lei non sia stata in grado di produrre le prove del pur conclamato tradimento del marito. Quali prove? Testimonianze, fotografie, qualche dimenticanza di lui. Ancora, occorre riflettere: in certi contesti, nel Sud ad esempio, come nelle province del Nord, può sembrare ovvio, purtroppo, il tradimento maschile e nessuno per collusione psicologica si azzarda a testimoniare le relazioni extraconiugali di un marito.

Da denunciare può apparire, invece, il rapporto lesbico di una donna della quale le figlie finiscono col sapere tutto. Perché? Perché della madre che resta il fulcro emotivo della famiglia alla fine si viene a conoscere ogni cosa. E anche perché la partner della madre è una ex compagna di scuola di una delle figlie, quindi è nota. Più nascosta e meno dimostrabile appare la situazione del marito. È probabile, quindi, che le ragazze siano rimaste all'oscuro dei tradimenti del padre. La Cassazione, trattando la vicenda come una separazione per infedeltà, ha confermato la responsabilità della signora condividendo la conclusione dei giudici di appello secondo i quali «il suo comportamento appare non solo contravenire agli obblighi derivanti dal matrimonio ma anche ledere i sentimenti delle figlie». Al comportamento analogo del marito, non è stato dimostrato, non si può addebitare nulla.

«Le donne lesbiche sono ancora troppo poco garantite. Il contesto sociale continua a vederle come prime responsabili della crisi della famiglia - dichiara Anna Paola Concia, del direttivo di Gayleft, consulta omosex dei Ds - Così, come nei casi di mobbing sul lavoro, la loro omosessualità scatena i pregiudizi e quindi, quando vengono discriminati, è difficile trovare chi testimonia a loro favore». Una sentenza, dunque, che non deve scoraggiare le donne lesbiche pronte a far valere i propri diritti dinanzi alla Giustizia, ma potrebbe motivare sempre più a intraprendere le loro battaglie sostenendosi con difese inattaccabili.

«Fecondazione, il governo non ha più alibi per rinviare la data»

Il fronte del Sì: oggi il Consiglio dei ministri deve decidere quando si vota per il referendum. Lanciato un nuovo appello di 28 parlamentari

Nedo Canetti

ROMA Questa mattina si riunisce il Consiglio dei ministri. È l'ennesima occasione, per il governo per fissare la data del referendum sulla procreazione assistita. Finora l'esecutivo ha nicchiato, continuando a rinviare la decisione e, quando è stato chiamato a rispondere in Parlamento da precise interrogazioni, ha svolcolato, per bocca del ministro degli Interni, Beppe Pisanu, con la giustificazione che nel mese di maggio, quello ripetutamente indicato come data possibile, dal Comitato promotore e dai ds, ha tirato in ballo la data di svolgimento delle elezioni amministrative in Friuli-Venezia Giulia e Sardegna, che renderebbe impossibile la celebrazione del referendum, essendo proibita dalla legge, la concomitanza dei due suffragi.

Da qui, il rimpallo della decisione da Berlusconi a Pisanu e da Pisanu al Consiglio dei ministri, una sorta di gatto che si

morde la coda, con sempre più accreditata l'idea che il governo punti sul 12 giugno, ultima data possibile, a termini di legge. Ieri è però intervenuto un fatto nuovo che scompagina il giochetto governativo. Il Consiglio regionale della Sardegna ha deciso di tenere le elezioni amministrative l'8 e il 9 maggio. Fatti tutti i conti e le possibile sovrapposizione tra voti e ballottaggi, la domenica 29 maggio, si rende sicuramente disponibile. Ancora ieri, alla vigilia del Consiglio dei ministri, sulla richiesta di una rapida decisione della data e sulla necessità, per tanti motivi, che non sia a giugno, hanno insistito il Comitato promotore, i radicali, i ds, Fausto Bertinotti, nella relazione al Congresso del Prc. Il segretario dei radicali, Daniele Capezzone, ha ringraziato il Presidente della Sardegna, Renato Soru, per la decisione assunta sulla data delle amministrative nell'isola, aggiungendo che «a questo punto la palla è più che mai nelle mani di Berlusconi». Ora non ci sono più alibi. Se il governo

Le deputate ds regalano ai colleghi un vademecum per i referendum

ROMA «L'idea di scrivere un opuscolo sui referendum per abrogare l'attuale legge sulla fecondazione assistita è nata con il solo scopo di fare informazione, non propaganda politica». Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, ci tiene a precisare che l'iniziativa non ha niente a che vedere con la campagna elettorale. L'opuscolo, intitolato «Aprirsi alla vita» sarà recapitato entro l'8 marzo a tutti i deputati, donne e uomini, del centrosinistra. «È importante che alla vigilia dei comizi elettorali - spiega la Montecchi - i nostri colleghi siano informati in modo corretto sulle eventuali modifiche da applicare alla legge 40». Una piccola guida, scritta in modo chiaro, sintetico, che utilizza colori diversi per spiegare i quattro quesiti che la Corte Costituzionale ha ammesso per la consultazione referendaria ed in più, per chi volesse approfondire ancora di più l'argomento, nella parte finale è presente una bibliografia con una serie di testi consigliati per approfondire il tema della fecondazione. «Questo opuscolo - spiega ancora Elena Montecchi - è il risultato di un tavolo di lavoro che ha visto impegnate le donne del partito con la supervisione dei membri dell'ufficio giuridico». Per chi non volesse solo conoscere i quattro quesiti referendari, scorrendo le pagine dell'opuscolo, c'è la possibilità di vedere in modo concreto come cambierebbe l'attuale legge se nella votazione vincessero i «sì». Una seconda sezione racconta, attraverso un excursus storico tutte le modifiche applicate alle leggi del nostro Paese attraverso lo strumento referendario.

non fissa oggi la data, e continua a puntare su una «balneare», significa che ha scelto di sostenere indirettamente, la campagna astensionista. Si infittiscono, intanto, le iniziative a favore del voto, contro l'astensione. Un appello è stato ieri lanciato da 28 tra parlamentari dell'Unione e anche della Cdl, da sindacalisti, medici e rappresentanti delle associazioni, tutti appartenenti al Comitato promotore (Pollastrini, Piccinini, Bernardini, Valpiana, Moroni, Caporale, De Petris, Costantini, Dato, Maura Cossutta, Franco, Emprin, Gilardi, Negri, Modica, Zanotti, Montecchi, Betty Leone, Bettoni, Capezzone, Morandi, Inglese, Cuperlo, Cappato, Salvi, Vacca, Del Pennino, Turci). Si rivolge a tutte le donne italiane, alle associazioni femminili, alle organizzazioni politiche e sociali «da sempre impegnate sui temi della libertà e dell'autonomia femminile, affinché l'8 marzo sia l'occasione per lo sviluppo e la crescita della battaglia referendaria». «Le forze - conclude l'appello - che difendono

la legge sono impegnate in una campagna senza risparmio di mezzi per far fallire il referendum con l'astensione. Eppure possiamo vincere: la mobilitazione - prima di tutto delle donne - che ci ha permesso di raccogliere più di 750 mila firme, conferma il grande potenziale di impegno e di successo della nostra causa». Invitano, infine, tutti i comitati locali a promuovere per l'8 marzo una campagna di informazione, dibattiti e mobilitazione. Un'iniziativa per la festa della donna è stata assunta anche dal gruppo ds della Camera. Sarà distribuito a colleghi parlamentari e giornalisti, un vademecum tascabile - annuncia Elena Montecchi, vice presidente del gruppo - di 48 pagine dal titolo «Aprirsi alla vita». «Uno strumento di informazione - spiega Montecchi - nel quale verranno illustrati i quattro quesiti referendari». Dalla campagna astensionista si è ieri dissociata la rivista religiosa Jesus con un editoriale del direttore, don Vincenzo Marras.

Il portavoce Navarro Valls: le condizioni di salute del Pontefice migliorano sempre di più: «Ha ristabilito il calendario di lavoro che aveva in Vaticano». Lunedì il prossimo bollettino

Wojtyla sta meglio, lavora e dal Gemelli guida la Chiesa

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Migliorano costantemente le condizioni di Giovanni Paolo II da una settimana ricoverato al decimo piano del Policlinico Gemelli e operato di tracheotomia. Il Papa resta saldamente al timone della Chiesa. Questo è il segnale lanciato ieri dalla Santa Sede.

Lo ha chiarito in modo esplicito il portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls, durante l'incontro di mezzogiorno, ieri, con i giornalisti. «Le condizioni del Papa sono in progressivo, continuo miglioramento. Lavora e a volte si fa accompagnare nella cappellina accanto alla stanza dove trascorre molto tempo»

ha affermato rassicurante. «Come già detto, il Papa si alimenta regolarmente e trascorre alcune ore della giornata in poltrona. La ferita chirurgica è in via di guarigione» ha scandito Navarro. «Proseguono quotidianamente le sedute di riabilitazione del respiro e della fonazione, con la fattiva collaborazione - ha sottolineato - del Santo Padre». Ma se è positivo il decorso post operatorio, non si può però ancora indicare una data per il suo rientro in Vaticano. «Questo lo dirò quando i medici lo diranno, ancora non c'è una data precisa e non vorrei avanzare una probabile data, perché potrebbe cambiare sia in positivo sia in negativo» afferma Navarro. Non esclude che Giovanni Paolo II possa lasciare il Gemelli

prima di Pasqua. «È possibile, ma non mi vorrei azzardare» risponde. Quello che, invece, assicura è che il Papa, già da tre giorni, ha ripreso a lavorare dalla sua stanza del Gemelli. «Negli ultimi giorni sta ricevendo alcuni dei Suoi collaboratori, con i quali segue quotidianamente l'attività della Santa Sede e la vita della Chiesa» informa Navarro. «Ha ristabilito il calendario di lavoro che aveva in Vaticano, che prevede, tra l'altro, il lunedì del segretario di Stato, Angelo Sodano, il venerdì il prefetto della Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger, sabato quello dei Vescovi Giovan Battista Re. Poi un altro giorno è dedicato al sostituto mons. Leonardo Sandri, un altro ancora al card. Sepe della congregazione per

l'evangelizzazione dei popoli» spiega. Ieri la sala stampa vaticana ha diffuso un suo messaggio al cardinale Francis Arinze, prefetto della Congregazione per il Culto divino ed i sacramenti, di saluto ai prelati della sua congregazione riuniti in seduta plenaria. Giovanni Paolo II ha anche nominato nuovi vescovi in Messico e negli Usa. È un graduale ritorno alla normalità. Ma il Papa non deve affaticarsi. È ancora convalescente. Quello che preoccupa è la sua tendenza a non risparmiarsi. «Ha tanta voglia di tornare in Vaticano. Allo stesso tempo, però, accetta il consiglio dei medici» assicura Navarro. Non si vogliono rischiare altre pericolose ricadute. Solo sabato si conosceranno le modalità dell'Angelus di domeni-

ca. È molto probabile che si segua lo schema di domenica scorsa, con il sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri che legge dal sagrato della basilica di san Pietro il messaggio del Papa. Per ora non sono previsti «collegamenti» con il decimo piano del Gemelli. Né sono previsti per domani, durante

l'incontro degli universitari romani. Per altre notizie sulle sue condizioni di salute, salvo imprevisti, bisognerà aspettare sino a lunedì mattina. Quello che Navarro assicura è che i riti già fissati per la settimana santa non cambieranno. Sarà Wojtyla a decidere a quali e come partecipare.

Culla È nata Gloria

Auguri e felicitazioni al collega Marco Ventimiglia alla mamma Manuela e ai fratellini Luca e Matteo. Dalla redazione milanese e da l'Unità.

Margherita Hack «donna dell'anno»

ROMA Margherita Hack donna dell'anno 2005. È caduta sulla popolare astrofisica, da sempre impegnata nella battaglia per i diritti civili, la scelta dell'Inca, il Patronato della Cgil, come «donna dell'anno» da premiare in occasione dell'8 marzo. Il riconoscimento sarà consegnato alla Hack nel pomeriggio del 7 marzo dal presidente dell'Inca, Aldo Amoretti. Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, pronuncerà l'intervento conclusivo. Al termine, rappresentazione della commedia di William Shakespeare «Falstaff e le allegre comari di Windsor», con la compagna di Carlo Croccolo.

Neve in Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana. A Genova chiuso il porto. Problemi negli aeroporti, molte le scuole chiuse

Italia nel gelo, autostrade e treni in tilt

Sull'A1 tra Firenze e Bologna 25 km di code, passeggeri bloccati nel freddo in un Eurostar tra Parma e Reggio

Francesco Maria Russo

ROMA Chilometri di code sulle autostrade, decine di voli cancellati, treni bloccati per ore, intere città paralizzate dal gelo. E ancora emergenza maltempo dopo le forti nevicate che hanno interessato le regioni del Centro-Nord.

Le pessime condizioni meteorologiche stanno causando gravissimi problemi alla viabilità, isolando numerose aree urbane. Forte impennata degli incidenti stradali. A Milano la neve è stata responsabile di ben venti sinistri in una sola giornata. E oggi la perturbazione si sposterà sul Mezzogiorno.

Autostrade nel caos. Venticinque km di coda sul tratto fiorentino della A1 a causa della neve. L'Anas ha indicato dei percorsi alternativi. Chiusa la A24 per tamponamenti. Segnalate altre code sui tratti lombardi della A8 e della A4, entrambi a rischio ghiaccio, e sulla A11 in direzione Lucca e Firenze.

Disagi anche sulla A12, chiusa tra Sestri Levante e La Spezia. La A7 Milano - Genova è invece stata riaperta dopo l'intervento dei mezzi spargisale. È comunque sconsigliato mettersi in viaggio. La A15 Parma - La Spezia è stata invece chiusa in entrambe le direzioni tra i caselli di Foronovo e Potermoni. Bloccati da ieri mattina anche gli svincoli genovesi della A10. Neve anche sulla A27 Mestre-Belluno e sulla A13 Padova-Bologna, dove per chi viaggia vige l'obbligo delle catene a bordo. Chiusa ai Tir provenienti dalla Francia la frontiera di Ventimiglia.

Strade bloccate. È Genova la città più colpita dal maltempo. Le abbondanti nevicate hanno causato numerosi blackout e hanno paralizzato il traffico in tutto il capoluogo ligure. I mezzi spalaneve hanno però liberato le principali arterie cittadine, garantendo i collegamenti con gli ospedali. Strade impraticabili anche a Savona, dove alcuni incidenti hanno paralizzato buona parte dei collegamenti con l'esterno. La polizia ha raccomandato ai savonesi di usare l'auto solo se strettamente necessario. Traffico in tilt anche in Veneto. Circa 16 km di coda sono stati segnalati sulla



Una colonna di automezzi in autostrada

Foto di Fabrizio Radaelli/Ansa

Bologna

Decollo in piena tormenta Cade un aereo, cinque morti

BOLOGNA Un decollo in piena tormenta, l'aereo che non riesce a staccare le ruote da terra, si schianta contro un argine ed esplose. Morti gli occupanti: cinque, secondo informazioni che attendono un avallo ufficiale. È accaduto ieri pomeriggio all'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna. L'aereo privato, un bimotore a elica Cessna 340, si apprestava a decollare alle 15,30, mentre su Bologna era in corso una fitta nevicata. Nella rincorsa ha sfondato il guardrail e la rete perimetrale dell'aeroporto, ha scavalcato la strada che collega Bologna al comune di Calderara di Reno rimbombando su un terrapieno e prendendo fuoco. L'aereo, secondo informazioni diffuse dalla Sab, la società che gestisce l'aeroporto di Bologna, era di proprietà di Luigi Zamboni un pilota che è proprietario e copilota del velivolo, la cui base era a Lugo di Romagna. In serata sono state rese note le identità di quattro vittime. Si tratta tratta di Guglielmo Zamboni, pilota forlivese, Carlo Novello, Mauro Manfroni e Andrea Pirazzini. Non è invece ancora certa l'identità della quinta persona. Sulla scheda d'imbarco, secondo quanto si è appreso, erano indicate solo quattro persone; la quinta, quindi, sarebbe salita solo all'ultimo. Sulla scheda si legge

infatti la dicitura: 1+3, cioè il pilota più tre passeggeri. La scheda sarebbe stata compilata, secondo informazioni raccolte presso la Sab, da Luigi Zamboni, a quanto si è appreso padre di Guglielmo, proprietario e copilota dell'aereo. Prima della fase di decollo, il pilota del Cessna 340 non aveva segnalato alla torre di controllo nulla di anomalo. Uno dei pochi elementi certi delle inchieste aperte dalla magistratura è che il pilota dell'aereo, prima di partire, non aveva chiesto la procedura di de-icing, che in pratica consiste nell'irrorare con liquido antigelo le ali del velivolo per impedire la formazione di ghiaccio. L'aereo era arrivato a Bologna due giorni fa e avrebbe dovuto ripartire ieri per un volo con destinazione europea. Il programma è stato annullato per le condizioni meteo, e il gruppo aveva deciso di rientrare a Forlì, uno scalo attrezzato anche per il volo strumentale e quindi per decolli e atterraggi in condizioni di scarsa visibilità.

Secondo una nota diffusa dall'Enac, l'Ente nazionale per l'aviazione civile, al momento dell'incidente, la visibilità in pista era di 1000 metri (bassa visibilità). L'azione frenante sulla pista era stata verificata ed era buona. L'aeroporto di Bologna è rimasto chiuso al traffico per circa 20 minuti. Il Cessna 340, di immatricolazione tedesca, marche D-IMMA (per questo in un primo momento si era pensato che le persone a bordo fossero straniere), è un velivolo a pistoncini con due motori da 310 cavalli, pressurizzato a sei posti. Questo genere di velivolo è generalmente utilizzato per voli executive. È di progettazione e realizzazione americana, di peso massimo al decollo di 2.719 kg. Questo modello di aeromobile è stato prodotto dal 1971 all'84; complessivamente ne sono stati realizzati 1.287.

carreggiata ovest della tangenziale che collega la A4 a Mestre. Rimossi quattro camion coinvolti in un tamponamento sulla carreggiata opposta. Gravi difficoltà al casello di Villabona, in uscita verso Mestre, dove si sono registrati 5 chilometri di coda. Inviti ai cittadini affinché non si mettano in viaggio vengono anche dalle prefetture di Bergamo e Cremona, dove le abbondanti precipitazioni nevose hanno reso la viabilità estremamente difficile. Disagi più contenuti in Piemonte. Torino, Asti e Vercelli le città più a rischio.

Ferrovie in tilt. Anche in questo caso è Genova la città più colpita, con numerosi treni fermi e tratti ferroviari bloccati a causa della neve. Soppressi ieri trenta corse a Milano, dove la situazione sarebbe tornata alla normalità, se si esclude qualche ritardo. Treni regolari anche a Firenze e Bologna, dopo alcuni dirottamenti nella mattinata. Un Eurostar Roma-Milano è invece rimasto fermo subito dopo la partenza, alla stazione di Parma. Soccorso da un locomotore d'emergenza, il treno si è poi arrestato di nuovo a Reggio Emilia. Decine di passeggeri sono rimasti per ore al gelo sotto una tempesta di neve, per venire smistati su un'altra vettura solo in tarda serata.

Voli cancellati. Caos a Fiumicino. La neve ha fermato gli aeroporti di Parigi, Amsterdam e Genova, con inevitabili ricadute sul traffico aereo romano. Il bilancio è di 32 voli cancellati. Voli regolari a Malpensa, ritardi e dirottamenti a Milano Linate e Firenze. Problemi anche a Bergamo, dove ieri mattina l'aeroporto è rimasto paralizzato per quasi tre ore. Disagi limitati a qualche ritardo negli scali di Verona e Venezia. Alcuni aerei diretti a Treviso sono stati invece dirottati a Trieste. Prosegue infine anche oggi la chiusura dell'aeroporto di Genova.

Scuole chiuse. Scuole chiuse oggi a Segrate, Lecco, Genova, in alcuni comuni dello spezzino e nell'intera provincia di Bergamo. Corsi di filosofia rimandati per il gelo eccessivo a «La Sapienza» di Roma, a Genova la neve è stata responsabile anche del rinvio dell'udienza preliminare del processo ai 47 imputati per i fatti di Bolzaneto.

LA RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ

I rettori ai ferri corti con la Moratti

Piero Tosi, presidente della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane), ha incontrato ieri il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. Tema della riunione il disegno di legge sullo status giuridico dei docenti universitari, attualmente in discussione alla Camera. Tosi ha consegnato al ministro un documento, a nome del comitato di presidenza della Crui, dove si ribadisce la «posizione nettamente contraria» dei rettori al ddl e si sottolinea che «il dialogo avviato nei mesi scorsi è ora compromesso e inevitabilmente interrotto».

LA RELAZIONE SEMESTRALE

I servizi: c'è ancora la minaccia Al Qaeda

Esistono piani terroristici di Al Qaeda contro la presenza italiana all'estero, in particolare in Iraq, mentre nel Nord del Paese sono sempre attive cellule radicali islamiche che fanno reclutamento e propaganda. Lo afferma la 54ª relazione semestrale dei Servizi segreti consegnata ieri dal Cesis al Parlamento. Sul fronte dell'eversione interna - si legge ancora nel documento - minacce potrebbero arrivare sia dai brigatisti militanti ancora in libertà che dagli anarco-insurrezionalisti, che agiscono con «campagne a tema».

TRAFFICO AUTO DI LUSSO

Ricettazione: arrestata la moglie di Baresi

Anche Mara Lari, moglie dell'ex calciatore Franco Baresi, tra i nomi coinvolti nell'operazione Prestige Car, che ha portato all'emissione di 13 ordinanze di custodia cautelare da parte del gip di Varese. L'indagine riguarda un presunto traffico di vetture di lusso contraffatte. La Lari è accusata di associazione a delinquere finalizzata alla truffa.

«Salò? La democrazia non si riappacifica con il nazismo»

Iniziativa in Campidoglio. Veltroni: «Impossibile mettere sullo stesso piano milizie al servizio del Reich e chi ha combattuto per la libertà»

Mariagrazia Gerina

ROMA Capelli bianchi, nelle prime file, volti segnati dal tempo, quelli dei testimoni - tra gli altri, Claudio Pavone, Massimo Rendina, Pietro Ingrao (accolto da un caloroso applauso). Volti giovanissimi, nel resto della sala, di chi ti fascismo e la Seconda guerra mondiale la sta studiando adesso, a scuola. Sala della Protomoteca, in Campidoglio, si ricorda il vicino sessantesimo anniversario della Liberazione. E ci si ritrova ancora una volta a combattere contro i fantasmi del revisionismo che ritornano nell'Italia di Berlusconi, questa volta riabilitati come: «Riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Repubblica sociale italiana». Recita così la proposta di legge avanzata da An e in discussione in questi giorni al senato. Di fronte alla quale, ricordare è dire «no». «Di tutto si può discutere, molte cose possono essere guardate oggi con più serenità di ieri, ma non si può in alcun modo pensare di equiparare Salò e la Resistenza, il fascismo e l'antifascismo», scandisce il sindaco di Roma Walter Veltroni, a cui spetta introdurre la mattina di studio organizzata dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Insieme a Claudio Pavone, Alessandro Portelli, delegato alla memoria del comune di Roma, Umberto Gentiloni Siliveri, presidente dell'Irsifar, l'assessore alle Politiche scolastiche, Maria Coscia. Avrebbe dovuto esserci anche il presidente Oscar Luigi Scalfaro, che, influenzato invia un saluto. È Veltroni a ricordare le sue parole sull'argomento: «Due più anche dopo mezzo secolo fa quattro». La riappacificazione non c'entra, quando si tratta di fare i conti con la verità storica: «È giusto che il popolo italiano sia «riappacificato» - dice Vel-

troni - ma la democrazia non può, non deve e non ha bisogno di riappacificarsi con il nazismo». È paradossale doverlo ribadire, dopo sessant'anni: «Non possono essere considerati allo stesso modo "belligeranti" i membri delle milizie di Salò nate per essere alle dipendenze del Terzo Reich e dei suoi programmi di sterminio e i soldati italiani e i partigiani che combattevano per liberare il Paese». La «memoria intera» è un'altra cosa, spiega Veltroni, che di recente ha voluto visitare le foibe, insieme alla risiera di San Sabba e la prossima settimana porterà le scuole romane a Sant'Anna di Stazema, per ricordare una delle stragi più odiose del '44: «Il punto di partenza deve essere sempre la verità storica».

Quale sia stato il punto di partenza del disegno di legge in discussione al

senato, lo ricorda invece lo storico Claudio Pavone, invitando tutti a firmare la petizione per bloccare la promossa dall'Anppia: la relazione parlamentare che lo accompagna - spiega Pavone - si basa una sentenza del Tribunale Militare del 1954, che riconobbe la condizione di belligeranti ai reduci di Salò, negandola invece alle formazioni partigiane, perché non riconoscibili dalla divisa o da un segno distintivo. «Una sentenza gravissima», ripescata dall'armadio del passato, senza ricordare che per il resto il diritto, la giurisprudenza e la Costituzione si sono mosse in tutt'altra direzione. Ma proprio quel riferimento tradisce lo spirito della legge: «Molto peggio dell'equiparazione», osserva Pavone. È la rivincita: «l'affermazione di una superiorità».

L'appello di Art. 21

«Si muova il mondo dell'informazione»

ROMA Ecco il testo dell'appello dell'associazione Articolo 21 contro il cosiddetto disegno di legge «Salò».

L'associazione Articolo 21 aderisce agli appelli, e li fa propri, promossi da tanti storici, giuristi, associazioni partigiane, enti locali, per contrastare il tentativo in atto, addirittura in sede parlamentare, di equiparare la nazifascista repubblica di Salò alla Resisten-

za. Quanto sta accadendo non è solo un oltraggio alla memoria e alla verità storica, ma ancor più l'ennesimo tentativo di riscrivere la storia nazionale e di colpire al cuore i fondamenti stessi della Carta Costituzionale. La riconciliazione nazionale non passa per queste intollerabili forme di revisionismo storico e parlamentare, ma con la comune accettazione delle origini democratiche e antifasciste della Repubblica Italiana, e con il comune rispetto della Costituzione, nato da quel processo unitario e di popolo di resistenza democratica e antifascista. Per queste ragioni, l'Associazione Articolo 21 chiede a tutta l'informazione, al mondo dell'editoria, dell'audiovisivo, della cultura, di aderire a questi appelli e di seguire con grandissima attenzione l'intera vicenda a tutti i

livelli, parlamentare, regionale e di partito, e di contribuire ad illuminare a giorno tutte le iniziative che saranno promosse per il Sessantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Questi i primi firmatari dell'appello, al quale si può aderire tramite il sito www.articolo21.com. Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Sandra Bonsanti, Furio Colombo, Sandro Curzi, Vittorio Emiliani, Tommaso Fulfaro, Giuseppe Giulietti, Sergio Lepri, Miriam Mafai, Loris Mazzetti, Giuliano Montaldo, Roberto Natale, Federico Orlando, Antonio Padellaro, Domenico Pagliaruolo, Valentino Parlato, Gabriele Polo, Massimo Rendina, Nino Rizzo Nervo, Carlo Rognoni, Piero Sansonetti, David Sassoli, Paolo Serventi Longhi, Franco Sidi, Roberto Zaccaria, Michele Santoro, Giulietto Chiesa.

Abbonamenti 2005

12 mesi

- 7 gg./Italia 296 euro
- 6 gg./Italia 254 euro
- 7 gg./estero 574 euro
- Internet 132 euro

6 mesi

- 7 gg./Italia 153 euro
- 7 gg./estero 344 euro
- 6 gg./Italia 131 euro
- Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNE0 , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Ds di San Niccolò comunicano la scomparsa del compagno

FRANCO MASSAI

onesto e tenace sostenitore delle idee di libertà e di giustizia. Le esequie avranno luogo sabato 5 p.v. nella chiesa di San Niccolò.

Abbracciamo Lucia per la scomparsa della cara mamma

MARIFLORA MASOTTI

Roma sezione Ds Salario «Mallozzi».

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Roberto Gugliotta

AFFARI SPORCHI *sullo Stretto*

In carcere i vertici di Messinambiente come richiesto dal pm Ezio Arcadi e sancito dalla Cassazione. Le accuse sono gravissime compresa la collusione con associazioni mafiose

Al centro della vicenda la gestione dei rifiuti sotto l'influenza della criminalità organizzata. E il senatore Nania corre in difesa del suo uomo: «La Cava è un manager di grandi qualità»

MESSINA La gestione dei rifiuti nello Stretto di Messina, definiti d'oro da giudici e cronisti, spedisce in carcere gli amministratori di Messinambiente, come richiesto dal pm Ezio Arcadi, accolto dal Tribunale del Riesame e definitivamente sancito dalla Cassazione.

Tra gli undici arresti spicca quello eccellente di Sergio La Cava, fino al giugno scorso presidente di Messinambiente, ma anche vice presidente del Consiglio provinciale in quota Alleanza Nazionale e uno degli amministratori delegati del Messina Calcio e soprattutto del capo dei senatori di An, Domenico Nania.

Grandi qualità. Lo stesso «saggio» di An difende a spada tratta l'operato di La Cava: «È una vicenda assurda. La Cava è un manager di grandi qualità professionali e umane, prestato alla politica per contribuire a risolverne i problemi in una città difficile come Messina».

A dire il vero, gli uomini della Dia e, con loro, il Procuratore Luigi Croce, non la pensano come il senatore Nania. Anzi, si tratta di una vicenda emblematica che richiama i tempi ormai lontani di Tangentopoli quando politici e imprenditori conobbero l'onta delle manette e persino della sorveglianza speciale e del confino.

Messinambiente è una società mista voluta dall'allora sindaco di sinistra Franco Providenti, con il Comune di Messina che ha il 51% della quota e la restante è della Alteocon, Alternativa Ecologica Ennese, società che sarebbe sbarca-

Rifiuti, arrestato l'uomo forte di An a Messina

In manette Sergio La Cava, amministratore delegato del Messina calcio e vicepresidente del consiglio provinciale



Sergio La Cava

camorra

Blitz antidroga con 200 agenti a Scampia In manette 42 persone del clan Di Lauro

NAPOLI 42 arresti: è questo il risultato definitivo dell'operazione della squadra mobile a Scampia nell'ambito delle 52 ordinanze di custodia cautelare, ordinate dal gip di Napoli. L'inchiesta si riferisce in particolare al traffico internazionale di droga e all'attività di spaccio nell'area nord del capoluogo campano, gestiti dal clan Di Lauro, prima che l'organizzazione fosse lacerata dalla faida. I fatti contestati si riferiscono al 2001-2002. Le indagini sono basate in particolare su intercettazioni telefoniche e video riprese che documentano l'attività di spaccio. Sono emersi collegamenti con ambienti della malavita albanese per l'importazione di eroina dall'area Balcanica, nonché contatti in Spagna per il traffico di cocaina. Il boss Paolo Di Lauro risulta destinatario di una delle ordinanze di custodia emesse ieri dal gip Nicola Miraglia Del Giudice su richiesta del pm della Dda, Giovanni Corona. Le indagini che hanno portato ai 42 arresti di questa mattina si riferiscono al periodo che va dal 2001 a pochi mesi prima dello scoppio della faida tra i fedelissimi del boss Di Lauro e gli scissionisti legati a Raffaele Amato (arrestato domenica scorsa a Barcellona), i cosiddetti Spagnoli. L'attività investigativa si inserisce nell'inchiesta che ha già portato il 7 dicembre scorso al fermo di 67 affiliati alle due fazioni in lotta, fermi solo in parte confermati dal giudice per le indagini preliminari. All'inchiesta hanno contribuito anche le rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra i quali Pietro Esposito, il cui pentimento ha permesso di svelare i retroscena dell'uccisione di Gelsomina Verde, la ragazza torturata e uccisa il cui cadavere fu bruciato il 22 novembre scorso. Tra le moltissime intercettazioni, i magistrati ritengono vi sia anche una conversazione in cui uno degli indagati parla direttamente con il boss Paolo Di Lauro, destinatario già di un'ordinanza di custodia cautelare nel 2002 e da allora latitante, il cui nome compare anche in questo provvedimento eseguito oggi. Una traccia importante, perché, spiegano, Di Lauro era noto per non effettuare conversazioni telefoniche per precauzione. Delle ordinanze eseguite questa mattina all'alba da duecento uomini delle forze dell'ordine, sedici sono state notificate in carcere a persone già detenute.

ta nello Stretto sulla spinta del boss catanese Nitto Santapaola. Un business, quello della società mista e dei suoi 530 addetti, che portò il Procuratore Luigi Croce a dichiarare davanti alla Commissione Parlamentare per il Ciclo dei Rifiuti cose gravissime.

Ovvero che tanto per l'appalto quanto per la costituzione della società mista vi fu certamente una influenza della criminalità e quando l'ex sindaco Salvatore Leonardini, subentrato a Providenti, provò a risolvere il contratto perché troppo oneroso per le casse comunali (39 milioni di euro), i mafiosi si fecero sentire in Consiglio e imposero la sistemazione della vicenda.

Politicamente fu decisivo l'intervento dell'ex sottosegretario alle Poste, Giuseppe Astone, ma si registrò nella mediazione anche un trasversalismo istituzionale che portò la Procura di Messina all'emissione di tre avvisi di garanzia al Presidente della Regione Totò Cuffaro, al vice presidente dell'Ars, Vladimiro Crisafulli e all'ex sottosegretario Luigi Foti, tutti accusati di favoreggiamento che si sarebbe concretizzato con la rivelazione di notizie coperte da segreto istruttorio ad alcuni degli indagati eccellenti di Messinambiente.

Niente da smaltire. Occorre sottolineare che da sempre la raccolta dei rifiuti a Messina ha provocato pruriti e sospetti, anche per i costi imposti dall'assenza, per un motivo o per l'altro, degli impianti di smaltimento.

I reati imputati a gran parte degli amministratori di Messinambiente sono gravissimi, financo collusione con associazioni mafiose, e così si spiega la decisione della Cassazione del carcere.

Due nuovi attentati a Milano, ancora ad orologeria

Bomba-carta nell'ufficio elettorale di un consigliere An, in fiamme un'agenzia interinale. Mercoledì gli ordigni contro le caserme dei Cc

Susanna Ripamonti

MILANO Sembra quasi una beffa. Malgrado lo stato d'allarme, i controlli che dovrebbero essere rafforzati e la lunga serie di dichiarazioni di forze dell'ordine, politici e ministro dell'Interno che sembravano non minimizzare affatto la catena di attentati che si è verificata a Milano, Genova e Orvieto, ieri altri due esplosioni si sono verificate sotto alla «Madonna». Bersaglio, due obiettivi che visto i precedenti dovrebbero essere tenuti sotto controllo: l'ufficio elettorale del consigliere regionale di An Piergianni Prosperini e gli uffici dell'agenzia di lavoro temporaneo Giuliano Srl, in via Piatti, a poca distanza da Piazza del Duomo.

Proprio il giorno prima c'era stata la doppia esplosione alla caserma dei Carabinieri in via Vincenzo Monti, rivendicata dalla «Federazione Anarchica Informale», avvenuta in contemporanea con i tre attentati di Genova.

Nei mesi scorsi due agenzie di lavoro interinale erano state colpite a Milano, inquirenti e commentatori hanno dichiarato che la matrice è la stessa, che c'è stato un salto di qualità, che addirittura, viste le tecniche usate dagli attentatori avrebbero potuto esserci delle vittime. Ed ecco che a fronte di tutto questo allarme, due obiettivi chiaramente sensibili sono stati presi di mira senza che nessuno li tenesse d'occhio. Si fa fatica a crederci.

La prima bomba è scoppiata ieri mattina, verso le 5. Una bomba carta, lanciata in corso Vercelli, contro l'ufficio elettorale di Prosperini che si trova in un negozio con una vetrina su strada. La vetrata è andata in frantumi, e parte del materiale di propaganda è stato danneggiato. A chiamare il 113 è stato il portiere dello stabile, che si trovava nel cortile a spostare dei sacchi dell'immondizia quando ha sentito un tutto provenire dalla strada. Una volta uscito ha visto che la vetrata dell'ufficio elettorale di AN era infranta e che

da Repubblica



La vignetta di Ellekappa pubblicata ieri da «Repubblica»

parte del materiale elettorale era stato danneggiato.

Circa un'ora più tardi, altro attentato in via Piatti, in pieno centro, che ha preso di mira l'agenzia di lavoro temporaneo Giuliano Srl. Il commando è entrato nella sede, ha messo sottoposta gli uffici e ha appiccato il fuoco: un incendio che si è spento da solo e che ha provocato danni limitati.

Le forze dell'ordine, che indagano sugli attentati anarchici del giorno prima, di Milano e Genova ritengono che la pista giusta possa portare proprio nel capoluogo lombardo, da dove sono partite, spedite con posta prioritaria, le rivendicazioni della Fai, Federazione anarchica informale. Per gli episodi di ieri invece, al momento non c'è ancora nessuna firma e nessuna rivendicazione.

Per quanto riguarda Milano, le indagini sono affidate a un magistrato di tutto rispetto, la pm Ilda Boccassini e avrebbero evidenziato l'uso di circa un etto di polvere pirotecnica, quindi a

basso potenziale, collegata a un timer, e inserita in una specie di contenitore di plastica per alimenti. Per l'esplosione che ha danneggiato l'ufficio di An (sul cui caso indaga la Digos) a deflagrare sarebbe stato invece un grosso petardo, simile a un fuoco d'artificio. Niente esplosivi in via Piatti, dove si sono usate spranghe e fuoco.

Scarsi i commenti politici. A parte un La Russa che si è incontrato col ministro Giuseppe Pisanu e invita a «non drammatizzare, ma neanche prendere sotto gamba gli eventi», da sottolineare l'acuta analisi di Viviana Beccalossi (An) vicepresidente della Regione Lombardia. Dopo attentati che hanno colpito caserme dei carabinieri e uffici di An commenta: «Forze dell'Ordine e Alleanza Nazionale sembrano essere gli obiettivi dichiarati di chi in questi giorni si sta rendendo protagonista di gravissimi episodi, solo per situazioni fortunate, non sono sfociati in tragedia». Chi l'avrebbe mai detto.

Sandra Amurri

Perché la casa di Riina non venne ritenuta dai Ros oggetto di attenzione tanto da sospendere ogni forma di osservazione il giorno stesso del suo arresto? «Perché essendo via Bernini una strada non di transito con un traffico locale la sosta di un furgone per un tempo superiore ad un paio di giorni avrebbe finito con l' attirare l'attenzione di chiunque, a maggior ragione di coloro che hanno da temere», spiega il Generale Mori nella memoria difensiva oltre «all'impossibilità di impiantare una telecamera fissa che avrebbe necessitato dell'alimentazione elettrica a causa delle dimensioni non esistendo in via Bernini alcun traliccio o insegna pubblicitaria».

Mentre il Capitano Ultimo nel verbale riassuntivo del 7/05/2003 dice che «in realtà non vi fu, da parte sua, alcun mutamento di programma: egli era convinto che la prosecuzione dell'attività di osservazione si sarebbe rivelata troppo pericolosa per i militari operanti, anche perché la casa di Riina era un sito privo di «valore investigativo» e quindi inutile la perquisizione, inutile la prosecuzione dell'attività di osservazione... io volevo partire da quella casa per definire certi circuiti dinamici dei Sansone... forse ho sbagliato le valutazioni ma per me rimane la casa... non la base logistica della latitanza».

Il buco nel sottoscala. Ma le foto scattate dagli uomini del Maggiore Minicucci

Mori e il mistero delle carte «scomparse» di Riina

nella perquisizione del 2 febbraio '93 e del Maggiore Strada nella perquisizione del '99 dimostrano l'esistenza di un grosso buco nel muro di un sottoscala dal quale, verosimilmente, era stata scardinata una cassaforte. Una cassaforte, dove, secondo il collaboratore Giuffrè, (verbale dell'8 novembre 2002) Riina «teneva le carte sui rapporti con persone terze rispetto a Cosa Nostra». Giuffrè che racconta di aver commentato con Provenzano l'anomalia del ritardo della perquisizione e della possibilità data a Riina di «ripulire tutto». Fatti di cui parlò anche con Benedetto Spera, Carlo Greco, Pietro Aglieri e tutti erano d'accordo.

Lo scopo della cattura era molteplice: da una parte, Riina era diventato «ingombrante», e dunque sacrificarlo poteva servire per salvare Cosa Nostra; dall'altra, Bagarella si impossessò delle carte, penso tramite la sorella, Ninetta per neutralizzare i «danni» che poteva fare a personalità esterne, vicine a Cosa Nostra». Giuffrè conclude: «Ritengo che le «carte» le abbia Matteo Messina Denaro, il «gioiello» di Totò Riina... carte che non necessitavano di camion per essere portate via. Per questo ritengo sia stata Ninetta Bagarella, che è a conoscenza di vari «segreti»,

a portarle via, mentre altri hanno fatto il lavoro «grosso», portando via mobili ed altro».

Il Capitano De Donno, braccio destro di Mori al Sisde, nel corso di due telefonate informali intercorse con chi scrive, ha detto che non sapevano quale fosse la villa di Riina all'interno del complesso e che accertarlo avrebbe comportato il rischio di vanificare le indagini sui fratelli Sansone. Ma «Il complesso di via Bernini 52-54» come dichiara il Maggiore Strada, che effettuò una seconda perquisizione nel '99 su mandato del Pm del processo Montalbano, «era composto da 14 ville, di cui 7 in costruzione e 7 abitate. Sei dai fratelli Sansone, i cui cognomi erano scritti sui campanelli e una da Riina sul cui campanello c'era scritto Bellomo». Giuseppe Bellomo era la stessa identità che risultava sul documento che Riina aveva in tasca al momento dell'arresto.

Per individuare la casa, quindi, sarebbe bastato scorrere i campanelli. Ma nessuno lo fece. Così come non risulta esservi traccia alcuna di indagini svolte dopo la cattura del latitante. Nessuno, identificò quel nome «ingegnere Aiello» scritto su uno dei biglietti trovati in tasca a Riina. Aiello, rivelatosi il «re della sanità priva-

ta» siciliana, nonché prestanome di Provenzano.

Utente e interrogatori. Così come nessuno, nell'immediatezza dell'arresto, interrogò l'ingegnere Montalbano, arrestato poi nel '99, che si presentò spontaneamente il 3 febbraio, dopo aver saputo che la casa era stata perquisita, nonostante la villa che Riina aveva acquistato dai noti imprenditori edili in odore di mafia, i fratelli Sansone, proprietari del complesso di via Bernini era intestata a «Villa Antica s.p.a.», società di Montalbano, scritto sul citofono del complesso residenziale, come racconta il Maggiore Minicucci che effettuò la perquisizione il 2 febbraio: «Dopo 8 anni, l'utenza dell'Enel era ancora intestata alla Villa Antica S.P.A., società di Montalbano, nome che risultava al citofono apposto sul cancello d'ingresso del complesso residenziale». Lo stesso Minicucci, (che ha perquisito la villa su ordine della procura, dopo essersi resa conto di essere stata «ingannata», secondo l'accusa, che è rimasta vittima di un equivoco, secondo Mori) racconta anche che: «La villa in base ai consumi dell'Enel, allo scaldabagno ancora acceso e il timer dei riscaldamento inserito era stata abitata fino a qualche giorno prima...». Ma come era

possibile se, come dichiarato dal collaboratore La Barbera, la famiglia di Riina l'avevano lasciata subito dopo la sua cattura? Perché nei giorni intercorsi tra la partenza dei familiari e l'arrivo del Maggiore nella villa, come emerge dagli atti del processo Montalbano, erano andati i muratori, i fratelli Angelo e Pietro Parisi, amici e parenti dei fratelli Sansone, a scrostare e ritinteggiare le pareti, a rifare il bagno e la cucina. Mentre, i mobili, racconta Giusto Di Natale, imprenditore vicino al boss Bagarella, divenuto collaboratore, sono stati portati nel suo garage.

«I responsabili di quell'operazione non sono riusciti ancora a fornire una plausibile giustificazione di alcune scelte palesemente contraddittorie», scrive il Gip Vincenzina Massa nell'ordinanza di imputazione coatta, poi passata al Gip Mazzeo che ha chiesto di processare Mori e De Caprio. Gip che sottolinea che proprio l'aver organizzato e realizzato un'operazione tanto difficile in modo così brillante «rende ancor più incomprensibili le scelte adottate dai vertici dei Ros nelle ore immediatamente successive all'arresto di Riina. Se, infatti, si era riusciti a realizzare l'obiettivo senza «bruciare» il covo di via Bernini, che non venne perquisito pro-

prio per mantenerne un'attenzione investigativa «dinamica», perché allora si accettò il concreto rischio di pregiudicare ogni possibile risultato investigativo conseguente dismettendo ogni attività di osservazione già poche ore dopo l'arresto di Riina?»

I buoni e i cattivi. Conclude il gip: «Si può ritenere ormai accertato che, contrariamente a quanto ancora oggi sostenuto da De Caprio e Mori, la perquisizione andava senz'altro eseguita senza indugio alcuno, subito dopo l'arresto di Riina: l'averne di fatto ascoltato l'esecuzione, determinandone il rinvio, costituiti obiettivamente un'agevolazione agli uomini di Cosa Nostra», che poterono «porre in essere le più svariate attività di inquinamento probatorio» come «compromettere l'acquisizione di documenti di sicuro rilievo eventualmente rinvenibili presso il covo». Gip che chiede l'imputazione di favoreggiamento personale aggravato in concorso in quanto le versioni difensive degli indagati essendo «non veritiere o quantomeno reticenti» alimentano «gravi perplessità in ordine all'attendibilità della ricostruzione dei fatti fornita».

Una storia, dunque, inquietante, che non può trovare ragione nella semplicistica logica dei buoni e dei cattivi. Storia che rende auspicabile una conclusione dignitosa per le Istituzioni che possono essere salvaguardate solo dalla verità, qualunque essa sia.

Marina Mastroiusta

IL PROCESSO *al regime di Saddam*

Il portavoce del titolare delle politiche comunitarie conferma: «È pronto ad andare e spiegare gli sforzi che Aziz fece per evitare le due ultime guerre in Iraq»

Il braccio destro di Saddam è stato catturato dalle forze Usa nell'aprile 2003 poco dopo la caduta di Baghdad. È accusato di crimini di guerra e contro l'umanità

Processo Aziz, Buttiglione testimone

Il ministro accetta di deporre per dimostrare il ruolo moderato dell'ex vice di Saddam

Rocco Buttiglione è pronto a testimoniare in favore di Tareq Aziz, quando e se il vicepremier iracheno riuscirà ad avere un processo. Il ministro delle Politiche Comunitarie è stato contattato dai legali italiani del diplomatico catturato il 24 aprile del 2003 dai militari americani, dopo la caduta di Baghdad. Nel mazzo dei supercercati del regime Aziz era allora un modesto 8 di picche, quarantatreesimo nella lista dei 55 uomini che il Pentagono non intendeva lasciare impuniti. Il suo era il volto più presentabile del regime, il biglietto da visita di Saddam, l'uomo che, mentre gli Stati Uniti facevano rombare i motori, era stato ricevuto dal pontefice: un colloquio di mezz'ora con Giovanni Paolo II, il giorno prima di andare a pregare, lui cristiano caldeo, con i frati di Assisi davanti alla tomba di San Francesco. Preghiere per la pace, rimaste inascoltate.

In quell'occasione, alla vigilia della guerra, Aziz aveva incontrato Frattini e Formigoni. Buttiglione no, ma con il cattolicissimo professore l'ex numero due di Saddam aveva avuto contatti ripetuti, quando come europarlamentare questi si era speso per la revoca dell'embargo decretato contro Baghdad. Nei suoi colloqui con Tareq Aziz - che per otto anni è stato ministro degli Esteri di Saddam - Buttiglione si era convinto della possibilità di disinnescare il rischio di un nuovo conflitto, Baghdad gli era sembrata pronta ad accettare la risoluzione Onu che imponeva al regime le ispezioni sui suoi armamenti in

Alla vigilia del conflitto Aziz aveva pregato con il Papa e con i frati di Assisi

”



Rocco Buttiglione e Tareq Aziz durante la sua visita ad Assisi nel 2003

cambio della cancellazione delle sanzioni. Nei suoi diversi andirivieni tra Bruxelles e la capitale irachena, il suo interlocutore era sempre stato Aziz e, fidandosi della sua parola, l'attuale ministro delle Politiche comunitarie aveva sollecitato l'europarlamento e il responsabile della politica estera Ue Javier Solana, per dare a Baghdad «la speranza del normale ripristino delle relazioni commerciali».

Le cose hanno poi preso un corso ben diverso. E dopo essersi adoperato per anni per evitare la guerra Buttiglione si è trovato imbarcato nella coalizione dei volenterosi, volente o meno con l'elmetto in testa. Con Aziz serba però evidentemente un debito, quanto me-

no di lealtà umana. «È disposto ad andare al processo per testimoniare il ruolo di moderazione avuto da Tareq Aziz nei confronti di Saddam Hussein e gli sforzi da lui fatti per evitare le due guerre in Iraq», ha spiegato il portavoce di Buttiglione.

Della moderazione di Aziz gli americani finora non si sono curati. Il trattamento per l'ex vicepremier iracheno è stato lo stesso che per gli altri pezzi da novanta. Totale isolamento, pochi o nessun contatto con i legali. Su di lui pesa l'accusa di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, reati tanto gravi quanto generici. Nessuna contestazione specifica, anche se gli oppositori del regime gli hanno rimproverato il silenzio

osservato sui massacri dei curdi decimati con il gas e sulle atrocità del regime.

Finora Aziz ha avuto una sola volta la possibilità di incontrare il suo avvocato iracheno, Badiya Arief Izzat: un breve incontro prima di Natale. Ad Assisi padre Jean Marie Benjamin, su richiesta dello stesso Aziz - con un messaggio pervenuto attraverso una lettera al figlio - già dal luglio dello scorso anno si

è dato da fare per mettere insieme un collegio di difesa. E tre avvocati italiani - Remo Di Martino, Marcantonio Bezicheri e Ugo Bertaglia - seguono ora la vicenda, che dal punto di vista legale, è in realtà assai scarna non essendo

nessuna chiara indicazione sui tempi del processo e sui termini dell'accusa, e essendo prossime allo zero le possibilità di contatto diretto con Aziz. Dai legali italiani sono partite però pressioni per ottenere condizioni di detenzione più in sintonia con il diritto internazionale, argomento finora ignorato dai secondini americani.

Aziz, 69 anni, una laurea in lingua e letteratura inglese, persona colta e moderata, ha avuto nella sua lunga carriera in anni critici la possibilità di entrare in contatto con le più importanti cancellerie del pianeta. Di certo è un uomo che sa molte cose. Anche alla vigilia della guerra ha subito continue pressioni degli Usa che volevano che si dimettesse, se l'avesse fatto ora sarebbe libero. Nei giorni in cui era ad Assisi a pregare era stata circolare la voce che fosse fuggito in Occidente. Ma lui aveva spiegato che non era possibile. «Qualcuno non capisce che siamo patrioti - aveva detto Aziz - Noi in Irak siamo nati e in Irak moriremo».

Per 8 anni ministro degli Esteri di Saddam poi vicepremier Era l'8 di picche nel mazzo di carte dei ricercati

”

Londra, Blair scommette sulla Bbc di qualità

Il governo rafforza il ruolo della tv pubblica: no alla gara con le emittenti commerciali in nome dell'audience

Alfio Bernabei

LONDRA Il governo di Tony Blair intende rafforzare il compito fondamentale della Bbc che è quello di «informare, educare e intrattenere». Sono le tre funzioni chiave che l'hanno distinta fin dalla sua nascita come corporazione nel 1927. Ma non basta. Invece di cedere alla tentazione di competere con i canali commerciali e dare la caccia ai telespettatori col rischio di abbassare la qualità dei suoi programmi, l'emittente deve fare un ulteriore sforzo e distinguersi invece ancora di più per le sue trasmissioni di «servizio pubblico» e il suo giornalismo «giusto e preciso».

È stato il ministro alla cultura Tessa Jowell a rendere noto il piano del governo nei riguardi della Bbc a conclusione di un'inchiesta durata quasi un anno, istituita col proposito di affrontare alcune riforme di carattere manageriale e meglio definire struttura e compiti dell'emittente nell'arco dei prossimi dieci

anni. Jowell ha detto che la Bbc continuerà a finanziarsi tramite gli abbonamenti (116 sterline all'anno, circa 174 euro) che il 65% del pubblico paga volentieri, soddisfatto dei programmi, mentre il 35% s'aspetta degli standard ancora più elevati. L'attuale funzionamento manageriale dell'emittente, basato su dieci governatori che fino ad ora hanno espletato il doppio incarico di sostenitori e di controllori, verrà abolito. Al suo posto ci sarà una separazione completa tra il settore manageriale e quello di controllo, insieme all'introduzione di fiduciari indipendenti. Gli attuali governatori lasceranno i loro posti. Potranno far domanda per ripresentarsi come fiduciari. Erano corse voci poco rassicuranti su ciò che il governo Blair intendeva fare nei riguardi di un'emittente che in quanto ad informazione non si lascia facilmente intimidire e viene per questo regolarmente criticata da destra e da sinistra. La ferocia di alcuni attacchi sferrati da Downing Street contro la Bbc, specie dopo l'invasione an-

glo-americana dell'Iraq sulla quale l'emittente ha mantenuto una linea mol-

to critica, avevano fatto temere qualche misura vendicativa. Ma la popolarità

che la Bbc gode tra la popolazione non ha permesso a Blair, anche se l'avesse

voluta, di attuare ritorsioni, specie in vista delle elezioni generali previste tra due mesi. L'accento è invece caduto sul miglioramento dei programmi e su cinque principi-guida che dovranno essere osservati nell'intero arco dei servizi trasmessi: promuovere educazione e buona cittadinanza, stimolare creatività, rappresentare l'intero paese e le sue regioni e far conoscere il Regno Unito al resto del mondo. Per bloccare ogni declino nella qualità delle sue trasmissioni la Bbc viene inoltre esortata a premiare l'originalità, quindi a non trasmettere programmi derivativi o in risposta ad iniziative di altri canali e a respingere ogni tentazione di mettersi a competere al solo scopo di gareggiare col livello di ascolti. Il governo suggerisce anche alla Bbc di non ripetere i programmi due volte, come spesso avviene, e di limitare l'acquisto di programmi americani che in verità sono già pochi. Programmi popolari, ma ritenuti di basso livello dovrebbero essere gettati per favorire invece commedie e drammi originali, docu-

mentari, reportage e l'arte in genere. Un altro compito assegnato dal governo alla Bbc è quello di assumersi un ruolo guida nella conversione al sistema digitale che inizierà nel 2007. L'emittente dovrà agevolare i telespettatori in difficoltà economiche a passare al digitale senza troppo problemi.

Le reazioni dei media sono state positive. Il direttore generale della Bbc, Mark Thompson: «Già avevamo indicato il modo di migliorare gli aspetti di servizio pubblico e le raccomandazioni del governo vanno in questa direzione. Siamo contenti di raccogliere la sfida di confrontarci con altri 10 anni di attività avendo la sicurezza che ci sono i fondi per farlo». Secondo il *Guardian* il governo ha agito per il meglio: «La Bbc non ha nessun bisogno di interventi radicali. È una delle poche corporazioni nel paese che gode di stima e reputazione per la sua qualità e indipendenza». *L'Independent*: «La Bbc è preziosa, deve continuare a fare il suo lavoro col minimo di interferenza».

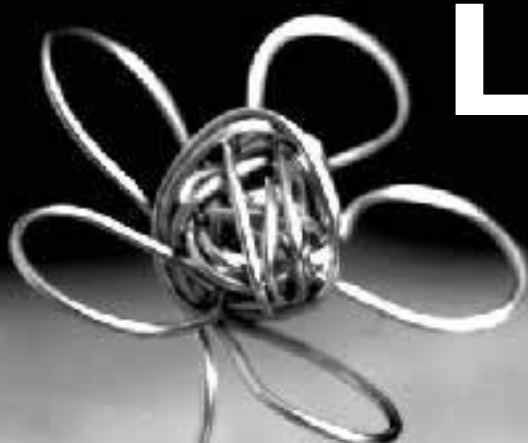
Conferenza sulle donne

Aborto, gli Usa fanno dietrofront

NEW YORK Gli Stati Uniti tornano sui loro passi all'Onu sull'aborto. Secondo fonti diplomatiche, Washington si prepara a ritirare il controverso emendamento al documento finale della Quinta Conferenza Mondiale sulle Donne «Pechino +10» in cui si precisa che l'aborto non è compreso tra «i diritti umani internazionalmente riconosciuti». «Nessun emendamento è necessario», ha detto una fonte del governo americano protetta dall'anonimato al *New York Times*. In vista del voto, previsto per domani, grandi manovre sono tuttavia ancora in corso. I movi-

menti per la vita hanno continuato a far pressione sulla delegazione Usa per tenere in piedi l'emendamento americano. Il documento finale di «Pechino +10» non è più lungo di una pagina e si limita a ribadire l'impegno preso dieci anni fa nella capitale cinese con la piattaforma di azione della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne.

A Pechino, per evitare conflitti insanabili che avrebbero fatto deragliare la riunione, l'aborto venne affrontato come problema di salute pubblica. L'interruzione volontaria di gravidanza dovrebbe essere sicura nei paesi dove è legale e le donne che abortiscono non dovrebbero essere perseguite come criminali, era stata la conclusione adottata al termine di lunghe e difficili trattative. Nei giorni scorsi però, sulla spinta dei gruppi anti-aborto americani, il governo degli Stati Uniti aveva riaperto la questione presentando un emendamento in cui si precisa che la piattaforma di Pechino «non crea nessun nuovo diritto umano internazionale e non include il diritto all'aborto».



Liberiamo l'informazione

Giuliana Sgrena, Florence Aubenae e Hussein Hanoun al Saadi sono stati sequestrati in Iraq. Mentre facevano il loro lavoro di giornalisti liberi, mentre raccontavano la tragedia di un paese e di un popolo.

Liberateli!

Marina Mastroiusta

Tre soldati americani e sei poliziotti uccisi, un numero incerto - mai davvero contabilizzato - di vittime tra i civili. Un'altra giornalista irachena eliminata dai terroristi, la seconda in pochi giorni. Tre attacchi kamikaze, sparatorie, vere e proprie esecuzioni hanno seminato ancora una volta il terrore in Iraq, facendo salire il bilancio delle perdite statunitensi oltre quota 1500 (secondo i calcoli fatti dai media Usa, 1494 stando alle stime del Pentagono). Per la terza volta consecutiva il governo del premier uscente Iyad Allawi ha prorogato lo stato d'emergenza, che era stato introdotto lo scorso novembre, fatta eccezione per la zona curda. Un comunicato del governo spiega che la misura, che autorizza l'esecutivo ad imporre il coprifuoco, istituire tribunali speciali, introdurre limitazioni alla libertà di movimento dei cittadini e chiudere frontiere e aeroporti, è resa necessaria dal «perdurare delle circostanze», vale a dire il clima di totale insicurezza che regna nel paese.

A Baghdad un doppio attacco kamikaze in rapida sequenza ha provocato ieri mattina la morte di cinque poliziotti e il ferimento di altrettanti. Una prima vettura è esplosa proprio davanti allo sbarramento d'ingresso del ministero dell'interno, inutili le raffiche dei poliziotti che hanno tentato di fermarla. «Non ha provocato molti danni ma un fumo denso, non vedevamo niente», ha raccontato un agente sopravvissuto. È stato allora che un fuoristrada ha ripetuto la stessa manovra, mentre dall'auto partivano raffiche contro i poliziotti. La seconda esplosione è stata più devastante. L'obiettivo, secondo la rivendicazione del gruppo di Abu Musab al Zarqawi circolata sul web, era il ministro dell'interno Falh Al Naqib, definito un «collaborazionista». Obiettivo mancato, ma - sostiene il messaggio di cui è impossibile verificare l'autenticità - «c'erano numerosi crociati con i loro veicoli, guardie e poliziotti e le due operazioni li hanno colpiti e uccisi e feriti a dozzine».

Sempre a Baghdad due soldati

Il premier uscente Allawi proroga per la terza volta i poteri eccezionali del governo

”

Suo padre era «il leone di Damasco». Lui, nei quattro anni di governo, non è ancora riuscito a togliersi di dosso il nomignolo che lo accompagna da quando ha preso il potere: «l'oculista», perché da oculista studiava a Londra prima che il caso l'avesse designato alla successione. Appena arrivato al potere lo chiamavano «cocco di mamma» perché sua madre Amissa lo preferiva agli altri tre figli maschi e l'aveva educato spartaneamente, appoggiando la sua scelta di studiare medicina. Ma l'epiteto più insidioso era quello coniato dallo zio Rifaaat, un tizio che vanamente propone colpi di stato un giorno sì e uno no, e lo chiamava «il mollaccione». La parola aveva un senso perché l'ormai trentanovenne Bashar al Assad è alto un metro e novanta, le braccia sempre penzoloni, la faccia da bravo ragazzo un po' biondina, occhi non certo penetrante e bocca non certo volitiva, coperta da due baffetti assai poco marziali. Il suo aspetto aveva consentito al Mossad, il servizio segreto israeliano, di mettere in giro, quando regnava ancora suo padre, la voce che fosse un po' gay. Come tutta risposta

IRAQ la guerra infinita

Uccisi tre militari americani
sei vittime tra poliziotti e soldati iracheni
Al Zarqawi rivendica sul web:
«Volevamo colpire il ministro dell'Interno»

Attacco kamikaze a Baquba
muore un civile, una ventina i feriti
Sabotato un gasdotto a Kirkuk
Scontri anche a Tikrit

Pantano Iraq, i morti Usa superano i 1500

Autobombe e agguati nel Paese. Uccisa un'altra giornalista irachena. Prorogato lo stato d'emergenza



Bare di militari americani uccisi in Iraq rimpatriate su un aereo militare

sequestro Aubenas

Raffarin ai rapitori di Florence «Dovete trattare solo con noi»

Spazzando il campo da ogni ambiguità sul ruolo del deputato neo-gollista Didier Julia, il primo ministro francese Jean Pierre Raffarin in un appello ai rapitori della giornalista francese Florence Aubenas e del suo assistente, li ha invitati a trattare unicamente con le autorità francesi. L'invitata di «Liberation», rapita in Iraq il 5 gennaio scorso, in una disperata richiesta d'aiuto registrata in video-cassetta dai suoi sequestratori, aveva nominato come possibile interlocutore proprio Julia, già protagonista di un confuso tentativo di liberazione di altri due reporter francesi rapiti nell'agosto 2004 e rilasciati solo quattro mesi dopo. Un tentativo che aveva pesantemente interferito con i canali attivati dai servizi francesi.

Julia, dopo il messaggio video di Aubenas, ha affermato di essere disposto a collaborare ma ha posto le sue condizioni: che il governo revochi le accuse contro due suoi collaboratori coinvolti nella precedente fallita missione di liberazione di Christian Chesnot e George Malbrunot.

Raffarin, parlando ad un incontro della direzione del suo partito, ha affermato che il gruppo che ha rapito Aubenas e Hanoun deve comunicare «solo con i servizi ufficiali della Francia». E ha avvertito che un'azione individuale e non coordinata da parte di Julia per la liberazione della reporter sarebbe «inaccettabile».

Raffarin ha precisato che l'incontro del deputato neogollista con i servizi segreti francesi non ha portato «alcun elemento nuovo» o «concreto» che consenta una «conclusione efficace» della vicenda Aubenas. «Voglio dire ai sequestratori, se mi ascoltano, che la Francia chiede la liberazione rapida di Florence Aubenas e Hussein Hanoun, ha detto Raffarin, sottolineando che gli unici abilitati a «intavolare colloqui» sono i servizi francesi. Non c'è - ha ribadito più volte Raffarin - «nessuna diplomazia parallela».

americani sono stati uccisi da un'esplosione, mentre erano di pattugliamento. Un terzo soldato statunitense, un marine, è morto in uno scontro nella provincia di Babilonia. Nella capitale sono stati anche ritrovati i corpi di tre uomini, con il volto bendato e un colpo di arma da fuoco alla nuca, una vera e propria esecuzione. È stato invece un kamikaze ad uccidere almeno un civile a Baquba, facendosi saltare in aria nei pressi del quartier generale della Guardia nazionale: una ventina i feriti, la metà dei quali in gravi condizioni. A Mosul in un agguato è stata uccisa una giovane conduttrice radiofonica, Walhan Al Ibad, che collaborava con diversi quotidiani cittadini, i suoi colleghi hanno chiesto al premier Allawi un impegno a garantire la sicurezza dei giornalisti.

Malgrado lo stato d'emergenza Allawi non sembra in grado di poter dare garanzie a nessuno. A Tikrit uomini armati hanno aperto il fuoco uccidendo un soldato iracheno e ferendone altri sei. A Kirkuk due iracheni che lavoravano per conto degli americani in un'impresa di costruzioni sono stati assassinati. Nella stessa regione anche un sabotaggio al gasdotto che alimenta la più grande centrale elettrica irachena: è stato necessario fermare

Sequestro Sgrena, digiuna anche Simona Torretta

Lettera dell'Unione a Letta: stop ai raid su Ramadi. Su tutti i quotidiani italiani lo stesso appello: liberiamo l'informazione

Maria Zegarelli

ROMA Ventinovesimo giorno di prigionia (oggi un mese) per Giuliana Sgrena, nelle mani di una banda irachena. Due mesi per la collega francese Florence Aubenas e il suo interprete Hussein Hanoun Al Saadi. Ieri è stato il giorno degli appelli: dell'Europa, dei capigruppo dell'Unione in Senato, della Federazione Nazionale della Stampa, dei sindacati di Roma e Parigi. «Liberateli», liberate tutti gli ostaggi. Sembra un unico coro che unisce ormai tutti, che va oltrefrontiera, in Francia e poi rimbalza in Iraq, con la speranza che tocchi il cuore e la mente di chi li tiene in ostaggio.

Ieri è stato il giorno, il terzo, in cui lo sciopero della fame davanti a Palazzo Chigi è proseguito raccogliendo sempre maggiori adesioni (da mercoledì sera lo sta facendo anche Simona Torretta). Il giorno in cui Pier Scolaro, il compagno di Giuliana, lascia intravedere i segni di una stanchezza e una preoccupazione infinite. «Voglio Giuliana qui», dice al telefono. Perché ad un certo punto, malgrado le rassicurazioni, il silenzio diventa insopportabile. Si chiede quale possa essere il «punto di rottura» di una persona tenuta prigioniera. Dice: «Non sappia-

mo in quali condizioni ambientali si trova Giuliana e dopo un mese immagino che la pressione psicologica sia diventata veramente insopportabile». Pier Scolaro guarda a domenica, al concerto organizzato dal manifesto e dal comune di Roma, che vedrà sul palco dell'Auditorium, tra gli altri, Roberto Vecchioni e Giovanna Marini, i due cantautori preferiti dalla sua compagna. Spera che quella che è nata come l'ennesima iniziativa per tenere alta l'attenzione sul sequestro, possa trasformarsi in una grande festa con una invitata speciale: Giuliana.

Da Bruxelles il capigruppo del Parlamento Europeo hanno lanciato un appello per l'immediata liberazione, dopo che mercoledì scorso il presidente del Pe, Josep Borrell, ha incontrato le delegazioni dei quotidiani per i quali lavorano la Giuliana e Florance. Borrell ha ribadito in quell'occasione che «è necessario continuare a mobilitarsi per fare pressione sui responsabili dei sequestri», mentre l'appello dei capigruppo sarà letto all'apertura della sessione plenaria del Pe, lunedì a Strasburgo. Borrell ha comunque sottolineato che il Parlamento «sosterrà tutte le azioni che possono portare alla liberazione degli ostaggi e per attirare l'attenzione su queste vicende». L'8 marzo, festa della donna, l'Atomium, il famoso monumento di Bruxelles che rappresenta

l'atomo, sarà illuminato dalle 7 di sera a mezzanotte, in segno di solidarietà con gli ostaggi. Un'iniziativa questa presa in collaborazione da manifesto, Liberation e associazione Reporters sans Frontières. Oggi sul quotidiano di via Tomacelli comparirà anche un appello del premio Nobel per la pace, Rigoberta Menchu: «Il sequestro delle giornaliste Sgrena e Aubenas evidenzia i livelli di violenza che l'Iraq sta vivendo in questi giorni e i rischi che l'esercizio di un giornalismo critico e indipendente corre in questa situazione - scrive -. È evidente che il controllo dell'Iraq è sfuggito dalle mani delle forze d'invasione, che ormai si vedono impossibilitate a mantenere la loro promessa di creare stabilità, democrazia e migliori condizioni di vita in questo tormentato paese. Perciò è urgente che i paesi occupanti mettano fine all'invasione che ha insanguinato il popolo iracheno e centinaia di famiglie straniere...». Su tutti i quotidiani italiani - prima volta nella storia dell'editoria del nostro paese - oggi «alcuni milioni di lettori troveranno lo stesso appello, la stessa inserzione - come ha spiegato Francesco Paternò, direttore editoriale del manifesto - per la liberazione di Giuliana Sgrena». «Liberiamo l'informazione», si leggerà su ogni quotidiano. Idem, lunedì in Francia e su molti media arabi. I capigruppo dell'Unione in

Senato, in una lettera al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, hanno scritto: «Le scarse e frammentarie notizie sugli effetti dei pesanti bombardamenti che hanno colpito la città di Ramadi propongono uno scenario drammatico molto simile a quello determinatosi dopo l'assedio e la presa di Falluja. In considerazione della necessità - scrivono Bordon, Angius, Boco, Marino, Falommi, Malabarba e Fabris - di evitare l'aggravarsi della preoccupante polarizzazione della società irachena creatasi dopo la battaglia di Falluja e della esigenza di compiere ogni sforzo per la liberazione di Giuliana Sgrena, chiediamo al governo italiano di adoperarsi nei confronti della coalizione occupante perché cessino o almeno siano sospesi gli attacchi aerei sulla città di Ramadi».

Anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, e quello di Parigi, Bertrand Delanoë, hanno diffuso un appello: «Da troppo tempo Florence Aubenas, Hussein Hanoun Al Saadi e Giuliana Sgrena sono nelle mani dei loro rapitori. Si trovavano in Iraq solo per svolgere il loro lavoro e testimoniare le sofferenze provocate dalla guerra. Il loro sequestro è perciò un delitto perpetrato anche contro il popolo iracheno. Chiediamo che Florence, Giuliana e Hussein vengano immediatamente liberati».

due delle quattro turbine. A Qaim, 500 km ad ovest di Baghdad, vicino ai confini con la Siria, almeno tre civili, tra i quali una madre con il suo bambino, sono rimasti uccisi durante uno scontro tra militari americani e ribelli.

Nella provincia di Salaheddin, a nord di Baghdad nel triangolo sunnita, gli ufficiali di polizia si sono messi in sciopero per protestare contro un'incursione delle forze americane nel quartier generale delle forze di sicurezza. Secondo il generale Mizher Taha Ahmad, un gruppo di militari Usa ha assaltato il quartier generale della polizia, sequestrando armi, devastando i locali e arrestando due alti ufficiali, senza fornire alcuna spiegazione. Il consiglio comunale di Samarra, capoluogo della provincia di Salaheddin, si è dimesso per protesta contro la presenza delle truppe americane nel centro della città.

Due attacchi kamikaze a Baghdad I terroristi esultano «Abbiamo ucciso e ferito dozzine di crociati»

”

Assad, l'«oculista» che guarda a Occidente

Giancresare Flesca



Bashar s'era precipitato a prendere moglie. Non una moglie come sarebbe piaciuta al Ba'ath, il partito che anche in Siria come in Iraq costituisce l'ossatura del potere (ma fra i due partiti c'era grande avversione) o alla nomenclatura che ha in mano tutte le leve del potere. Sposò invece Asma al Akhras, figlia di un cardiocirurgo, laureata in informatica al King's College di Londra, poi analista per la Deutsche Bank e per la J.P.Morgan. Dodici anni più giovane di lui, la donna è per di più di religione samnita, non appartiene cioè a quella setta alaunita che da sempre ha il potere in Siria. La scelta della sposa dimostrò al mondo che i suoi non erano baffetti da eunuco. Nei quattro anni trascorsi al potere ha dimostrato chiaramente di essere un uomo assai deciso. Adesso è chiamato ad una partita difficile

non poco.

La partita non è tanto con gli Stati Uniti che hanno messo la Siria fra i paesi «rogue», i paesi canaglia, quanto con il vertice di Damasco, conservatore e militarista, che non ha nessuna intenzione di cambiare politica estera e politica interna. Il suo peggior nemico è il vice presidente Abdul Halim Khaddam, che può contare sull'ap-

poggio dei militari. Bashar tiene duro perché ha capito che in Siria il regime non può cambiare con un golpe qualsiasi. I tempi non sono più quelli. Nel paese è forte e sentita la presenza di una borghesia che aspira a maggiore democrazia, a maggiore liberalismo economico, insomma ad un'apertura di Damasco verso Occidente. Questa classe sociale sostiene a spada tratta

l'«oculista» e spera in un cambio generazionale di cui si vedono già i primi segnali. Le ultime elezioni per il Parlamento hanno portato all'ingresso di molti uomini nuovi, di 30 donne e di un calo del Fronte Nazionale progressista, composto dal Ba'ath e da altri partiti che un tempo furono di sinistra. Assai significativa, dicono gli analisti, è stata l'elezione a portavoce del parlamento di un riformista che ha sostituito una vecchia cariatide lustra di anni e di onori.

Durante la guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq, Bashar ha dovuto schierarsi dalla parte di Saddam. Fa però il contrario sarebbe stato troppo per i suoi boiardi ma anche per una popolazione modernista sì, ma pur sempre di fede musulmana. Bashar sa bene come finì un tentativo di riforma civile del 2000. I rappresentanti di

quella che veniva definita la «Prima vera di Damasco», deputati e intellettuali furono arrestati o emarginati. E dunque conviene muoversi verso il progresso ma con moderazione. A quanto pare ha formato una specie di consiglio formato da 8 persone che lo aiuta nelle scelte difficili. In politica interna si prepara a far fuori l'attuale ministro per l'economia Ghassam Rifai, nemico di ogni riforma. Non vuole ridurre la presenza dello stato nell'economia, è contrario ad ogni privatizzazione, non bada troppo agli investimenti esteri ed è dunque detestato dal ceto medio siriano e dai politici liberisti. Sulla sua testa Bashar sta negoziando con coraggio un accordo commerciale con l'Ue e ha presentato una richiesta di adesione al WTO. L'anno scorso ha dato il via ad una sorta di «deregulation» nel settore

bancario, ma anche qui i poteri forti che lo circondano hanno fatto fallire la riforma.

Per quanto riguarda la politica estera, il giovane Assad ha dimostrato con chiarezza di essere favorevole ad un compromesso globale. Via la Siria dal Libano in tempi e forme ragionevoli (due mesi fa ha richiamato 1000 dei 3000 agenti segreti dislocati nel paese dei cedri), ma anche via gli israeliani dal Golan, le alture che Israele ha strappato alla Siria nella guerra del 1967 e che per Damasco rappresentano un alto valore strategico anche perché ricche d'acqua. Dopo anni di freddezza con i palestinesi dovuti a vecchi rancori con Arafat, il neo-presidente palestinese Abu Mazen è stato accolto in gran pompa. In più, c'è chi dice che il Mukhabarat siriano (il servizio segreto) collabora segretamente con l'Occidente contro Al Qaeda. Che si vuole di più dal «mollaccione»? L'Occidente avrebbe tutto l'interesse ad aiutarlo senza minacciare sanzioni e rappresaglie. In fin dei conti, diceva Kissinger, «in Medio Oriente non si fa la guerra senza l'Egitto e non si fa la pace senza la Siria».

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

TORINO Aleksander Bessmertnykh è stato l'ultimo ministro degli Esteri dell'Unione sovietica, prima del crollo, nel 1991. Conserva una grande considerazione dei cambiamenti avviati da Gorbaciov, rimpiange che il leader della perestrojka non abbia avuto più tempo per attuare i suoi programmi, considera nefasta la parentesi eltsiniana, e pur non dandogli carta bianca apprezza Putin proprio per avere rimesso assieme la Russia che Eltsin, a suo giudizio, aveva portato allo sconquasso. Lo incontriamo a Torino dove partecipa al convegno del World political forum sul ventennale della perestrojka.

Signor Bessmertnykh, la fine della guerra fredda aprì grandi speranze per un nuovo ordine internazionale basato sulla forza del diritto, anziché sull'equilibrio del terrore. Speranze deluse?

«La fine della guerra fredda fu un grande evento per tutti, e non una vittoria dell'Occidente sull'Urss, come a volte viene considerata. Quell'evento fu un obiettivo comune, la guerra fredda era diventata il nemico sia di Washington che di Mosca. Sia la disgregazione dell'Urss sia l'avvento della democrazia non coincisero con la fine della guerra fredda, furono eventi altrettanto importanti, ma distinti, provocati da fenomeni interni, e soprattutto dai contrasti in seno alla classe dirigente. Quando Gorbaciov avviò le riforme, si ispirò a idee guida quali i valori di pace e di rispetto dell'uomo e dell'ambiente condivisi dall'umanità nel suo insieme o la cosiddetta casa comune europea. C'era forse un eccesso di idealismo, e siamo ancora lontani da quei traguardi. L'Europa si è allargata, ma l'edificio non ha ancora stanze per tutti. Ci sono stati progressi nel controllo degli armamenti, la Rus-

«Sulla Cecenia Eltsin decise di ricorrere alla forza brutta. Allora si poteva arrivare a un accordo pacifico»

”

I VENTI ANNI della Perestrojka

Intervista all'ex capo della diplomazia russa:
«Quando Gorbaciov avviò le riforme si ispirò a idee guida quali i valori di pace e di rispetto dell'uomo e dell'ambiente»

«Ci sono stati progressi ma si è fatto meno di quanto si era allora immaginato
La politica eltsiniana spacò il Paese
Non fu democrazia bombardare il Parlamento»

«Eltsin disastroso, Putin ha salvato la Russia»

Bessmertnykh, ultimo ministro degli Esteri dell'Urss: ci sono errori ma le critiche dell'Occidente sono esagerate



Il presidente russo Vladimir Putin

Foto di Jerry Lampen/Reuters

sia ha firmato accordi di fondamentale importanza con la Cina e il Giappone, e così via. Ma si è fatto meno di quello che si era allora immaginato».

Per quali ragioni?

«Perché alla stagione gorbacioviana è seguita la parentesi eltsiniana, in cui sono stati compiuti gravi errori. Eltsin si lanciò in una serie di cambiamenti senza avere bene chiaro in mente cosa voleva ottenere. Fu un periodo di grande confusione. Con la sua politica Eltsin riuscì a spaccare il paese. Gran parte di quello che fece derivò da una

sorta di odio verso Gorbaciov, che lo spinse a smantellare una serie di conquiste degli anni appena trascorsi. Eltsin non apparteneva al movimento democratico, non era un Sakharov. Ma fu per così dire assunto dai democratici che si illusero di usarlo come ariete per imporre i loro sogni di drastici mutamenti. Giovani bene intenzionati ma privi di esperienza. Pensavano paradossalmente che Eltsin fosse l'uomo forte adatto a imporre la democrazia. Eltsin nella pratica si rivelò l'opposto, perché non c'è niente di democratico nel bom-

bardare il palazzo del Parlamento, come lui fece. Il suo più grande peccato fu l'aver gettato un'ombra sull'immagine che i concittadini si fecero allora della democrazia, come di un sistema sociale caratterizzato da feroci divisioni e sofferenze materiali».

Poi venne Putin. Il suo giudizio su di lui è altrettanto severo?

«Putin ha avuto il grande merito di stabilizzare una situazione politica che diventava preoccupante. A differenza di Eltsin non finse di essere arrivato dalla luna. Non nascose il suo

passato comunista. Capi che una larga parte della popolazione credeva ancora in una parte almeno dei valori del sistema sovietico. Capi che non si poteva demolire tutto, e bisognava avere rispetto anche per quella parte del paese».

Eppure crescono le critiche, dentro e fuori la Russia, alla politica economico-sociale ed ai limiti dello sviluppo democratico durante la presidenza Putin.

«Effettivamente sono rimasto sorpreso dalla quantità di valutazioni nega-

tive su di Putin negli ultimi tempi. Credo che sulla sua figura ricada l'effetto negativo di errori commessi dai suoi ministri. A suo credito voglio mettere l'importanza strategica che nella sua visione dei rapporti internazionali hanno i rapporti con l'Europa in primo luogo, e con gli Stati Uniti. Si imputa a Putin il controllo troppo rigido delle autorità provinciali. Ma la Russia è un enorme paese e alcuni governi locali si erano spinti a coltivare i propri interessi a detrimento dell'interesse nazionale globale. Mi creda nel nostro caso non

si tratta di essere antidemocratici, ma solo di riportare il livello necessario di disciplina. La stampa è troppo controllata? È vero, troppi media suonano solo una canzone, quella che piace al potere, ma spesso si tratta di autocensura. Quanto ai difetti dell'economia e in particolare alla contestata riforma del sistema di sicurezza sociale, io darei la responsabilità più che a Putin alla burocrazia che ancora comanda».

E la Cecenia? Putin sembra puntare solo ad una soluzione militare. È giusto?

«Purtroppo ci fu un momento in cui la questione cecena avrebbe potuto essere risolta con un accordo pacifico fra Mosca e Grozny. Ma Eltsin decise di ricorrere alla forza brutta. Si affidò al ministro della Difesa Graciov che gli aveva promesso di risolvere tutto in una settimana. Sono passati dodici anni e si combatte ancora. Con l'aggravante che nel frattempo gli animi si sono esacerbati e i margini di intesa ristretti».

Putin non ha fatto molto di meglio però.

«Ci sta provando. E ci provava il presidente ceceno Kadirov, che aveva avviato un dialogo con le autorità centrali per ottenere maggiori prerogative per l'amministrazione locale. Chi l'ha ucciso, evidentemente era contrario a tutto ciò».

Insisto: Putin considera Maskhadov e Basaev una cosa sola, ma Maskhadov chiede autonomia non indipendenza, e ha condannato l'attentato di Beslan.

«Maskhadov ha condannato alcune imprese terroristiche, non tutte. Forse vorrebbe uscire dal vicolo cieco della rivolta armata, ma il problema è in che modo. Se vuole farlo davvero, deve accettare la situazione esistente, e entrare a esserne parte, invece che rivendicare il potere per sé».

«Sono passati dodici anni e a Grozny si combatte ancora
Con l'aggravante che gli animi si sono esacerbati»

”

new THING THINKnew

UNA NUOVA GENERAZIONE PER IL FUTURO L'ITALIA

3° CONGRESSO NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE

BOLOGNA (PALANORD)

4-5-6 MARZO 2005

VENERDÌ 4 MARZO

Ore 14,00
Inizio dei lavori

Ore 15,00 Saluto di
Sergio Cofferati
Sindaco di Bologna

Ore 12,00 Relazione di
Stefano Fancelli

Presidente Nazionale Sinistra Giovanile

Partecipano:

Marina Sereni
Responsabile Nazionale Organizzazione Ds

Cesare Damiano
Responsabile Lavoro DS

Piero Ruzzante
Deputato Ds - l'Ulivo

MASSIMO D'ALEMA
Presidente nazionale Democratici di Sinistra

ore 20,30 cena

ore 22,30

Riunione commissioni (Palanord)

La Sinistra giovanile, in considerazione del lavoro svolto in questi anni, che ci ha visti protagonisti di una straordinaria stagione politica nei movimenti, nelle scuole, nelle università e nei luoghi di lavoro a fianco dei Democratici di sinistra e della coalizione di centrosinistra chiede al compagno Stefano Fancelli di candidarsi nuovamente alla guida dell'organizzazione per poter completare il percorso intrapreso in questi anni.

Primi firmatari:

Michele Mazzarano
Segreteria Nazionale Sg
Alberto Fabbricini
Segreteria Nazionale Sg
Armando Cirillo
Segreteria Nazionale Sg
Arturo Scotto
Segreteria Nazionale Sg
Ivana Bartoletti
Segreteria Nazionale Sg
Alessandro Anceschi
Segreteria Nazionale Sg
Emiliano Citarella
Segreteria Nazionale Sg
Benedetta Squitieri
Segreteria Nazionale Sg
Maurizio Martina
Segreteria Nazionale Sg
Nicola Ucciero
Segreteria Nazionale Sg
Luigi Guglielmelli
Segreteria Regionale Sg Calabria

Enzo Locaputo
Segretario Regionale Sg Puglia
Stefania Gasparini
Segretaria Regionale Sg Emilia Romagna
Enrico Casini
Segretario Regionale Sg Toscana
Luca Basile
Segretario Regionale Sg Liguria
Roberto Speranza
Segretario Regionale Sg Basilicata
Raol Bertone
Segretario Regionale Sg Lombardia
Giorgio Fano
Segretario Regionale Sg Lazio
Marco Amendola
Segretario Regionale Sg Molise
Daide Burchi
Segretario Regionale Sg Sardegna
Fabio Maccione
Segretario Regionale Sg Abruzzo
Valerio Marinelli
Segretario Regionale Umbria
Salvatore Metrangolo
Segretario Regionale Sg Veneto
Giuseppe Cicala
Segretario Regionale Sg Sicilia
Francesco Salinas
Segretario Regionale Sg Piemonte
Emanuele Lodolini
Segretario Regionale Sg Marche
Stefan Cook
Segretario Regionale Sg Friuli Venezia Giulia
Uccio Muratore
Presidente Nazionale CNSU
Francesco Dinacci
Segretario Provinciale Sg Napoli
Santo Crea
Direzione Nazionale Sg
Giulio Pierini
Segretario Provinciale Sg Bologna

Alberto Bellelli
Direzione Nazionale Sg
Federica Mariotti
Direzione Nazionale Sg
Fabio Panci
Direzione Nazionale Sg
Giovanni Pagano
Segretario Provinciale Palermo
Massimo Pintus
Segretario Provinciale Sassari
Andrea Paldini
Segretario Provinciale Roma
Fausto Raciti
Portavoce Studenti di Sinistra
Michele Covolan
Segretario Provinciale Torino
Alessio Campi
Consigliere CNSU
Leonardo Pastore
Consigliere CNSU
Simon Gaiotto
Segretario Provinciale Sg Milano
Francesco Balducci
Segretario Provinciale Sg Bari



www.sgworld.it

PER IL FONDO ALITALIA 1 EURO A BIGLIETTO

Costerà 1 euro a biglietto il finanziamento dei passeggeri italiani al Fondo di integrazione al reddito dei dipendenti Alitalia. Lo prevede un emendamento al provvedimento che introduce l'aumento dei bolli, approvato dal Senato. Il provvedimento prevede che «l'addizionale sui diritti di imbarco di passeggeri sugli aeromobili è incrementata di euro 1 a passeggero» e tale incremento «è destinato ad alimentare il Fondo speciale per il sostegno del reddito e dell'occupazione e della riconversione e riqualificazione del personale del settore del trasporto aereo».

Il Parlamento ha quindi risolto in questo modo il nodo del finanziamento del fondo che servirà ad integrare il reddito del personale che sarà

avviato alla cassa integrazione a cui potrà essere assicurato il mantenimento dell'80% del salario. La tassa, che servirà inizialmente a finanziare gli esuberanti Alitalia ma anche quelli che si produrranno in altre compagnie aeree, si tradurrà nell'aumento di euro della sovrattassa che si paga sui bagagli (che passa così da 1 a 2 euro).

Scioperano oggi, intanto, i precari del trasporto aereo: dalle 12 alle 16 si fermeranno i lavoratori del gruppo Alitalia, AdR e AdR Handling, Sea e Sea Handling. In concomitanza con lo sciopero, indetto dalla Cub, si svolgerà anche una manifestazione all'aeroporto di Fiumicino. Lo sciopero, appoggiato anche dai Verdi, interesserà circa 2 mila lavoratori precari della compagnia.



AVVISO COMUNE SULLA «SOCIETÀ EUROPEA»

È stato firmato fra Confindustria, Abi, Ania, Confcommercio, Conservizi e Cgil, Cisl, Uil e Ugl un avviso comune per il recepimento della direttiva europea 86/2001, che completa lo statuto della «società europea». In particolare, la direttiva tratta gli aspetti relativi al coinvolgimento dei lavoratori tramite il riconoscimento di diritti di informazione e consultazione e, a determinate condizioni, anche forme di partecipazione. Inoltre, la direttiva raccomanda di emanare norme per le aziende che, in caso di fusione di due o più società per azioni, con sedi in differenti Stati dell'Unione, decidano di adottare in Italia il modello statutario della «società europea».

Nel trasmettere l'avviso comune al governo,

le parti sociali hanno sottolineato l'opportunità che, con il metodo della concertazione, vengano adottati adeguati provvedimenti legislativi per consentire modalità di coinvolgimento dei lavoratori nelle future «società europee» coerenti con gli obiettivi della stessa direttiva.

Secondo la segretaria confederale della Cgil, Marigia Maulucci, l'avviso comune «introduce e consolida i diritti di informazione, coinvolgimento e partecipazione dei lavoratori, laddove si costituisca nel nostro Paese una società tra imprese europee: in un mercato aperto e proprio per cogliere tutte le opportunità di queste aperture vanno prioritariamente garantiti e rafforzati i diritti dei lavoratori».



addizionale

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Competitività, un altro rinvio

La maggioranza litiga e il provvedimento slitta. Il confronto? Solo via e-mail

Felicia Masocco

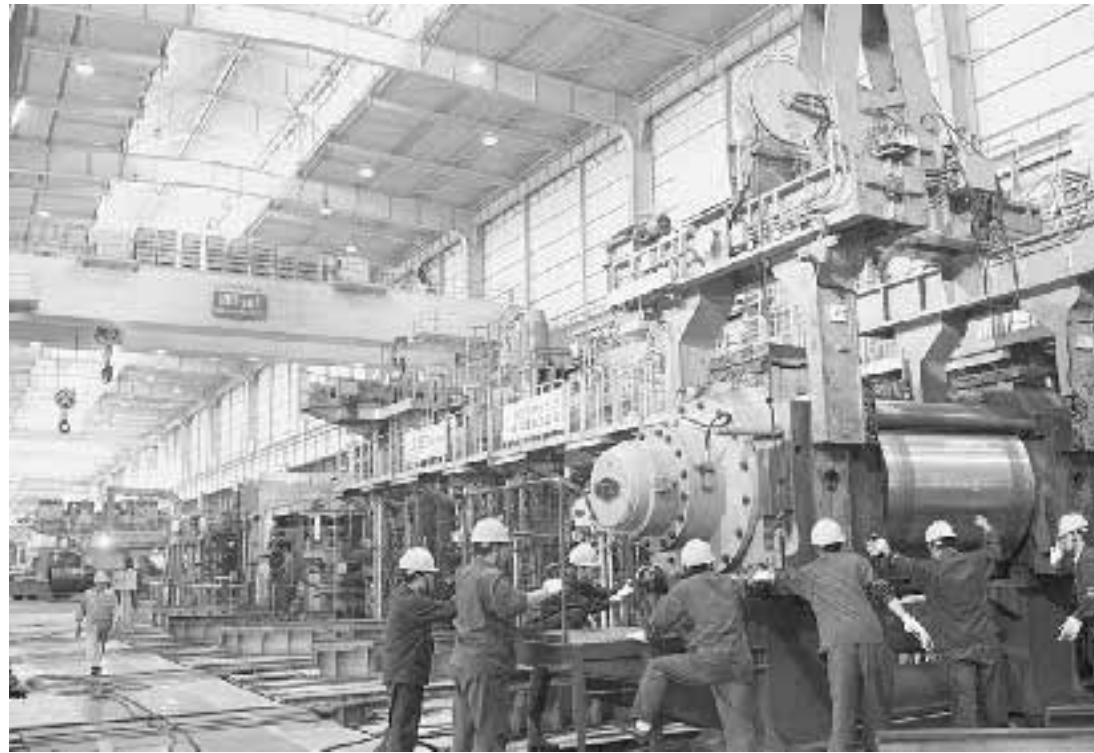
ROMA La competitività può aspettare, il varo del provvedimento slitta e non se ne farà nulla fino alla prossima settimana quando si riunirà un consiglio dei ministri straordinario. E pensare che il ministro Maroni ancora ieri mattina affermava che per venerdì (oggi) era fissato e venerdì si sarebbe fatto. Ma è stato smentito dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che nel pomeriggio ha dettato il nuovo calendario. La Lega si è molto risentita, irato e «stupito» Maroni ha chiamato il sottosegretario e avuta la conferma che l'aveva spuntata il «partito del rinvio». An in testa, il Carroccio ha deciso di far precedere un proprio vertice a quello «chiarificatore» della Cdl anch'esso slittato da ieri ad oggi. Si terrà dopo il consiglio dei ministri.

La maggioranza è divisa e le avvisaglie non erano mancate. An non aveva apprezzato che le misure sul diritto fallimentare e sugli ordini professionali fossero state inserite nella bozza del provvedimento senza previa discussione. Ancora prima la Lega aveva detto che il suo consenso sarebbe stato condizionato all'impegno del governo in sede europea per porre dazi contro Cina e India in difesa del made in Italy. Al tavolo con le parti sociali, mercoledì, c'è stato il gelo tra i ministri Marzano e Siniscalco, con il primo che lamentava di essere stato esautorato, che tutti gli togliessero pezzi di competenza: perché, ad esempio, il Fondo per le aziende in crisi dovrebbe essere gestito dal Cipe e da Sviluppo Italia (cioè dal Tesoro) e non dalle Attività produttive? Ieri Marzano ha gettato acqua sul fuoco: «Scontrati noi? È una montatura, abbiamo un buon rapporto». Intanto però il collega Alemanno fa sapere che «il rinvio è giusto e doveroso» e per Folini «qualche ora qualche giorno in più non fanno problema». Loro sono tranquilli, la Lega è invece preoccupata per il slittamento che, teme Maroni, «rischia di trasformare il provvedimento in una Finanziaria-bis in

cui ognuno punta ad inserire il più possibile».

E meno male che il leader degli industriali Luca Cordero di Montezemolo continua a parlare di interventi «urgentissimi», «da varare subito».

Per giustificare l'ennesimo rinvio delle misure che Berlusconi aveva promesso entro gennaio, il governo ricorre ad un argomento a portata di mano, serve il tempo necessario «per accogliere le proposte presentate dalla parti sociali». E siccome i sei tavoli tecnici sull'universo mondo apparecchiati e smontati in 72 ore sono stati poco più che una finzione, il confronto si farà per posta elettronica. Da oggi l'unico canale di comunicazione tra chi rappresenta il lavoro e l'impresa e il governo saranno le mail con cui potranno essere inoltrate le «osservazioni» a Letta e a Siniscalco. E magari questi le forwarderanno a Marzano. E la concertazione nell'era di Internet e della Casa delle Libertà. Era già andata così in occasione della Finanziaria quando molto si «osservò» con mail rimaste totalmente ignorate. Un eventuale nuovo incontro tra esecutivo e parti sociali «lo deciderà il governo nella sua collegialità», ha detto ieri sera il ministro dell'Economia dopo aver illustrato il piano al vicepresidente della Commissione europea Gunter Verheugen. Ma per i sindacati «il confronto è finito, di fatto è così». Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto più tempo, ma questo rinvio «è del tutto inutile» visto che non serve ad approfondire le materie, ma solo a alla maggioranza per ricucire le proprie divisioni. «Il problema - ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - non è un giorno in più o un giorno in meno, ma se c'è davvero una volontà di confronto o di tenere conto di quello che dice il sindacato. Mi pare che oggi questa volontà non ci sia». Stessa riflessione in casa Cisl: «Serve un confronto vero, se lo slittamento è per problemi al loro interno, se li risolvono», afferma savino Pezzotta. «L'importante è che il documento accolga le nostre indicazioni», per Luigi Angeletti leader Uil, «questa sarà la prova che non è stato un confronto di maniera».



eurozona

La Bce rivede al ribasso le stime di crescita

MILANO Euro in frenata, attorno a quota 1,31 sul dollaro, nel giorno in cui la Bce ha lasciato i tassi fermi al 2%, e, allo stesso tempo, ha tagliato le stime di crescita di Euroland. Se la decisione della Bce di non toccare il livello del costo del denaro era ampiamente prevista, il mercato appare più concentrato sull'allargarsi del gap tra la crescita dell'economia della zona euro e quella degli Stati Uniti. Tanto che neanche la nuova impennata dei prezzi petroliferi, tornati su livelli record a 55 dollari al barile, questa volta sembra mettere sotto pressione il biglietto verde.

Per quel che riguarda il Pil, infatti, la Banca centrale europea ha tagliato le stime per il 2005. Adesso la forchetta di previsione è compresa tra l'1,2 e il 2%, in precedenza le stime parlavano di

un più 1,4 - 2,4%. E al ribasso sono state riviste anche le stime per il 2006, corrette in un range compreso tra l'1,6 e il 2,6%, contro l'1,7-2,7% precedente. L'inflazione, invece, sembra destare minore preoccupazione. Le aspettative dei mercati sulla dinamica dei prezzi al consumo «sono leggermente migliorate», ha spiegato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. Che ha usato la consueta prudenza nel parlare delle prossime mosse di politica monetaria pur lasciando aperta la porta a una futura manovra restrittiva.

«A un certo punto dovremo alzare i tassi», ha dichiarato il numero uno dell'Istituto di Francoforte senza tuttavia sbilanciarsi sui tempi di un irrigidimento della leva monetaria. Prima o poi dunque la stretta arriverà, mentre appare certo che continuerà a crescere il divario con i tassi Usa. In questa direzione vanno infatti i dati sulla congiuntura americana: il tasso di produttività nel quarto trimestre 2004 è aumentato più del previsto (più 2,1%), suggerendo che l'inflazione a lungo termine rimarrà sotto controllo e che di conseguenza la Fed proseguirà nella sua strategia di rialzo graduale dei tassi di interesse.

Su richiesta del Parlamento di Strasburgo Servizi, sarà cambiata la direttiva Bolkestein sulle liberalizzazioni

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES La famigerata «direttiva Bolkestein» sarà cambiata. La richiesta del Parlamento europeo, per una revisione profonda del provvedimento che punta alla liberalizzazione di una buona fetta di servizi, ha avuto successo. La Commissione si è impegnata a rivedere il testo della proposta: l'ha ufficialmente comunicato il commissario al Mercato Interno, Charlie McCreevy, appositamente convocato ieri dalla conferenza dei capigruppo presieduta da Josep Borrell.

Il presidente del gruppo del Pse ha definito la decisione come un «successo», o una «vittoria» perché, anche in seguito a forti pressioni venute da sindacati, organizzazioni dei consumatori e di alcuni governi, la direttiva non potrà non tenere conto della qualità dei servizi e dell'esigenza di tutelare il modello sociale europeo. Il Parlamento, che esaminerà il provvedimento in prima lettura, dovrà adesso dare corpo alle profonde modifiche che, in particolare, tendono a cancellare una delle

norme più controverse, vale a dire il principio del «paese d'origine».

Questo strumento, inserito nella normativa di liberalizzazione dei servizi, avrebbe autorizzato l'operato di fornitori di servizi in paesi diversi dal proprio sulla base delle leggi del paese d'origine. Se passasse questo principio, si creerebbe una situazione di grave incertezza giuridica e si aprirebbero ufficialmente le porte a esiziali forme di dumping sociale nell'Unione.

«Adesso - ha detto Antonio Panzeri, europarlamentare italiano del Pse - si tratta di definire il testo di una direttiva che, nel completare il mercato interno, elimini di gli ostacoli esistenti ma salvaguardi nello stesso tempo la coesione sociale e i servizi pubblici essenziali in Europa». Il gruppo Pse, con Schulz, ha affermato che la direttiva, nel testo originario, rappresenta una minaccia per i consumatori e per la garanzia dei servizi pubblici. Il Pse ha individuato sei punti per la battaglia parlamentare: la garanzia della coesione sociale in Europa, il mantenimento dei servizi pubblici di qualità, il chiarimento esatto del campo d'applicazione della direttiva, l'abolizione del principio del «paese d'origine», la coerenza della legislazione europea e il rispetto degli impegni internazionali, un controllo più efficace dei servizi pubblici.

Nonostante la battuta d'arresto, tuttavia, cresce l'interezza sulla direttiva da parte del governo italiano. In una visita alla Commissione, l'ambasciatore Rocco Cangelosi ha assicurato che, pur condividendo le riserve, Palazzo Chigi favorevole a un'azione che stimoli una maggiore liberalizzazione del settore.

Il Pse: è una vittoria di sindacati e sinistra, va tutelato il modello sociale del vecchio continente

L'Avvocato generale della Corte di giustizia europea ha consegnato il suo parere alla Corte stessa, che ora dovrà a breve emettere una sentenza definitiva

Edison, è illegale il blocco al 2% dei diritti di voto di Edf

MILANO Il blocco del 2% ai diritti di voto di Edf in Edison costituisce una violazione alle norme sulla libera circolazione dei capitali. È quanto emerge dal parere dell'Avvocato generale della Corte di Giustizia Ue, alla Corte stessa che dovrà a breve emettere una sentenza definitiva.

L'avvocato Juliane Kokott afferma che con la legge che limita al 2% i diritti di voto connessi ad investimenti di società pubbliche nel settore dell'energia l'Italia «ha pregiudicato la libera circolazione dei capitali e ha violato» le norme Ue in materia. Il riferimento è al cosiddetto decreto anti Edf (introdotto nel 2001 dal governo Amato dopo la scalata di Edf alla Edison) che congela al 2% i diritti di voto della società francese in Italennergia, la società che controlla Edison.

Le conclusioni dell'avvocato Ue non sono vincolanti per la successiva sentenza della Corte, ma raramente non vengono confermate.

Nel parere alla Corte, l'Avvocato generale sottolinea che «il legislatore italiano, di fatto, ha inteso esercitare un'influenza sull'accesso di determinati investitori ai mercati energetici nazionali. Ciò può corrispondere - si legge - agli scopi della politica di privatizzazione nazionale, ma non ha nulla a che fare con gli scopi delle direttive sul mercato interno dell'elettricità e del gas».

Secondo il parere, la privatizzazione del settore energetico da parte di uno Stato membro «non giustifica l'esclusione di fatto di imprese statali di un altro Stato membro dall'acquisto di partecipazioni rilevanti



Foto di Jacques Brinon/Ap

in imprese nazionali, in violazione della libera circolazione dei capitali». Limitando l'esercizio dei diritti di voto, «si rende il trasferimento dei capitali meno attraente» e «scoraggiano l'investitore» configurando una «restrizione della libera circolazione dei capitali». Una restrizione «non giustificata» in quanto, «la normativa italiana non riguarda, di fatto, nessuna impresa italiana, ma solo imprese di altri stati membri».

Secondo l'Avvocato generale, inoltre, le direttive sul mercato interno prevedono una liberalizzazione dei mercati attraverso l'apertura a nuovi operatori e l'eliminazione della posizione di monopolio legale delle imprese di approvvigionamento, ma non obbligano gli Stati a privatizzare le imprese statali nel settore dell'approvvigionamento

dell'energia. Inoltre, «non conferiscono agli Stati il diritto di ostacolare mediante di disposizioni legislative unilaterali la partecipazione di imprese statali di altri Stati in imprese nazionali».

«Anche a voler ammettere che, di fronte ai problemi originati dalle differenze di apertura del mercato, gli Stati membri possono adottare temporaneamente misure unilaterali, il decreto-legge italiano - sottolinea ancora l'Avvocato Kokott - non è comunque idoneo a porre un rimedio efficace a tale situazione. Esse, infatti, sono dirette solo ad imprese statali, e non anche ad imprese private. Ciò dimostra che il legislatore italiano, di fatto, ha inteso esercitare un'influenza sull'accesso di determinati investitori ai mercati energetici nazionali».

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio
Direzione conservazione della natura Area
Marina Protetta Tavolara Punta Coda Cavallo
Estratto Avviso di Gara - Il Direttore dell'A.M.P.

AVVISA
Che si procederà al pubblico incanto a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 19 lett. B) D.Lgs. 368/1982 e ss.mm.ii. per la fornitura di n. 11 imbarcazioni cabinate, le cui caratteristiche tecniche sono descritte nella scheda tecnica (allegato b) del bando integrale - Importo a base di gara: E. 225.000,00. Che il giorno 12-04-2005 alle ore 10,00 presso la sede dell'A.M.P. in via Porto Romano 8 si procederà, in forma pubblica, all'apertura dei plichi-offerta, all'esame della documentazione e all'aggiudicazione. Le Offerte interessate dovranno far pervenire il plico raccomandato entro le ore 12,00 del 11-04-2005 al Consorzio di Gestione dell'A.M.P. - Via Dante 1 - 08026 Olbia. Il bando integrale e gli allegati sono disponibili o ai uffici dell'A.M.P. in Via Porto Romano 8 nei normali orari di ufficio o sul sito www.comune.olbia.sst.it
Olbia, 15-02-2005

Il Direttore dell'A.M.P.
Dr. Augusto Navone

Bipop, il processo resta a Brescia ma i difensori chiedono che venga trasferito a Milano

MILANO Il giudice per le udienze preliminari di Brescia, Lorenzo Benini ha respinto la richiesta di trasferimento a Venezia del processo per il crollo della vecchia Bipop. La richiesta era stata avanzata nei giorni scorsi da alcuni legali di imputati bresciani che avevano sollevato una questione di incompetenza. Questo perché tre magistrati residenti nel distretto di Brescia erano risultati possessori, o avevano posseduto in passato, azioni Bipop. Tra di loro anche il pm Silvia Bonardi, che con il collega Antonio Chiappani in questa procedimento rappresenta l'accusa. In tutto oltre diecimila azioni che sono state acquistate nel 2000 quando la banca di Bruno Sonzogni, oggi uno dei maggiori imputati al processo, arrivò a quotare oltre cento euro.

Ma il processo è sempre a rischio. Sempre ieri alcuni difensori hanno chiesto che venga spostato a Milano. Il trasferimento è stato chiesto sollevando una questione di incompetenza territoriale perché a Milano sarebbe stato compiuto il reato più grave, tra quelli che vengono contestati dalla procura di Brescia agli imputati. Il Gup Lorenzo Benini si pronuncerà in merito il 21 marzo prossimo.

Le basse temperature di questi giorni porteranno ad aumenti di spesa tra i 90 e i 119 euro all'anno. Il petrolio si avvicina ai livelli record

Il grande freddo accende il caro-riscaldamento

MILANO L'ondata di gelo che sta colpendo il nostro Paese costerà cara alle famiglie italiane. Causa le basse temperature infatti, il prezzo del petrolio si sta avvicinando a livelli record, mentre i consumi di gas e gasolio si mantengono elevati. Risultato: un aumento annuo delle bollette che porterà ad un aumento medio della spesa per il riscaldamento di 119 euro al Sud e di circa 90 euro al Centro e al Nord.

Secondo l'associazione dei consumatori, Adoc, l'aumento «sarà sensibile in tutto il Paese», ma soprattutto nelle regioni meridionali dove si prevede un incremento del 15%. «In termini di costi significa che si spenderanno mediamente 105 euro in più rispetto allo scorso anno per maggiori consumi e 14 euro in più per l'aumento del 2% della bolletta: il totale - spiega l'Adoc - è quindi di 119 euro».

Stesso discorso per Nord e Centro, dove però gli aumenti saranno lievemente più contenuti: «al Centro il consumo è aumentato del 7% con un maggior esborso di 70 euro oltre al maggior costo della bolletta di circa 20 euro. Totale 90 euro in più. Al Nord - conclude l'associazione - il consumo è stato circa il 4% in più rispetto allo scorso anno, con un maggiore esborso di 60 euro e un aumento della bolletta di 30 euro. Totale 90 euro in più».

Ieri intanto le quotazioni del petrolio registrano una brusca accelerazione sia in Europa, dove il Brent ha aggiornato il massimo a 53 dollari al barile, sia sulla piazza newyorchese, spinte da vivaci acquisti tecnici e dalla speculazione legata alle recenti ondate di freddo sull'emisfero settentrionale (quello più industrializzato).

La consegna ad aprile del greg-



La nevicata di ieri a Milano. Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa

gio ha toccato il nuovo massimo dalla fine di ottobre, con un progresso del 4% a 55,05 dollari al barile, avvicinandosi a grandi passi verso il record assoluto di 55,67 toccato lo scorso 25 ottobre. L'attenzione si concentra sui contratti differiti, quali luglio (+1,23% a 54,25 dollari e dicembre (+0,99% a 52,20) in previsione di un incremento della domanda per ricostituire le scorte utilizzate in questa fase finale dell'inverno.

Il prezzo del greggio riferito al paniere Opec ha toccato il nuovo massimo storico, con una progressione rispetto alla vigilia dell'1,82% a 47,01 dollari al barile. Il precedente tetto era del 21 ottobre scorso (46,61 dollari). Il valore del basket - che raggruppa i sette tipi di greggio (costituito nel 1986) - dai minimi di periodo toccati l'8 febbraio si è apprezzato di oltre il 18%.

Adnan Shihab-Eldin, facente funzioni di segretario generale dell'Opec, ha dichiarato ieri ad un quotidiano del Kuwait che i prezzi del petrolio potrebbero rimbalsare temporaneamente fino a quota 80 dollari nel corso dei prossimi due anni in caso di significativi problemi di approvvigionamento. «Posso sottolineare - ha precisato - che la possibilità che il prezzo del greggio raggiunga gli 80 dollari il barile nel prossimo futuro, è una probabilità bassa. Non posso tuttavia escludere che il barile raggiunga gli 80 dollari nei prossimi due anni».

La continua crescita del costo del greggio ha spinto ieri al rialzo a Piazza Affari i titoli delle società energetiche. Ai nuovi massimi le azioni dell'Eni (+0,44% a 20,19 euro) che in giornata ha stabilito anche il record storico toccando quota 20,42 euro.

Terni, i lavoratori approvano l'intesa

Rinaldini (Fiom): «Grande assente la politica industriale del governo»

Laura Matteucci

MILANO Un risultato «assolutamente positivo» per «la grande partecipazione al voto e per l'approvazione a larga maggioranza da parte dei lavoratori». Una vertenza complicata, da cui però «l'unità dei lavoratori esce rafforzata». E adesso, il governo deve aprire subito il confronto con azienda e sindacati per la realizzazione dell'intesa. Prende posizione il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, appena chiuso il referendum tra i lavoratori sull'accordo raggiunto sabato scorso tra sindacati e ThyssenKrupp per la sopravvivenza del polo siderurgico di Terni. I consensi hanno raggiunto il 75,45% (3.882 gli aventi diritto; 3.053 i votanti, pari all'87,37% dei presenti); i no sono stati pari al 24,54%. Le schede bianche sono state 170, le nulle 47.

Soddisfazione anche da parte di Cisl e Uil. E dai Ds, il responsabile del Lavoro Cesare Damiano ricorda: «Adesso, il problema principale è la piena applicazione e il rispetto dell'accordo sottoscritto, che trae maggior forza dal voto dei lavoratori. Il governo deve fare la sua parte per rifinanziare il patto territoriale al fine di consolidare e garantire gli insediamenti produttivi». L'accordo, ricordiamo, impegna il governo e gli enti locali a migliorare la viabilità e l'accesso ai porti, e soprattutto ad intervenire per abbassare il costo dell'energia elettrica, magari con una centrale ad hoc per Terni. La ThyssenKrupp, dal canto suo, chiederà la produzione del magnetico, ma almeno è obbligata a garantire i livelli occupazionali fino al 2009.

Rinaldini, a vertenza chiusa, accordo e referendum fatti, che cosa resta di quanto è accaduto a Terni? Quali sono gli elementi più rilevanti?



Dopo le proteste, i lavoratori approvano l'intesa. Sotto, Gianni Rinaldini segretario della Fiom

«La debolezza, l'assenza della politica innanzitutto. Non è possibile che contro la decisione di chiudere della ThyssenKrupp si pronunci il Parlamento europeo, e non esista un'iniziativa analoga in Italia. La questione della produzione dell'acciaio, e in particolare del magnetico che verrà riportato in Germania, riguarda l'assetto industriale del Paese nel suo complesso, non solo Terni. La mancanza di politiche industriali adeguate è anche la maggior responsabile di quello che noi stessi definiamo il limite dell'accordo, la chiusura del magnetico entro que-



st'anno. E poi, emerge almeno un'altra questione rilevante: la necessità di una dimensione europea del sindacato».

Politica nazionale, sindacato europeo.

«La costruzione di un sindacato europeo diventa sempre più un imperativo, rispetto a processi che vanno ben oltre la dimensione nazionale».

Come in questo caso, in cui la controparte è stata una multinazionale tedesca.

«Questo caso, ma anche altri, l'Electrolux, la stessa Fiat...Senza una dimensione

europea, il sindacato sarà sempre più esposto a ricatti. La situazione è allarmante. Il rischio è che tutta l'Europa diventi un'area di dumping sociale».

L'obiettivo del sindacato europeo però appare ancora lontano.

«I tempi dei processi sociali sono tali che ci impongono di accelerare il percorso. Non è facile, ma è quello che dobbiamo fare. Tutta l'Europa è a rischio, ma il nostro sistema industriale, quello italiano intendo, è ancora più esposto».

Puniti dal voto di politica. Siamo tutti aspettando il decreto sulla competitività, peraltro rinviato per l'ennesima volta...

«È già stato presentato ai sindacati. È un decreto che non ha nulla a che fare con il rilancio del sistema industriale. Il governo continua ad essere assente, anzi dannoso».

L'occupazione nelle grandi imprese continua a diminuire.

«Non può che essere così, data la situazione. Anche da questo punto di vista la vicenda Fiat è assolutamente simbolica. C'è uno scarto enorme tra quanto ci viene rappresentato e la realtà. Che è una sola: i lavoratori sono praticamente tutti in cassa integrazione, l'azienda fa una politica che è solo di contenimento dei costi, e nel 2005 la produzione sarà inferiore a quella del 2004».

Un disastro. E infatti c'è già un appuntamento fissato, sciopero generale di tutti gli stabilimenti Fiat e manifestazione a Roma tra una settimana, l'11 marzo.

«Un appuntamento importante, sì, per il quale si stanno già mobilitando migliaia di lavoratori. Dopodiché dall'azienda ci dovranno pur dire che cosa intendono fare nei prossimi anni...».

FERRANIA

Corteo a Savona per salvare la fabbrica

È fissata per l'11 marzo la riunione a Roma con il ministro per le Attività produttive, Marzano, ma rimane viva la preoccupazione per il futuro di Ferrania e dei suoi 700 dipendenti. I lavoratori ieri hanno manifestato a Savona. Prima la commemorazione sotto il Priamar dei lavoratori dell'Iva deportati ed uccisi nei campi di sterminio, poi il corteo fino al palazzo della Provincia.

KIMBERLY CLARK

Chiude stabilimento otto ore di blocco

Domani otto ore di sciopero in tutte le unità del Gruppo Kimberly Clark e manifestazione a Torino, davanti alla sede della società. La decisione presa dalle organizzazioni sindacali di categoria della Cgil-Cisl e Uil è contro la decisione dell'azienda di chiudere, entro il prossimo mese di giugno, lo stabilimento di Villanovetta, in provincia di Cuneo.

ERMENEGILDO ZEGNA

Entro il 2010 cento negozi in Cina

Il gruppo Ermenegildo Zegna produrrà e commercializzerà il marchio «Piombo» su tutto il territorio cinese. La nuova linea completa di abbigliamento uomo, calzature e piccola pelletteria sarà rivolta alla fascia alta di mercato. Il progetto prevede l'apertura di oltre 100 negozi entro il 2010 ed un obiettivo di fatturato, a regime, di 50 milioni di euro. L'investimento complessivo è stato stimato in 10 milioni di euro.

La protesta ha interessato i complessi di Riva Trigoso e La Spezia

Niente soldi per le fregate Fremm

In sciopero i dipendenti Fincantieri

MILANO Sono scesi in sciopero, ieri mattina, i lavoratori dei Cantieri Navali Fincantieri di Riva Trigoso e di La Spezia, per protestare contro il mancato stanziamento relativo alle 10 fregate classe Fremm previste nell'accordo italo-francese.

I lavoratori dei cantieri di Riva si sono recati in Comune a Sestri Levante, dove sono stati ricevuti dal sindaco Andrea Lavarello, per sollecitare l'intervento del Prefetto di Genova presso il governo.

Un'ora di sciopero invece è stata attuata dai dipendenti di Fincantieri del Muggiano, che hanno effettuato un sit-in all'altezza del raccordo autostradale, distribuendo volantini nei quali hanno espresso la propria preoccupazione per il mancato finanziamento delle 10 navi commissionate ai cantieri.

Il caso, denunciato dai sindacati una settimana fa, è stato rilanciato dal sindaco della Spezia Giorgio Pagano con un telegramma urgente ai ministri del lavoro e della Difesa. Si teme infatti che la commessa possa saltare, provocando seri problemi per i lavoratori. Intanto Roberta Pinotti (Ds) ha giudicato insoddisfacenti le risposte del governo in seguito alla sua interrogazione sulla questione. «Il ministro Pisanu - ha sottolineato - ha dato assicurazioni sommarie e poco precise sull'impegno che l'esecutivo intende prendere rispetto a questa vicenda. Si tratta - ha aggiunto - di capire con quali tempi si intende assolvere agli impe-

gni assunti. Solo in questo modo l'azienda sarà in grado di organizzare i carichi di lavoro. Altrimenti saranno in pericolo i posti di lavoro».

Sul caso delle fregate francesi è intervenuto anche Egidio Banti (Margherita). «L'insensibilità del governo spinge allo scontro sociale sul problema della Fincantieri» - ha dichiarato Banti, dopo essere stato protagonista di un battibecco nell'aula della Camera con il sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi durante la discussione dell'interpellanza urgente sulla questione. «Il sottosegretario - ha aggiunto - si è limitato ad una generica assicurazione circa la volontà del governo di costruire le dieci fregate Fremm dell'accordo italo-francese entro i tempi previsti, che vanno dal 2010 al 2015. Ma niente ha detto su tempi e modi di finanziamento della commessa, come invece avevano richiesto unitariamente i parlamentari liguri, il prefetto di Genova, gli enti locali e le parti sociali». «A questo punto è abbastanza evidente - ha commentato - che la norma in questione non sarà inserita nel decreto sulla competitività, come invece noi richiediamo: se la norma ci fosse, il governo lo avrebbe detto». L'esponente della Margherita ha poi concluso: «Tutto ciò è molto grave e se si aggiunge all'altro mancato finanziamento, quello per il rilancio dell'arsenale della Spezia, è rivelatore di una vera Caporetto del governo per quanto riguarda le attività militari in Liguria».

Un'indagine dell'Isae. Atipici e part-time aumentano in modo esponenziale

Il lavoro? Sempre più flessibile

Ma agli imprenditori non basta

MILANO Il lavoro in Italia è diventato più flessibile. In soli cinque anni, tra il 1999 e il 2004, la percentuale di dipendenti con contratti atipici e part-time è aumentata in modo esponenziale. Nel settore dei servizi è arrivata addirittura al 45-49 per cento dell'occupazione totale. Ma per gli imprenditori la flessibilità introdotta non è ancora sufficiente. Così le imprese lamentano ancora i limiti all'assunzione di personale a tempo determinato, i costi per il licenziamento e, soprattutto, le difficoltà a modificare le mansioni del personale e i tempi di lavoro.

A mettere a fuoco i nodi legati alla flessibilità in Italia, proprio nell'anno dell'entrata in vigore della legge 30, è una indagine dell'Isae che viene realizzata ogni cinque anni su indicazione della Commissione Europea. Dal sondaggio emergono anche altri due dati importanti: le imprese del commercio e dei servizi prevedono di aumentare i loro occupati mentre nel settore manifatturiero l'aumento dei dipendenti è legato alla difficoltà nel reperire manodopera qualificata.

Ma ecco i risultati dell'indagine Isae. Negli ultimi cinque anni - spiega l'Istituto - «è nettamente aumentata in tutti i settori la diffusione dei contratti di lavoro a tempo parziale e determinato». Nell'industria in senso stretto i dipendenti con orario ridotto (part-time) sono passati dal 2 all'11% del totale e quelli con contratti temporanei dal 4 all'11%. Ma è nel commercio e nei servizi che l'aumento è stato esponenziale.

Il commercio ha visto lievitare il part-time dal 29 al 34% e gli «atipici» che prima rappresentavano il 9% dei dipendenti sono ora diventati il 17%. Nei servizi il part time (che è soprattutto «in rosa») è passato dal 21 al 45% del totale e i contratti temporanei sono balzati dal 4 al 49%.

L'aumento del ricorso a contratti atipici non corrisponde però, a giudizio delle imprese, ad un completo superamento dei vincoli esistenti all'utilizzo flessibile della manodopera. Nell'industria, ad esempio, il 46% degli intervistati lamenta i limiti all'assunzione di personale a tempo determinato e il 35% (ma il dato è in calo rispetto al passato) i costi legati ai licenziamenti. Ma a preoccupare sono anche i vincoli nella flessibilità oraria e nel reperire dipendenti specializzati. Il 65% delle imprese manifatturiere, ma anche alcune imprese dei servizi, indica come vincolo rilevante all'aumento del numero dei dipendenti la «mancanza di candidati qualificati».

L'indagine rileva anche una difficoltà nell'utilizzo flessibile degli orari nonostante esista uno scarto tra l'orario contrattuale e quello dell'effettiva apertura dell'attività. Nonostante questo diminuisce il ricorso alle turnazioni e all'apertura in orari considerati «atipici»: dati che possono essere letti - secondo l'Isae - come un segnale di crescente difficoltà per le imprese a far lavorare gli occupati al di fuori degli orari normali.

CGIL
LOMBARDIA

Milano 4 marzo 2005 ore 9.30
Camera del Lavoro,
C.so P.ta Vittoria, 43

Per un federalismo solidale
contro una sussidiarietà che nega il pubblico
contro il nuovo centralismo di Formigoni

Presidente
Giancarlo Pelucchi Cgil Lombardia

Introduce
Susanna Camusso Segretario Gen. Cgil Lombardia

Intervengono
Vittorio Angiolini Diritto Costituzionale Statale Milano
Michele Faglia Sindaco di Monza
Aurelio Ferrari Sindaco di Lodi, Pres. ANCI Lombardia
Giorgio Macciotta CNEL, ASTRID
Filippo Penati Presidente Provincia di Milano
Luciano Vandelli Ass. Innovazione Emilia Romagna

Conclude
Paolo Nerozzi Segretario Nazionale CGIL

Interviene inoltre
Riccardo Sarfatti candidato Presidente Regione Lombardia

Partecipano
Riccardo Terzi, Segretario Generale Spi Lombardia; Roberto Romano, Cgil Lombardia; Enzo Moriselle, Fd Lombardica; Sergio Silvetti, Forum Lombardo Terza Settore; Franco Giorgi, Segretario Cisl Lombardia; Consiglieri regionali, Sindaci e Consiglieri comunali

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05/5, BTG AP 01/11, BTG AP 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 99/01, BTP MZ 01/07, BTP ST 01/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA 04/14, B INTESA TV IAPC, B INTESA 06/19, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIRS 97/07 ZC, BNL 05/09 GEN 5, BNL 05/09 WORLD C, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, EUROCONS AZ AM, FAF AZIONE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DWS FAF GLOBALE, AUREO FAF AGGRESSIVO, AUREO MULTILATERALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BIMI GLOBBY, BIRELLE EMONETARIO, BIRELLE TASSOVAR, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AUREO REDDITO LARA, AUREO FAF OLIVERA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GLOBBY BOND, GESTITELLE GL ASS 1, AUREO FAF GLOBALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, EUROCONS AZ AM, FAF AZIONE AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DWS FAF GLOBALE, AUREO FAF AGGRESSIVO, AUREO MULTILATERALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BIMI GLOBBY, BIRELLE EMONETARIO, BIRELLE TASSOVAR, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AUREO REDDITO LARA, AUREO FAF OLIVERA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GLOBBY BOND, GESTITELLE GL ASS 1, AUREO FAF GLOBALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFICO, ANIMA ASIA, AUREO FAF EAST, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO MATERIE PRIME, AUREO FAF GLOBALE, AUREO FAF AGGRESSIVO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BILANCIATI, AIA MASTER BIL, AIA BILANCATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AUREO REDDITO LARA, AUREO FAF OLIVERA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GLOBBY BOND, GESTITELLE GL ASS 1, AUREO FAF GLOBALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO MATERIE PRIME, AUREO FAF GLOBALE, AUREO FAF AGGRESSIVO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BILANCIATI, AIA MASTER BIL, AIA BILANCATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AUREO REDDITO LARA, AUREO FAF OLIVERA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GLOBBY BOND, GESTITELLE GL ASS 1, AUREO FAF GLOBALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ EUROPA, AIA MASTER AZ EUR, ANIMA EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO MATERIE PRIME, AUREO FAF GLOBALE, AUREO FAF AGGRESSIVO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BILANCIATI, AIA MASTER BIL, AIA BILANCATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AUREO REDDITO LARA, AUREO FAF OLIVERA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GLOBBY BOND, GESTITELLE GL ASS 1, AUREO FAF GLOBALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ PASSEI EMERGENTI, AUREO PASSEI EMERGENTI, AUREO PASSEI EMERGENTI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO MATERIE PRIME, AUREO FAF GLOBALE, AUREO FAF AGGRESSIVO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BILANCIATI, AIA MASTER BIL, AIA BILANCATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AUREO REDDITO LARA, AUREO FAF OLIVERA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GLOBBY BOND, GESTITELLE GL ASS 1, AUREO FAF GLOBALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ PASSEI EMERGENTI, AUREO PASSEI EMERGENTI, AUREO PASSEI EMERGENTI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO MATERIE PRIME, AUREO FAF GLOBALE, AUREO FAF AGGRESSIVO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BILANCIATI, AIA MASTER BIL, AIA BILANCATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AUREO REDDITO LARA, AUREO FAF OLIVERA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GLOBBY BOND, GESTITELLE GL ASS 1, AUREO FAF GLOBALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ AMERICA, AIA MASTER AZ AM, ANIMA AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO MATERIE PRIME, AUREO FAF GLOBALE, AUREO FAF AGGRESSIVO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BILANCIATI, AIA MASTER BIL, AIA BILANCATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO DOLLARO, AUREO REDDITO LARA, AUREO FAF OLIVERA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GEO GLOBBY BOND, GESTITELLE GL ASS 1, AUREO FAF GLOBALE, etc.

10,00	Atletica leggera, Europei indoor	EuroSport
15,55	Atletica leggera, Europei indoor	RaiSportSat
20,25	C1/B: Giulianova-Teramo	RaiSportSat
20,45	B: Bari-Crotone	SkySport1/Calcio1
21,00	Golf: Us Pga Tour	SkySport3
21,45	Volleymania	SkySport2
22,15	Boxe, medi: Spada-Kuvatov	RaiSportSat
23,00	Lo Sciagurato Egidio	SkySport1
01,20	Tennis, Lussemburgo-Italia	RaiSportSat
02,55	Formula Uno, Gp d'Australia: prove	Rai1

Morto Rinus Michels, il tecnico che inventò il calcio totale

Guidò l'Ajax e l'Olanda di Cruyff. Nel 1988 vinse gli Europei con Van Basten e Gullit



L'AJA È morto ieri in un ospedale di Aalst (Belgio) all'età di 77 anni, l'ex ct olandese Rinus Michels che aveva subito da poco un intervento al cuore. Michels era nato ad Amsterdam il 9 febbraio 1928 e, prima di intraprendere la carriera di allenatore, era stato centravanti dell'Ajax (con 5 presenze nella nazionale olandese). È stato l'inventore del «calcio totale», quello in cui tutti i calciatori devono essere in grado di muoversi e ricoprire più ruoli. Ha scoperto Cruyff, ha allenato il grande l'Ajax (c'erano anche fuoriclasse del calibro di Krol, Haan e Neeskens) dal '65 al '71 e il Barcellona dal '71 al '75. È stato anche il commissario tecnico dell'Olanda vicecampione del mondo nel '74 in Germania (sconfitta 2-1 in finale dai padroni di casa capitanati da Beckenbauer) e campione d'Europa quattordici anni dopo. Nel 1988 nella sua Olanda i campioni si chiamavano Gullit, Van Basten e Rijkaard. Ma, forse, un dettaglio spiega al meglio chi è stato Rinus Michels: a fine 1999 la Fifa lo designò come «Allenatore del Secolo», e mai titolo apparve più meritato. Quando lasciò l'Ajax, Michels riportò il Barcellona sul trono della Liga: in quella squadra c'erano gli «allievi prediletti» Cruyff e Neeskens, e fu scudetto nel 1974, per la gioia del popolo catalano che mal sopportava lo strapotere del Real Madrid. Michels tornò poi all'Ajax e poi di nuovo al Barcellona (una Coppa del Re nel '78). Visse poi l'esperienza da pioniere nel calcio nordamericano della Nasa sulla panchina dei Los Angeles Aztecs ('78-'80).

Ancora un appuntamento con la rubrica **Lo Sciagurato Egidio** di Giorgio Porrà in onda ogni venerdì alle 23.00 su SkySport1. Oggi, venerdì 4 marzo, in studio il sociologo Pippo Russo, autore del saggio «L'invasione dell'Ultrasalco», dedicato ai tanti cambiamenti nel calcio negli ultimi vent'anni, ed il giornalista Diego Mariottini, autore del libro «Ultrasalco», sul fenomeno del tifoso organizzato. Argomenti sui quali diranno la loro anche Marcello Lippi e Michele Serra

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

La difesa della Juve gioca alla Camera

Interrogazione di maggioranza e opposizione: verificate il processo. Casini: inammissibile

Aldo Quagliariello

dalle aule dei tribunali a quella di Montecitorio

ROMA «Il ministro Castelli verifichi l'operato dei giudici, dei pm e dei periti d'ufficio»: non è il solito ossessivo e livido attacco alla magistratura che ha osato sfidare Berlusconi o il suo clan. Non si parla di Previti o di toghe rosse, né di scomode indagini magari su società offshore. Niente Tangentopoli, insomma, né furia garantista di centrodestra: questa volta l'affondo parte da un'area politica «diffusa» e ben distribuita nel Parlamento e atterra maldestramente sul pianeta calcio, un mondo già provato da magagne e nefandezze di ogni genere, eroso dai debiti, insospetito dal doping, immalinconito da inamovibili dirigenti. Lo strumento è una interrogazione parlamentare sul processo alla Juventus, sulle indagini di Guariniello, sulla sentenza di Casalbore. I firmatari, appartenenti ai principali gruppi parlamentari (ahimè), sono tutti juventini, membri del club bianconero (bipartisan, ahimè) della Camera dei Deputati. Tifosi, insomma. E Parlamentari.

Gli onorevoli sono irritati per la differenza tra i comportamenti del giudice (giudicante) Casalbore, (che ha condannato il medico sociale della Juve, Riccardo Agricola) da quelli del giudice Passarini in un analogo processo per doping riguardante il «caso Ferrari». Così chiedono al ministro Castelli di verificare l'operato di quella magistratura. Le differenze di valutazione del perito d'ufficio, sia nel processo Juve, sia in quello Ferrari, sia in quello Conconi (giunti a conclusioni diverse) spingono gli onorevoli a chiedere uniformità di giudizio. E se si in un caso un imputato viene assolto (è la logica conseguenza, pare di capire) non si può non assolvere anche l'altro.

Il documento, firmato da Maurizio Paniz (Forza Italia) e Salvatore Buglio (Ds), ma sottoscritto anche da Rossi (Lega Nord); Belillo e Nesi (Pdc); Zunino (Ds); Ruggeri (Margherita); Gallo (An); Zanetta, Sanza, Gastaldi e Napoli (Forza Italia), si rivolge pure al ministro Urbani chiedendo che venga fermata l'istruttoria che la Figg e Coni avrebbero aperto per revocare i titoli sportivi della Ju-

Al ministro Castelli i deputati chiedevano di verificare se l'operato della magistratura era stato uniforme

24 FEBBRAIO, ORE 11:00
Vengono depositate a Torino dal giudice Casalbore le **motivazioni** della sentenza che il 26 novembre 2004 ha condannato Riccardo Agricola, medico sociale della Juventus, a 22 mesi assolvendo invece l'amministratore delegato bianconero Antonio Giraud. Agricola, scrive il magistrato, «ha ottenuto il risultato di potenziare fraudolentemente e non fisiologicamente la prestazione agonistica dei calciatori, così conseguentemente influenzando anche sul risultato della competizione sportiva».

2 MARZO ORE 13:35
Sulle conseguenze sportive del processo di Torino alla Juventus **Coni e Federcalcio** chiedono un aiuto al tribunale arbitrale dello sport di Losanna. All'organo con sede a Losanna Petrucci e Carraro chiedono «un parere sui criteri e le modalità d'applicazione delle regole sportive» al riguardo. «Proprio perché il caso è una novità assoluta per noi spiega il presidente del Comitato Olimpico nazionale Gianni Petrucci - merita un approfondimento e riteniamo che debba essere un organismo terzo a illuminarci»

3 MARZO, ORE 10:00
I deputati Maurizio Paniz (Forza Italia) e Salvatore Buglio (Ds) assieme ad un gruppo di parlamentari dello Juventus Club di **Montecitorio** presentano una interrogazione al ministro della Giustizia Castelli perché si facciano delle «verifiche» sul comportamento del pm, del perito e dei magistrati giudicanti nel processo. I deputati si rivolgono poi al ministro vigilante per lo sport, Giuliano Urbani, affinché sia «stoppata» l'istruttoria che la Figg e Coni avrebbero aperto per revocare i titoli sportivi della Juventus.

3 MARZO ORE 18,00
Il segretario generale del Tas Mathieu Reeb spiega che il parere giuridico del tribunale di **Losanna** cui si sono rivolti Coni e Federcalcio non sarà vincolante in Italia. «È assolutamente impossibile pronunciarsi sul merito della questione - ha spiegato Reeb - tanto più che per ora non abbiamo ricevuto alcuna richiesta da parte dell'Italia. Toccherà al presidente del Tas, Keba M'Baye, decidere se la nostra istanza è competente in materia o meno, come avviene per ogni caso che ci è sottoposto».

3 MARZO ORE 19,15
Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, dichiara **irricevibile** l'interrogazione presentata da Paniz e gli altri sul processo alla Juventus. «Entrambi gli atti, infatti, non rientrano nella competenza e nella responsabilità del governo come sarebbe, invece, richiesto dal regolamento per la loro ammissibilità». Per quanto riguarda l'interrogazione al ministro Castelli, spiega la nota del presidente della Camera, «attiene all'ambito di autonomia della magistratura, riguardando il contenuto di pronunce giudiziarie».

ventus. Nata in sordina, l'interrogazione esplose appena arriva alle orecchie delle radio romane (e romaniste, è ovvio), che, a microfoni aperti per la presentazione della sfida di domani sera tra Roma e Juve, insorgono chiedendo ai propri ascoltatori di inviare proteste alla presidenza della Camera. A Casini arrivano decine e decine di fax, di e-mail, di telefonate che invocano la irricevibilità dell'interrogazione. Contemporaneamente fioccano le prime indignate reazioni parlamentari, i primi distinguo, le condanne dure. Luciano Violante, capogruppo dei Ds, critica senza mezzi termini l'iniziativa, dice che si tratta di una «goliardata» che non avrà alcun seguito, e sono parole che lasciano trapelare sconcerto e irritazione. Paolo Cento (verdi) parla di proposta vergognosa e irricevibile, Nando Dalla Chiesa di «Mal di Juventus»; tutti sono in sintonia con Marco Rizzo (Pdc) il quale sottolinea che le intese bipartisan sarebbe meglio nascessero per la lotta al doping, non per il suo opposto.

Vista la malparata, il primo firmatario dell'interrogazione, il bellunese dirigente del Club Juventus Montecitorio, Maurizio Paniz (Forza Italia) spiega che l'intenzione non è quella di colpire la magistratura ma di fare chiarezza: «Il nostro scopo è richiamare l'opinione pubblica sul fatto che serve maggiore uniformità di giudizio e certezza nei parametri sul fronte della lotta al doping». Ma ormai l'indagine è un fiume in piena, incontenibile e travolgente. Quando si dissociano perfino tre senatori (Franco Chiusoli, Massimo Bonavita (Ds) e Giampaolo Zancan (Verdi), membri del comitato direttivo dell'associazione parlamentare «Giovanni Agnelli Juventus club», è evidente che i giochi sono fatti. Pier Ferdinando Casini dichiara l'interrogazione «irricevibile» e la tensione si allenta. Nessuno mette in dubbio la sua autorità. E nessuno ha il coraggio di chiedere per quale squadra tifi il presidente della Camera dei deputati.

Luciano Violante capogruppo ds: una iniziativa goliardica che non merita alcun commento



l'intervista Salvatore Buglio

deputato Ds

Massimo Solani

ROMA Onorevole Buglio, si è reso conto di aver scatenato un bel putiferio?

Perché che cosa è successo? La sua interrogazione sul processo per doping alla Juventus...

Rispetto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini e le sue decisioni ma non posso non dirmi stupito e sorpreso del fatto che l'interrogazione è stata dichiarata irricevibile. La mia non era una goliardata come ha detto Violante, io non ho mai fatto interrogazioni sul calcio a differenza di molti altri. Sono un tifoso della Juventus, ma non voglio passare per un ultrà scriteriato. Penso che sia in atto un linciaggio morale per distruggere

«L'ho fatto per fermare il linciaggio. Rispetto Casini e le sue decisioni, ma sono stupito»

«Non volevo attaccare i giudici»

una storia gloriosa che è un bene del Paese. Avrei fatto lo stesso anche se si fosse trattato di altri club. Abbiamo semplicemente deciso di presentare questa interrogazione, perché è giusto porre termine a questo linciaggio visto che si tratta di una sentenza di primo grado. **Guido Rossi, vicepresidente della Lega Nord, è uno dei firmatari della interrogazione al ministro Castelli e, commentando la vicenda, ha detto che «queste sentenze hanno effetti devastanti sul calcio e sullo sport». Non crede che il problema sia il reato contestato molto più che la sentenza?**

L'interrogazione l'abbiamo scritta a quattro mani io e Maurizio Paniz che è di Forza Italia. Lasciamo stare quello che dicono gli altri... Di fronte ad una sentenza di primo

grado io penso che i giudicanti dovrebbero evitare di fare interventi in pubblico, e credo che dirlo non significhi intaccare in alcun modo l'indipendenza della magistratura. Ho solo detto che in questo processo ci sono state delle anomalie, a partire da un pregiudizio ambientale che sta danneggiando una squadra ed una società quotata in borsa.

È stata un'inchiesta lunga anni e un processo ricco di perizie e testimonianze. Non crede sia riduttivo parlare di «pregiudizio»?

Lasciamo stare la durata dell'inchiesta e dei processi. Cerco di difendere un marchio del made in Italy: la Juventus è la seconda squadra per numero di tifosi al mondo. C'è stata solo una sentenza di primo grado, dobbiamo fermare lo sciaccallaggio.

Però l'onorevole Paniz chiedeva al ministro Castelli di «valutare l'opportunità di procedimenti disciplinari per i magistrati coinvolti»...

No, per carità vorrei ridimensionare questa cosa, perché non voglio passare per quello che si mette contro la magistratura. Faccio un esempio: prima della sentenza il pm Guariniello rilasciò alcune interviste in cui parlava delle pene che rischiavano gli imputati. Non ce l'ho con Guariniello, non è un fatto personale, solo che credo che i magistrati siano tenuti a non fare interventi prima della sentenza, soprattutto un pubblico ministero. Fu una scivolata, tutti possono sbagliare: ma chi è coinvolto a qualsiasi titolo in un processo dovrebbe tacere fin quando non arriva la sentenza definitiva.

flash

TENNIS, COPPA DAVIS

Da oggi Lussemburgo-Italia Bracciaci apre contro Muller

Saranno Gilles Muller (n.65 del mondo) e Daniele Bracciaci (n.142, nella foto) a giocare il primo match di Lussemburgo-Italia, in programma da oggi a domenica, valida per il 1° turno del Gruppo 1 della zona Euro-Africana. Nel 2° singolare Mike Scheidweiler (n.1167) contro Potito Starace (n.66). Il sorteggio si è svolto presso il "Centre National Sportif et Culturel D'Coque" di Lussemburgo, dove si svolgeranno gli incontri. Nel doppio Bracciaci affianca Galimberti.



RUGBY E BENEFICENZA

Nel team dell'Emisfero Nord Bortolami e Mirco Bergamasco

Ci sono due giocatori della nazionale italiana, il capitano Marco Bortolami e il tre-quarti Mirco Bergamasco, nella formazione del XV dell'Emisfero Nord che domani a Londra scenderà in campo contro l'Emisfero Sud nell'«Irb Rugby Aid Match». Si tratta dell'incontro benefico il cui ricavato andrà a favore delle popolazioni del sud-est asiatico colpite dallo tsunami dello scorso 26 dicembre. L'annuncio delle formazioni è stato dato ieri dai due tecnici Clive Woodward (Nord) e Rod Macqueen (Sud).

VOLLEY, CHAMPIONS LEAGUE

Sisley Treviso ko in Russia La Lokomotiv vince 3-0

A Belgorod (Russia) brutta sconfitta per i campioni d'Italia della Sisley Treviso nella partita di andata dei quarti di finale della Champions League di pallavolo. I freschi vincitori della Coppa Italia sono stati sconfitti dalla Lokomotiv per 3-0 (25-20, 25-11, 25-17). La gara di ritorno è in programma giovedì 10 marzo a Treviso. Negli altri incontri successi in trasferta del Paris Volley sul Tours Vb (3-1) nel derby francese e dei tedeschi del VfB Friedrichshafen sui belgi del Noliko Maaseik (3-2).

BASKET, INIZIATIVA DI AMNESTY

La serie A in campo con la maglia «Mai più violenza sulle donne»

Domani e domenica i giocatori della diciotto squadre di basket della Serie A maschili scenderanno in campo indossando la maglietta arancione della campagna di sensibilizzazione «Mai più violenza sulle donne», promossa da "Amnesty International". Tutte le società sportive coinvolte hanno anche donato degli oggetti autografati dai propri campioni: maglie, palloni, gagliardetti, che dall'8 marzo daranno vita ad un'asta benefica on-line su www.ebay.it.

Massimo Franchi

Non fa il "Dopo festival", ma la televisione nel bene e male è la sua casa e Bruno Vespa non può rimanerne lontano per molto. Va bene parlare di tutto, pure di cavalli, se poi dietro ci sono anche interessi dei potenti, meglio ancora. Da "Porta a Porta" a "Stalla a Stalla". Che Vespa fosse un professionista poliedrico era noto. Dimostrazioni indimenticabili ne abbiamo avute a bizzeffe come il passaggio nel giro di qualche ora dal giallo di Cogne con l'intervista strapalacrice ad Anna Maria Franzoni alle risate sui film di Natale di Bolderi, De Sica e signorine scosciate annesso. Il fatto che sia diventato anche un esperto di cavalli, stalloni, accoppiamenti di razze e tutto quello che avreste voluto sapere sul mondo equino e non avete mai osato chiedere è solo l'ennesima prova della bravura di uno tra i più grandi giornalisti italiani. Fatto sta che il padrone di casa della "terza camera italiana" si alterna dalla seconda serata della principale rete televisiva nazionale alla prima serata di "Snai Sat", canale 220 del bouquet Sky dedicato al mondo delle scommesse. Senza battere ciglio e senza sentire sminuita la sua universalmente riconosciuta professionalità. È vero, il titolo della trasmissione, "Unire tv", non è un granché e gli è stato imposto, ma sul resto il buon Vespa ha carta bianca. Dieci puntate di un talk show registrato negli studi di Roma (zona Gregorio VII) da una ditta privata per conto dell'Unire (che sta per Unione Nazionale Incremento Razze Equine), ente pubblico sotto il controllo del ministero delle Politiche agricole e fore-

Vespa, talk-show su ippica e cavalli È «Stalla a Stalla»

stali guidato da Gianni Alemanno, a cui è demandato tutto il mondo dei cavalli e delle scommesse.

Il budget è quello che è e allora al posto delle poltrone di pelle bianche ecco le sedie, ma come a "Porta a Porta" ce ne sono quattro alla sua destra e quattro alla sua sinistra con una scenografia alquanto scarna. Lui però è sempre lo stesso, abbronzatissimo conversa amabilmente con gli ospiti e poi lancia splendidi servizi. Invece che delle opere immaginifiche di Berlusconi e Lunardi si parla di procreazione equina, di stalloni, di allevamenti. Ma che importa? Un professionista mette lo stesso impegno sia che si faccia firmare all'amico Berlusconi "il contratto con gli italiani" sia che si parli di "seme maschile per la procreazione importato dalla Francia".

Lunedì sera la puntata era di quelle da non perdere e, nonostante un ritardo sulla messa in onda, il non quantificabile pubblico è rima-

sto soddisfatto. Tra gli ospiti c'era anche il nuovo presidente dell'Unire, quell'Antonio Matarrese che ha lasciato disgustato il mondo del pallone (dopo averlo comandato per decenni) per rilanciare il mondo delle corse alle prese con commissariamenti e bilanci in rosso. È arrivato da pochi mesi trovandosi la sorpresa di questo "Porta a Porta" equino a cui non può sottrarsi di partecipare. Quando si affronta l'annosa questione delle troppe corse in calendario la sua battuta «speriamo che non si finisca come nel calcio» ripaga Vespa del tanto impegno per la causa equina.

Su come il grande giornalista sia finito a condurre la trasmissione le versioni sono contrastanti. Vespa infatti non è mai stato come Emilio Fede (il cui fratello, si dice, è il socio della ditta che produce il programma) un appassionato di scommesse e fino a poco tempo fa neanche conosceva la differenza fra trotto e galop-

po. La versione ufficiale parla di un improvviso innamoramento da quando fece un collegamento dalla fiera equina di Verona nell'ottobre 2003. La bellezza degli animali e la loro telegenia lo convinsero ad accettare l'offerta dello all'epoca commissario dell'Unire, Francesco Saverio Abate, nominato tanto per cambiare da Alemanno. L'altra ipotesi, messa in giro dalle solite malelingue invidiose, parla dell'interessamento del potentissimo segretario generale dell'Unire, Franco Panzironi, molto intimo del suddetto ministro di An delle Politiche agricole. Panzironi è riuscito nell'impresa di far firmare a Vespa un contratto "leggero" (si parla di un compenso di 4 mila euro a puntata) in cambio di una contrapartita politica molto pesante.

Chi pensa che Alemanno d'ora in avanti verrà ospitato spesso nel salotto (quello buono) di Vespa fa certamente peccato. Ma chi sa che non ci azzeccchi.



Bruno Vespa e il cavallo, la statua simbolo della sede Rai di viale Mazzini

Matarrese (Unire): «Ma io con quello non c'entro niente»

«Del contratto con Vespa non so molto perché è precedente alla mia gestione. So solo che non è direttamente con lui, ma con una società che lo ha contattato per presentare il programma». Antonio Matarrese lo precisa subito, lui il programma di Unire.tv se l'è trovato bell'e fatto. Non vuole sindacare su cifre e clausole, né chiedersi come il presentatore di "Porta a Porta" ora conduca una trasmissione sui cavalli. L'unica cosa che tiene a sottolineare è «che il lavoro che Vespa sta compiendo è molto interessante e aiuta il nostro mondo». Giunto da pochi mesi alla guida dell'Unione nazionale incremento razze equine, l'ex presidente della Fieg ha trovato una situazione difficile con l'ente commissariato da anni. «Il ruolo del dottor Panzironi (il segretario generale molto vicino al ministro Alemanno, ndr) in assenza di un presidente era molto importante. Ora ci sono io e non sono un presidente di facciata. Sto cercando di ricostruire struttura e dare una linea comune a tutto l'ente». Tornando al talk show di Vespa, Matarrese ricorda che «tutti i consiglieri di tutte le aree politiche sono stati invitati e un mondo litigioso come il nostro è riuscito a parlarsi in modo utile e costruttivo. Il programma è ben fatto e la professionalità di Vespa ci aiuta a mostrare gli aspetti positivi dell'ippica italiana e dei nostri allevamenti».

m. fr

l'Unità

CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

6 HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

pronostici

TOTOFESTIVAL: IN TESTA D'ALESSIO RENGA E IL DUO MINETTI-CUTUGNO

Nel classico rito del totofestival, eliminati Umberto Tozzi e Paola & Chiara, due big sembrano in pole position per la vittoria: uno è Toto Cutugno, primo nei «Classici» con Annalisa Minetti, l'altro favorito è Francesco Renga, vera sorpresa del totofestival: l'ex cantante dei Timoria ha convinto pubblico e critici, è in testa ai pronostici delle nuove scommesse sul Festival, alla pari però con Gigi D'Alessio, altro candidato al primo posto. Outsider Nicky Nicolai e Stefano Di Battista, anche loro sorprendenti primi della classifica dei gruppi. Il sistema scommesse fino a ieri ha raccolto 200 mila euro.

Sanremo giovani

VIA I NEGRAMARO: I MIGLIORI SE NE VANNO, GODIAMOCI POVIA

Silvia Boschero

Bisogna attendere la sera inoltrata per ascoltare i «giovani» di Sanremo e per scoprirli più disinvolti, meno omologati e timorosi dei loro colleghi grandi. E bisogna aspettare tutta la trafila sanremese con tanto di ritardi fuori programma anche per scoprire che il migliore tra di loro sarebbe stato subito eliminato. Neppure Bonolis ci aveva creduto quando gli era stata passata la busta con i nomi dei tre esclusi della categoria esordienti. Perché nessuno si aspettava che la band pugliese dei Negramaro (dopo aver dovuto ripetere la canzone per un problema di sincrono con una base registrata) se ne sarebbe andata a casa nonostante fosse l'unica dotata di una sua originalità. Nonostante il vezzo continuo del falsetto, la loro Mentre tutto scorre era una canzone rock ben costruita e veemente. Cose che capitano quasi sempre con le giurie demoscopiche delle sedi Rai, che si

confermano ogni anno più reazionarie nonostante tutti assicurino che «il campione è assolutamente rappresentativo» per età, ceto sociale eccetera eccetera. Che i Concido (quelli del culo ripetuto sedici volte) facessero armi e bagagli è confortante: la loro canzone era una brutta copia delle marce alla Alex Britti con l'aggravante di un testo insolito. Che passasse alla fase successiva Laura Bono (sommiglianza inquietante anche fisica con Irene Grandi) invece era quasi scontato: la ragazza che vuol sembrare cattiva e che fa il rock (ma non troppo) è una costante di Sanremo. Sorpresa invece per l'esclusione di Enrico Coccardo, cantante-pianista che si ispira alla scuola cantautorale romana e che almeno costruisce un pezzo sull'immigrazione che ha un significato, una storia capace di coinvolgere. Evidentemente era troppo sotto le righe, e le giurie hanno preferito l'Algebra

caciara di una band, La Differenza, che ha il capello decolorato stile pop-punk ma la linea musicale alla 883 di Hanno ucciso l'uomo ragno. Sono bravi questi giovani ma quasi tutti hanno un problema: un modello da seguire a scapito della loro personalità. E se qualcuno osa dire che non tutti i generi sono rappresentati a Sanremo, ecco che ti arriva Giovanna D'Angi, dall'Accademia al turno successivo. Lei fa il «soul» come lo sappiamo fare noi italiani, cioè male. Non che manchi di voce: quella c'è tutta e la ragazza la tira fuori con grinta, anche troppo, in modo da nascondere l'assenza di un piccolo particolare: l'anima. Quella che pare non mancare a Povia che, voluto da Bonolis, ha suonato una stralunata e delicata I bambini fanno oh. In gara non ci è potuto andare perché quella stessa canzone l'aveva accennata ad un Festival di Recanati. Peccato.

polemiche

DARFUR A SANREMO? «CARITÀ PELOSA» PER MISSIONARIO

Quella praticata dal Festival di Sanremo edizione 2005 nei confronti del Darfur è «carità pelosa, atteggiamento paternalistico che appartiene alla stessa logica degli sms per il sud-est asiatico»: il giudizio è di padre Giulio Albanese, fondatore di «Misna» e storico direttore dell'agenzia missionaria. Il sacerdote e giornalista, ospite di un incontro sull'Africa a Roma, ha criticato le immagini «del solito bambino africano col pancione» che «stridevano con la cornice dell'evento». Sarebbe meglio - ha detto - se i tg del servizio pubblico fornissero un'informazione «più puntuale e più competente» su quelle zone remote del pianeta.

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

DALL'INVIATO

Toni Jop

SANREMO Va bene: una idea, noi dell'Unità, a Bonolis gliel'abbiamo data. La striscia rossa. Ieri sera è toccato a Erri De Luca riempirla in apertura della terza serata del Sanremo 2005 tuffandosi nel senso della vita. Chi canta non uccide, ha detto De Luca. Vero. E chi parla? Se fa ridere, tutto bene. E Bonolis fa ridere, con una sceneggiatura bruciante che sfida spesso le leggi di gravità e del buongusto senza perdere mai del tutto l'equilibrio. Per di più, ieri sera, aveva la scioltezza eccitata di chi ha la vittoria in tasca e sta già intascando ciò che gli spetta. Aiutato da una Clerici libera dai vezzi e dai vizi di chi si gioca la vanità davanti alle telecamere e da una Felini libera dalla necessità di recitare la parte della simpatica imbranata.

Il terzetto va, il ritmo migliora, la musica mica tanto, meglio gli ospiti. A cominciare da Will Smith. Ancora ospiti: due atleti, un olimpionico e un paraolimpionico, preceduti da una polemica: l'organizzazione non li aveva previsti sul palco, ma poi la questione è stata affrontata e rattoppata. Ma nessun rattoppo sarebbe possibile per il marchettone in favore della Regione Lazio che Bonolis ha cavalcato per qualche secondo: occhi piantati nelle telecamere e l'annuncio compreso e serio dell'invio in Darfur di 10 lettini per bambini. In mezzo, un allegro oceano di avanspettacolo nel quale l'Italia sta dimostrando di volersi benevolmente bagnare. Un gran bel pezzo d'Italia. I dati nel dettaglio li vedete qui accanto, la notizia è tutta nel titolo: Paolo Bonolis oggi è la tv, quella che sa, nonostante la crisi di identità della sua vocazione generalista, catturare, come si diceva un tempo, le grandi masse popolari.

È un fatto che Bonolis trascini con sé oltre dieci milioni di italiani in quel mediocre giochino coi pacchetti regalo in cui stanno chiusi sogni a raggio corto; è un fatto che lo stesso pifferaio con l'accento romanesco si porti appresso qualche minuto più tardi una platea immensa, appesa a una giostra abbastanza sfiorita che si imbastisce da decenni attorno al teatro Ariston di Sanremo. Si fanno confronti con il passato. Dicono che da

FESTIVAL

SANREMO
TeleBonolis



Paolo Bonolis sul palcoscenico di Sanremo

Fa ridere, brucia il ritmo, sta dalla parte di chi è a casa, la tv generalista ormai è Bonolis: martedì lo hanno seguito in 15 milioni, ha risollevato gli ascolti, ieri aveva la scioltezza di chi ha vinto, ma è scivolato su uno «spot» per Storace

dieci anni non si vedeva tanta gente davanti al video per un pugno di canzonette. Qualcuno provi a sostenere che è merito della «musica»: mai sentita tanta paccottiglia, povera, melen-

sa, noiosa. Non c'è passione sincera in quei tecnologici gorgheggi. E come se il pubblico avesse detto alla fine: meglio quando sul palco c'è Bonolis. Forse lo showman, allora, ha

ucciso Sanremo pur spingendo gli ascolti a livelli trionfali ma allo stesso tempo ha messo a fuoco un fenomeno che porta il suo nome e che, per fortuna, ha una verve downesca, altri-

menti la politica farebbe bene a preoccuparsene. Lui sta sempre dalla parte di chi sta a casa, non è mai con chi gli sta accanto, sulla scena dell'Ariston come dietro ai microfoni delle

Oggi duetti

L'attore Hugh Grant, la cantante Gwen Stefani come ospiti e i duetti. La serata di oggi di Sanremo si annuncia con i cantanti rimasti in gara alle prese con la rivisitazione dei brani con partner artistici. Eliminazioni permettendo saliranno sul palco, tra gli altri, Carla Fracci con Peppino Di Capri, Rita Pavone con Toto Cutugno, Flaminio Maphia con Franco Califano, i chitarristi Frank Gambale e Maurizio Colonna con Antonella Ruggiero, Sergio Muniz con i Matia Bazar.

conferenze stampa; è lui il tramite, lui il mezzo, lui la composizione dei conflitti, delle crisi. È un Baudo più indiscreto, più mobile, meno servitor di scena e insieme più istintivo, insinuante e «coperto»: cosa pensa davvero, cosa cerca, cosa sente? La prova «Tyson» ha detto delle cose di lui: per esempio, che si propone come l'unico frammento autentico di ogni reality show, Sanremo compresa. Forse pensava a Tyson in tv come a un Hulk trascinato in situazioni scabrose dalla sua violenza di nero maltrattato; invece, forse suo malgrado ha fatto rapidamente i conti con un personaggio senza crepe, senza rancori se non con la giustizia statunitense e si è limitato non a fare un'intervista - mai pronunciata la parola «stupro» - ma a raccontare per immagini la storia del suo «innamoramento» per un perso-

naggio con le spalle più larghe del suo cognome, sincero quanto basta in questo lago di tenerezze per incanalare un transfert di massa. Gli si crea un vuoto di programma? Lui lo riempie con quel che ha in cucina senza mostrare la corda. Del Noce soffre la pressione dei giornalisti? Lui si diverte e par che stia con la stampa. I discografici usano parole di piombo fuso per massacrare quel simpaticone di Vendrame colpevole di aver criticato le leccate di D'Alessio a Bonolis? Lui smorza, rasserena, riporta le cose a una dimensione ragionevole. Felini, la sua protetta, arranca goffamente tra le parole? Lui è il primo spettatore divertito e teneramente disperato di questa frana. Il suo problema non è trovare risorse, ma usare quelle che ha con discrezione, senza strafare. Auguri.

Gli ascolti dal '95

Tra le seconde serate del festival, quella di martedì è stata la più vista a partire dal '96 con una media del 52,80% di share (quanti vedono il programma tra chi guarda la tv) e oltre 15 milioni di spettatori, picchi di 17 milioni e 920 mila alle 21.19, quasi il 70% di share alle 23.38. L'edizione 2004, quella di Renis con Simona Ventura, ebbe il 33,74%, 10 milioni nella prima parte e quasi 6 nella seconda. Se amate le statistiche, ecco un po' di numeri: **2003** (Baudo) 40,39% di share, prima parte 11.625.000 spettatori, seconda 6.058.000; **2002** (Baudo) 47,23% di share, 13.374.000 e 7.420.000 ascolti; **2001** (Carrà) 43,85% di share, 12.325.000 e 8.572.000 spettatori; **2000** (Fazio-Sastre), 51,60% di share, spettatori tra i 14 milioni e mezzo e oltre 10; **1999** (Fazio-Casta), 49,37% di share, 13.775.000 spettatori; **1998** (Vianello-Herzigova-Pivetti), 46,54% di share, 12.788.000 spettatori; **1997** (Bongiorno-Chiambretti-Marini), 52,36% di share, 13.626.000 spettatori; **1996** (Baudo-Mazza-Ferilli) 48,13% di share, 12.981.000 spettatori; **1995** (Baudo-Falchi-Koll), 65,42% di share, 18.389.000 spettatori.

Maria Novella Oppo

L'«opinionista» critica D'Alessio in tv, il pubblico fischia, per i fonografici è un «disturbato». L'ex calciatore replica: «Se mi cacciano è il massimo godimento»

Vendrame dice la sua e scatena il diluvio sanremese

SANREMO Anche nel più grande reality del mondo (chiamato Festival di Sanremo) può infiltrarsi un momento di verità che fa scricchiolare tutta la baracca. È successo mercoledì sera, quando Bonolis ha dato la parola ai cosiddetti opinionisti. Una pattuglia reclutata per stimolare e criticare e che invece, fino a quel momento, si era limitata a sorridere e contemplare. Finché uno solo, Ezio Vendrame, dopo aver notato con commozone lo sguardo d'amore tra Renga e la sua fidanzata Ambra Angiolini, ha anche segnalato la prova di «leccata di schiena» data da Gigi D'Alessio a Bonolis. Il cantante napoletano, da subito vincitore annunciato della manifestazione, aveva infatti complimentato il conduttore in maniera esagerata («Solo tu potevi inventare una formula così geniale» e via sbrodolandolo). Il pubblico in sala, però, è subito insorto in difesa di D'Alessio e Bonolis ha abilmente «domato» i mormorii di disapprovazione, da un lato criticando la critica di Vendrame e dall'altro giustificando l'atteggiamento del cantante con l'amicizia che

li lega. In questo modo ruffiano, Bonolis si è riconciliato i sostenitori e l'entourage del cantante (che già ha posto una pesante ipoteca sulla gara), ma ha lasciato aperto il fianco ad ulteriori polemiche in sala stampa e oltre. Un comunicato dell'Afi (associazione fonografici italiani) ha chiesto infatti la defenestrazione del colpevole di lesa D'Alessio. Poche incredibili righe nelle quali Ezio Vendrame viene definito «più adatto a partecipare a un convegno sulle tonalità dei belati delle pecore che non a una manifestazione che, nel bene o nel male, rappresenta una parte importante della cultura italiana». E c'è anche chi ha ventilato l'ipotesi che Vendrame sia obbligato a chiedere scusa per aver fatto esattamente quello per cui è stato messo sotto contratto. Sentiamo perciò come ha reagito l'interessato, singolare figura di ex calciatore diventato scrittore, nato nel 1947 a Casarsa della Delizia, luogo natale di Pier Paolo Pasolini, che secondo lui è ancora oggi «il più vivo abitante del paese».

Signor Vendrame, dicono di lei che è un calciatore-poeta e anarchico...
Io sono un poveraccio qualunque, quindi un uomo.

Ma quella di calciatore-poeta è una bellissima definizione. In più, è anche anarchico?
Mi vanto soltanto di non aver mai permesso a nessuno di dire: è dei nostri.

Parliamo della polemica scoppiata dopo il suo intervento in tv, che ha fatto scalpore anche in sala stampa.
Ho avuto notizia di quello che è successo in sala stampa. So che i discografici hanno chie-

sto il mio allontanamento. Voglio dire che per me sarebbe un'apoteosi. Già l'altra sera in tv è stato un trionfo....

Ma è stato fischiato dal pubblico.
Mi sarei preoccupato se avessi ricevuto degli applausi. Più di così non potrei avere dalla vita. Nel merdaio in cui viviamo, in questo trionfo di ipocrisia e mediocrità, ripeto, mi sarei preoccupato se mi avessero applaudito.

Qualcuno sostiene che lei dovrebbe chiedere scusa prima di rimettere piede all'Ariston.
Io dovrei chiedere scusa? Posso chiedere scusa solo a quelli che considero esseri umani.

In effetti, mi sembra che nel comunicato Afi si usino termini (sun uomo, in evidente stato di disturbo mentale, ha insultato un grande professionista) di

cuì dovrebbero chiedere scusa a lei.
Secondo il mio pensiero, uno che si sente un grande artista perché vende migliaia di dischi, non deve aver bisogno di nessuna giurcia: i grandi stanno in piedi da soli. In questo modo, oltretutto, si manca di rispetto nei confronti di quelli che vendono meno dischi.

Comunque il pubblico in sala non ha capito la sua critica e si è mobilitato in difesa del suo divo.
Era scontato: veniamo da mondi diversi.

Lei che tipo di calciatore è stato e in quali squadre ha giocato?
Ho giocato nell'Udinese, alla Spal, alla Torres, a Ferrara, Siena, Rovereto. Ma il calciatore vero non l'ho mai fatto. I calciatori veri hanno due gambe, mentre io avevo gambe da tutte le parti. Dove c'era un'emozione, c'ero io. Ringra-

zio il calcio per gli incontri che hanno scombinato il mio Dna. E parlo per esempio di Piero Ciampi. Incontri con esseri umani, per i quali posso dire di aver sempre giocato in Nazionale. Ogni incontro, ogni donna che ho amato mi ha travolto fino in fondo e per amore mi sono inventato tutte le malattie.

Ecco perché ha cambiato tante squadre: non era tipo da ritiri. Ma che cosa ha a che fare un personaggio come lei con il Festival di Sanremo?
Il tramite è Paolo Bonolis. È stato l'unico che ha avuto rispetto della mia anima, invitandomi a «Domenica in» per il mio libro («Una vita fuori gioco», ed. Rizzoli). Il secondo motivo per venire è che mi danno una barca di soldi, soldi che io non guadagno neanche in un anno. Non è che mi servano i soldi, perché vivo con niente, ma sono felice di guadagnare di più perché posso aiutare le persone che amo. E le persone che amo per me sono tutto quello che conta.

Alla fine, come si concluderà per lei questa faccenda?
Ripeto che, se mi cacciano, per me è il massimo godimento.

scegli per voi

UNA NOTTE CON ZEUS

Sempre meno ci si rassegna ad invecchiare e a morire, così che si diventa vittime di bugie ed illusioni della medicina. Daniela Poggi parlerà quindi di Aschepto, il dio della medicina, e lo farà in compagnia dell'attrice Francesca Reggiani, della scrittrice Clara Sereni, del teologo Aurelio Fusi, di Salomè Genzini, di Medici senza frontiere e Rosaria Iardino, presidente del Network Italiano Sieropositivi.

INCHIESTA IN PRIMA PAGINA

Regia di Clifford Odets - con Rita Hayworth, Anthony Franciosa, Gig Young, Mildred Dunnock. Usa 1959. 160 minuti. Drammatico. Trascurata dal marito, Jo frequenta sempre più spesso un ragioniere vedovo da poco. Ben presto, la loro amicizia si trasforma in amore. Ma il marito li scopre in flagrante adulterio e resta accidentalmente ucciso. Tutti gli indizi sembrerebbero inchiodare i due sventurati amanti, ma...



MUSSOLINI ULTIMO ATTO

Regia di Carlo Lizzani - con Rod Steiger, Franco Nero, Henry Fonda, Lino Capolicchio. Italia 1974. 135 minuti. Storico. Nella primavera del 1945 gli alleati si accingono ad infrangere le ultime barriere della resistenza nazifascista, mentre i partigiani ormai controllano spazi sempre più ampi nel Nord Italia. Mussolini, incerto sul suo futuro, non accetta la mediazione del cardinale Schuster e si ritira in Valtellina.

La7 21.30

PATTON GENERALE D'ACCIAIO

Regia di Franklin J. Schaffner - con George C. Scott, Karl Malden, Michael Bates, Edward Binns. Usa 1970. 169 minuti. Biografico. Stratega dei più celebrati della Seconda guerra mondiale (sua è la vittoria nella campagna di Tunisia e lo sbarco in Sicilia), il generale Patton è un militare tutto d'un pezzo, che mal concepisce la vita in tempo di pace. Ben 7 Oscar vinti, tra cui quello per miglior film, regia e attore protagonista.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
COSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; Tg 1 Teatro. Rubrica; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 11.05 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.00 SANREMO QUESTION TIME. Talk show. Regia di Manuela Leombruni
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Bugiarda per forza"
15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; Previsioni sulla viabilità
COSS Viaggiare informati. News; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità
20.35 AFFARI TUOI SANREMO. Gioco
21.00 SANREMO - 55' FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conduce Paolo Bonolis. Con Antonella Clerici, Federica Felini, Regia di Stefano Vicario. All'interno: 0.20 Tg 1. Telegiornale
0.50 SOTTOVOCE. Rubrica
1.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.30 TG 1 TEATRO. Rubrica
1.40 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
2.15 QUARTO PIANO
SCALA A DESTRA. Real Tv
2.45 RITORNO AL PRESENTE. (r)
3.35 NIGHT EYES 2. Film (USA, 1992). Con Andrew Stevens

CARTOON NETWORK
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 WHAT A CARTOON. Cartoni
17.00 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni
17.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni
17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.15 GLI ANIMI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
18.40 DONATO FIOATO. Cartoni
19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.55 FROG. Cartoni
21.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.05 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
All'interno: L'albero azzurro. Rubrica "La brigantessa e il vetro". Con Barbara Eforo, Andrea Beltramo
9.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Francesca De Rose
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder
TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Caragna, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Miko Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 TRIBUNA ELETTORALE
18.10 SPORTSERA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 TG 2 MINUTI. Attualità
19.00 THE DISTRICT. Telefilm. "Perdite accettabili"

sera
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 ROCKY III. Film drammatico (USA, 1982). Con Sylvester Stallone, Talia Shire. Regia di Sylvester Stallone
22.45 TG 2. Telegiornale
23.20 RIFLESSO OMCIDA. Film tv dramm. (Germania, 2000). Con Iris Berben, Herbert Knaup, Regia di Carlo Rola
0.35 MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica
0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.15 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica
1.30 TENNIS. COPPA DAVIS. (diff.)
2.40 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA
2.45 PIT LANE. Rubrica
All'interno: Automobilismo. Gran Premio d'Australia di Formula 1. Prove 1ª sessione. Da Melbourne, Australia. (dir.)

13.45 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Combinata nordica: Hs 130. Da Lahiti, Finlandia. (dir.)
15.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Turno di qualificazione. Da Lahiti, Finlandia. (replica)
16.00 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Combinata nordica: 7.5 Km sprint. Da Lahiti, Finlandia. (dir.)
16.30 TENNIS. TORNEO WTA. Semifinali. (dir.)
17.30 TOP 24 CLUBS. Rubrica di sport
18.00 ATLETICA. CAMPIONATO EUROPEO INDOOR. Da Madrid, Spagna. (dir.)
21.15 WRESTLING. TNA IMPACT USA.
22.00 POKER TOUR EUROPEO. Rubrica di sport
23.00 YOZ XTREME. Rubrica di sport

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Documenti
8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli. Con Paolo Crimaldi, Katia Svizzero
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.10 IL CASO PARADISE. Film drammatico (USA, 1947). Con Gregory Peck. Regia di Alfred Hitchcock
12.00 TG 3. Telegiornale
TG 3 RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica
12.40 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "La notte degli orrori"
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TGR PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.50 GRAMI DI PEPE. Telefilm
16.15 TG RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI
DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemanzonia
21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Massimo Wertmüller
22.55 TG 3 / TG REGIONE
23.10 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.30 UNO NOTTE CON ZEUS. Rubrica
0.20 TG 3. Telegiornale
0.40 INTERNET CAFÉ. Talk show
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
1.30 RAINNEWS 24

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 L'AQUILA E IL SERPENTE. Doc.
15.30 GORILLA AI MARGINI. Doc.
16.00 UNA SCIMMIA DA SALVARE. Doc.
16.30 UN LAVORO DA CANI. Doc.
17.00 QUEI SECONDI FATALI. Doc.
18.00 CLIMA BIZZARRO. Doc.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc.
20.30 CAMPO BASE. Documentario
21.00 SPIRITI E DEL. Documentario
22.00 TABÙ. Documentario. "A prova di fede"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Gli orsi migrano dalla Russia con amore"
24.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Documentario. "Costruttori di corpi"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 0.10 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.31 GR 1 SPORT
8.40 PIANETA DIMENTICATO
8.48 HABITAT
9.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
16.37 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA. SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 SPECIALE FESTIVAL DI SANREMO
0.43 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.45
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.00 VIVA RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.35 CONDOR. Con Luca Sofri
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2 LA TV CHE BALLA
12.10 GIOVANNA D'ARCO, LA PULZELLA D'ORLEANS
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.42 VIVA RADIO2
13.40 IL CAMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scobes
17.54 BOLLETTINO DELLA NEVE
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 RAI DIRE SANREMO
1.00 VIVA RADIO2. (replica)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
11.30 RADIOS SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. LONTANO DA CASA
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT - I LIBRI E LE IDEE
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 SAMARCANDA
20.30 IL CARTELLONE
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
22.50 LA STANZA DELLA MUSICA
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
6.30 ESMERALDA. Telenovela
7.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
7.45 MACGYVER. Telefilm
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 NASH BRIDGES. Telefilm. "L'asta". Con Don Johnson
15.00 SOLARIS.DOC. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
15.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.15 INCHIESTA IN PRIMA PAGINA. Film (USA, 1959). Con Rita Hayworth, Anthony Franciosa, Gig Young
All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER DIPINTO ALLA PISTOLA. Film Tv giallo (Francia, 1995). Con Bruno Madiner, Pierre Mondy, Valerie Mairesse, Antonella Luadi. Regia di Alain Bonnot
22.55 PATTON GENERALE D'ACCIAIO. Film biografico (USA, 1970). Con George C. Scott, Karl Malden, Michael Bates. Regia di Franklin J. Schaffner. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
2.30 RICCHE E FAMOSE. Film (USA, 1981). Con Jacqueline Bisset, Candice Bergen, David Selby, Steven Hill
4.25 VIVERE MEGLIO. Rubrica
5.05 PESTE E CORNA
E GOCCE DI STORIA. Rubrica
5.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 9.35 Tg 5 Borsa flash. Rubrica
11.40 LA MATTINA DI VERISSIMO. Rubrica. Conduce Cristina Parodi
12.25 VIVERE. Telemanzonia. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Mavi Felli
13.00 TG 5. Telegiornale
Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Telemanzonia. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio
14.45 UOMINI E DONNE. Telemanzonia. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
21.00 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Cristina Parodi
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giolli

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico
21.00 ZELIG CIRCUS. Show. Conducono Claudio Bisio, Vanessa Incontrada. Regia di Riccardo Recchia
24.00 TERRA! Rubrica
1.00 L'ANTIPATICO. Attualità
1.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
1.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. (replica)
2.20 IL DIARIO. Talk show
3.05 AMICI. Real Tv
3.50 TRE NIPOTI
E UN MAGGIOROMO. Telefilm
4.15 TG 5. Telegiornale. (replica)

ITALIA 1
9.10 L'ALLEGRA FATTORIA. Film (USA, 1988). Con Chevy Chase, Madolyn Smith, Jack Gilpin. Regia di George Roy Hill. All'interno: Tgcom. Telegiornale
11.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 BOSTON PUBLIC. Telefilm. "Madre in difficoltà". Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Nicky Katt
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.30 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Primi appuntamenti". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell
14.45 UOMINI E DONNE. Telemanzonia. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio
14.45 UOMINI E DONNE. Telemanzonia. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
21.00 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Cristina Parodi
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giolli

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy
20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm
21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Il seugio" - "Gatta ci cova"
"Affogare nel deserto". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger
23.50 CRONACHE MARZIANE. Talk show. Conduce Fabio Canino. Con Flavia Cercato, Marziano Melotti, Roberto Da Crema, Candida Morvillo
1.30 STUDIO SPORT. News
2.00 STUDIO APERTO
LA GIORNATA. Telegiornale
2.10 SECONDO VOI. Rubrica. (replica)
2.25 CAMPIONI, IL SOGNO. (replica)
2.50 X-FILES. Telefilm
4.10 TALK RADIO. Show

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Uno strano incidente". Con Carroll O'Connor
10.30 ISOLE. Documentario. "Fohr"
11.30 IL CLIENTE. Telefilm. "L'equivoquo". Con Jobeth Williams
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "L'amante". Con Andy Griffith
14.05 IL BAMBINO E IL GRANDE CACCIATORE. Film (Australia, 1980). Con William Holden. Regia di Peter Collinson
16.05 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Operazioni speciali". Con David James Elliott
19.00 THE DIVISION. Telefilm. "Il rapimento". Con Bonnie Bedelia

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -6 -2 VERONA -6 -1 AOSTA -7 2
TRIESTE -2 4 VENEZIA -5 2 MILANO -3 -1
TORINO -3 0 CUNEO -6 -2 MONDOVI -3 -3
GENOVA 0 0 BOLOGNA -4 1 IMPERIA 2 4
FIRENZE 0 2 PISA 2 4 ANCONA -6 8
PERUGIA -5 3 PESCARA -6 8 L'AQUILA -9 2
ROMA -1 8 CAMPOBASSO -4 4 BARI -2 8
NAPOLI -3 10 POTENZA -2 5 S. M. DI LEUCA 3 8
R. CALABRIA 8 13 PALERMO 5 15 MESSINA 7 14
CATANIA 1 13 CAGLIARI 0 14 ALGHERO 2 13
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -18 -6 OSLO -23 -7 STOCOLMA -19 -6
COPENAGHEN -7 -1 MOSCA -18 -7 BERLINO -6 1
VARSAVIA -12 -1 LONDRA -1 4 BRUXELLES -2 2
BONN -2 2 FRANCOFORTE -8 2 PARIGI 0 3
VIENNA -9 -4 MONACO -10 2 ZURIGO -10 2
GINEVRA -5 5 BELGRADO -4 -2 PRAGA -15 -3
BARCELLONA 5 10 ISTANBUL 4 5 MADRID -1 5
LISBONA 3 12 ATENE 7 10 AMSTERDAM -2 0
ALGERI 3 16 MALTA 6 11 BUCAREST -5 -10

«LA VITA» DI KUSTURICA? UN BEL «MIRACOLO»

Alberto Crespi

Sfortunati i film che escono durante Sanremo... almeno per le recensioni, perché dal punto di vista del pubblico, chissà. 16 milioni di italiani succubi di Bonolis significano più di 40 milioni di italiani in libera uscita, e hai visto mai che tutti costoro si fiondono a vedere La vita è un miracolo, nuovo film di Emir Kusturica, trasformandolo nel più grande incasso della storia? Sarebbe bello. Il film lo merita, così come Le avventure acquatiche di Steve Zissou che recensiamo qui accanto, ritagliandoci un'enclave extra-sanremese per le uscite del week-end. Che comprendono anche il terzo capitolo di Blade, saga armigero-vampiresca con Wesley Snipes; il primo capitolo di Heimat 3, saga germanica di Edgar Reitz; e Alfie, remake (sulla carta inutile) di un mini-classico degli anni '60, con Jude Law nel ruolo di

seduttore che fu di Michael Caine. La vita è un miracolo era in concorso a Cannes 2004 ed è l'ottavo film del grande bosniaco. Ricorda assai tutti i precedenti, ma non è detto che sia un male: Kusturica è uno di quei registi che fanno sempre lo stesso film, ma è un bel film. Anche qui si narra un sogno, quello di Luka, che vorrebbe costruire una ferrovia per portare i turisti nel suo villaggio montuoso della ex Jugoslavia; e della distruzione del sogno, perché scoppia la guerra e tutto va a rotoli. Come già Underground, è una metafora della storia jugoslava: con tanta musica, tanto calcio, tanti animali (tra i quali, memorabili, un gatto ipnotizzatore, degli orsi profughi e un'asina innamorata) e tanta vita dentro. Se amate Kusturica, non perdetelo (nella foto una scena del film).



LE «AVVENTURE DI ZISSOU», BUONE COME L'ACQUA

Per amare Le avventure acquatiche di Steve Zissou bisogna, nell'ordine: aver visto I Tenenbaum, precedente film del giovane Wes Anderson; sapere chi era Jacques-Yves Cousteau (1910-1997), grande naturalista/oceanografo/cineasta divenuto mitico anche in Italia tra gli anni '60 e '70; apprezzare i cartoni animati, anche quando sono un po' più stupidelli (non sempre accade) del cinema «dal vero». Lo Steve Zissou inventato da Wes Anderson è infatti un personaggio «alla Cousteau», un esploratore che realizza documentari sul mare assieme a una sgangheratissima troupe imbarcata su una nave-laboratorio. All'inizio del film, Zissou (un lunare, strepitoso Bill Murray) è in Italia, in un festival presso Napoli, dove presenta un film sulla morte di un suo amico e collaboratore ucciso da un ferocissimo squa-

lo-giaguaro (il direttore del festival è interpretato, in un cameo azzeccatissimo, dal collega Antonio Monda, critico e «ambasciatore» del nostro cinema in quel di New York). Il resto del film è la caccia allo squalo-giaguaro... che ovviamente non esiste, e quando lo vediamo è designato, sorta di versione infantile e parodistica del melviliano Moby Dick. Nello stile, il film è molto simile ai Tenenbaum, ma non ne ha lo spessore: è lieve come una barzelletta, di un finto ingenuo in realtà adorabilmente snob. È una gioia per gli occhi e per le orecchie (stupenda la colonna sonora con David Bowie cantato in portoghese), ma scorre via come acqua fresca. Nel cast anche Anjelica Huston, Cate Blanchett, Owen Wilson, Jeff Goldblum e Willem Dafoe. al. c.

cineguida

Tutta la vita di Oriana in formato Mentana

L'ex direttore del Tg5 ieri ha disegnato un buon ritratto della giornalista: che recita se stessa

Wladimiro Settimelli

Ed eccola Oriana Fallaci, ieri sera, nel programma a lei dedicato con un lungo servizio-racconto, da Enrico Mentana che ritorna in Tv, nel suo vecchio quinto canale. Uno scoop? Non credo. E Oriana? Diciamo subito: recita la parte della Fallaci in modo convincente. Non è una giornalista, come precisa lei, ma una che si è sempre occupata di storia. Diciamo da fiorentini come lei: Oriana è spigliata, uggiosa, presuntuosa, rompiscatole. Senza alcun dubbio una grande giornalista e, certe volte, anche una fascinosa scrittrice. Soprattutto quando scriveva sull'eroe greco Alessandro Panagulis che si batteva contro i colonnelli o nel celeberrimo libro Lettera ad un bambino mai nato. Ma con il passare degli anni e con la malattia (cancro) le cose sono lentamente cambiate e Oriana diventa e si sente un oracolo, una missionaria, una politica che consiglia a destra e manca. Francamente preferivamo la giornalista prima maniera: spigliata, ma appassionata autenticamente e autenticamente cronista. Come quando faceva la semplice cronista a Firenze.

Il racconto di Mentana, comunque, è davvero un omaggio a lei, alla Oriana rompiscatole, alla Oriana egocentrica che si fa fotografare ovunque e in qualunque circostanza per documentare la sua intensa vita di giornalista. Il materiale messo a disposizione di Mentana è effettivamente straordinaria perché davvero Oriana ha visto molto e raccontato molto, ha rischiato la vita più volte ed era effettivamente presente negli angoli del mondo dove si faceva la storia. Come tutti i giornalisti dell'epoca che però non si sono fatti riprendere dai colleghi o hanno lasciato memoria visiva di quanto andavano facendo. Lei, invece, pare sempre pronta a lasciare qualcosa «per dopo e per chi verrà». Ripetuto ancora una volta questo necessario concetto per chiarire il mondo di Oriana Fallaci, bisogna precisare che lo straordi-

nario montaggio delle immagini operato da Mentana sulla storia di questa collega ne ha fatto uno splendido prodotto televisivo. Molto bella tutta la parte che riguarda il rapporto d'amore e politico di lei con Panagulis, le grandi manifestazioni per la morte del giovane eroe politico. Belli anche i filmati sulla uccisione degli studenti a Città del Messico o sulla guerra del Vietnam. Si tratta ovviamente di materiali di repertorio. Anche quando Oriana racconta se stessa (combattente nella Resistenza a Firenze) e le sue grandi interviste ai politici, si tratta di materiali di una lunga intervista concessa ad un noto giornalista americano. Dunque è ancora lei che racconta se stessa, con episodi editi ed inediti.

Rimane comunque il fatto che Oriana Fallaci scritte raggiunge una straordinaria notorietà e i suoi libri vengono venduti a milioni di copie. Purtroppo anche gli ultimi dove la Fallaci è ormai diventata razzista, cattiva verso gli uomini e le donne che non sono uguali a lei. Il suo grande fiuto di giornalista la porta a scegliere, soprattutto dopo la tragedia dell'11 settembre, di scrivere libri che fanno leva sulla paura dell'Occidente nei confronti del terrorismo islamico. La Fallaci diventa addirittura intollerante e ancora razzista, ma riesce a cogliere uno stato d'animo più generale. Se la prende con i palestinesi, i pacifisti e i no global, di nuovo con cattiveria. Alla fine, pare che non riesca tollerare intorno alle proprie idee, nessun tipo di differenza o di contestazione.

Alla fine, pare ascoltare solo se stessa, ma riesce di nuovo a vincere la battaglia nelle librerie. Il coronamento di una carriera, che ci auguriamo duri ancora a lungo, pare essere, negli ultimi tempi, la Oriana che si intervista. Insomma, sembra che la Fallaci sia arrivata, finalmente, a quello che, forse voleva fare da sempre: fin da quando, cioè, era una giovane cronista nella sua Firenze.

La televisione di Enrico Mentana, ancora una volta, è televisione di altissimo livello. Forse proprio per questo non dirige più il telegiornale di Canale 5.



Oriana Fallaci

declini amari

Tyson, da campione brutale al bazar Italia

Roberto Cotroneo

Segue dalla prima

Fa impressione vedere oggi i dati di ascolto, sorprendenti: più della metà degli italiani è rimasta appiccicata al video ad ascoltare Olga Fernando, traduttrice simultanea ormai celebre, che trasforma Tyson in un peso massimo del circolo di Bloomsbury. «Non condivido la metafora...», «Io non sono molto spirituale...», ingentilendo, con la sua voce garbata voce femminile, quell'accento impossibile di Tyson, che spiega però molte cose. Ora, qui non è un problema di indignazione. Ha ragione Bonolis a dire che Tyson ha pagato i suoi conti con la giustizia. Ma, c'è un ma, Tyson è stato condannato per stupro. E in diretta, ha glissato sulle sue colpe, non ha detto: ho sbagliato. Ha detto: il sistema americano, meglio l'azienda America continua a costruire delle carceri, e il sistema giudiziario americano è imperfetto. Questo lo sappiamo assai bene. Ma se lo dice uno che è stato condannato per stupro, non suona ineccepibile. E non suona bene che Bonolis non obietti nulla; e non suona bene, per niente, che Tyson possa dire tutto quello che vuole. Che ha un figlio che gioca a basket, che sa dirti tutti i nomi di tutti i presidenti degli Stati Uniti in ordine cronologico, e infine che lui, Mike Tyson è uomo che ama gli animali. Viene il dubbio che Tyson abbia più amato gli animali che il genere umano, soprattutto quello di sesso femminile. L'altra sera, nonostante il compenso congruo, si è dimenticato di rammarcarsi di aver picchiato la moglie Robin Givens per un anno (picchiata da Tyson, tra l'al-



Mike Tyson al teatro Ariston di Sanremo

tro, con lei divorzierà nel 1989 a Santo Domingo). Ha detto inoltre che non è vero che lui sul ring picchiava per rabbia e riscatto, ma solo perché quella è boxe, mestiere, professionismo. Ma si è attribuito panni di altri. Semmai queste parole poteva dirle Mohamed Ali, non certo lui. Tyson picchiava con rabbia, la rabbia di uno che aveva addosso delle origini fatte di violenza e miseria. Non è il primo pugile tra questi e non sarà neppure l'ultimo. Il pugilato è lo sport più sociologico che ci sia. È sempre in bilico con il noir, il giallo, la letteratura di genere e la vera tragedia. E quando i pugili sono riusciti a sopravvivere a loro stessi, al loro modo di essere distruttivi e caratteriali, purtroppo spesso non sono riusciti a vincere gli effetti collaterali del pugilato, i danni cerebrali, co-

minciando proprio dal Parkinson di Ali. Ma tra questi Tyson era il più particolare. Dove il pugilato era danza, leggerezza sul ring, virtuosismo del combattimento, per lui era potenza assoluta, determinazione, ma anche brutale talento. Una volta disse: «Voglio strappare il cuore al mio avversario e mostrarglielo. Voglio uccidere la gente. Voglio strappare i loro stomaci e mangiare i loro bambini». Per carità non lo penserà più, e certamente non doveva pensarlo troppo neppure quando lo diceva. Ed è chiaro che sono frasi avventate, provocatorie. Dette fuori dal ring. Ma è fuori dal ring che picchiava la moglie, fuori dal ring che secondo un tribunale americano ha violentato Desiree Washington. Il campione è campione, certo, e va giudicato sul

ring. Peccato però che è stato sul ring che ha quasi staccato l'orecchio con un morso a Evander Holyfield, il 28 giugno del 1997. Cinque anni dopo essere uscito dal carcere. Tyson ha pagato, forse oggi è un uomo diverso, ma diverso per cosa, e per quale insegnamento? Cosa ci ha raccontato della sua infanzia, della consapevolezza della forza, della rabbia? Cosa ci ha detto dei suoi pentimenti? Cosa sappiamo di più di Tyson dopo questa intervista? Che ha un dente d'oro? Quando Bonolis gli cita una frase intelligente, che è ovvia per tutti, soprattutto per i campioni dello sport: «ci vuole più coraggio a perdere che a vincere», lui si impappocchia, strascica ancora di più le parole, perde la calma. Ma il doppiaggio di Olga Fernando

fa miracoli, tutto corre liscio, come lo sguardo ammirato del suo intervistatore, che alla fine lo abbraccia, e gli dice che è una bella persona.

Peccato che l'idea che Tyson sia una testimonianza di rabbia e di sofferenza, un simbolo di questo tempo non dovrebbe sfiorare nessuno. Ormai è un pugile in declino. Ha riempito di insulti Lennox Lewis, dopo aver perso per ko nel 2002. Poi l'anno scorso, a luglio gli è toccato l'inglese Danny Williams ed è andato giù alla quarta ripresa. L'altro ieri ha detto che tornerà sul ring, lo dicono sempre tutti i pugili in declino, qualche volta lo fanno anche, e sono dolori di solito. Pochi sono stati capaci di ritirarsi da campioni. In loro c'è tutta la fragilità e la violenza della vita, quando ti regala soltanto muscoli e velocità. In loro c'è la disperazione di sapere che tutto quello che sono e tutto quello che hanno è un gancio destro o sinistro che ti manda al tappeto. E poi? Poi cosa ti rimane? Quel dente d'oro, quel tentativo di darsi diversi, quel rap improbabile sul palco dell'Ariston? Per un pugno di dollari qualcuno ti chiama su un palco di un Festival di canzoni per farti raccontare quello che non sei e non sei mai stato. Tyson, il più giovane e «cattivo» campione mondiale dei pesi massimi del mondo, ma anche uno dei grandi talenti del pugilato di tutti i tempi, che si fa abbracciare da Bonolis, e dice che picchiava solo per professionismo. Probabilmente non se ne rende conto, ma per uno come lui sarebbe stato assai meno umiliante andare ancora una volta al tappeto...

rcotroneo@unita.it

Mediaset

Il terribile e sfortunato Cattivik diventa un cartone animato tv

L'informe e ignobile polpettona nera Cattivik diventerà un cartone animato. L'irrispettoso personaggio dei fumetti creati nel 1968 da Franco «Bonvi» Bonvicini (che lo definiva «una macchia d'inchiostro: poco importa cosa sia esattamente, l'importante è che sporchi molto!») arriverà in tv grazie ad una co-produzione firmata fra Mediaset e McK, la casa editrice di Cattivik e di Lupo Alberto diretta da Guido «Silver» Silvestri. Come dire il creatore del lupo più teneramente testardo del mondo (innamorato della gallina Marta) che ha ereditato da Bonvi il personaggio di Cattivik, nato sulla scia degli eroi «noir» capitanati da Diabolik: Satanik, Kriminal, Sadik...

«Saranno 52 episodi di sei minuti e mezzo cadauno - spiega Silver - che abbiamo impostato insieme a Fabrizio Margaria, responsabile del settore ragazzi di Mediaset. Saranno realizzati in gran parte con tecniche digitali, così da contenere i costi, dalla casa di produzione milanese Story Teller di Mario Zanot che si è specializzata negli effetti digitali lavorando, per esempio, nel Pinocchio di Benigni». Costretto a vivere nelle fogne dalle quali emerge a notte fonda per strampalati quanto disastrosi colpi criminali, Cattivik è molto noto soprattutto fra i più giovani per la sua presunta volgarità che si esprime in pernacchie e in un linguaggio a metà fra l'emiliano e l'onomatopico. È un maleducato sfigato che finisce sempre mazzato. Annunciate da proclami di «brivido, terrore e raccapriccio» le avventure della polpettona sono un totale fallimento e l'improbabile genio del male sul teleschermo avrà probabilmente la voce dell'attore Giorgio Bracardi (il mitico Scarpantibus di Alto Gradimento nonché Max Vinella e Catenacci). «Nei moltissimi incontri con i ragazzini - dice Silver - ma c'è sempre uno "zoccolo duro" che mi chiede notizie di Cattivik, segno che questo personaggio piace per il suo essere bonariamente trasgressivo, un po' camaglia. Un gran monello sfigato, un personaggio scatologico». I cartoni animati sono previsti fra un paio di anni.

Alberto Gedda

MicroMega 1/2005

“moderati” o “radicali”?

Paolo Flores d'Arcais
La libertà egualeMichele Salvati
Indignati o riformistiPaolo Prodi
Il sonno delle passioni genera sconfittaGad Lerner
Rifondazione democraticaMarco Revelli
Berlusconismo senza Berlusconi?Bartolomeo Sorge S.I.
Il nostro riformismo

Tutte le nostre conoscenze ci aiutano solo a morire di una morte un po' più dolorosa di quella degli animali che nulla sanno.

Maurice Maeterlinck

la fabbrica dei libri

GLI OSCAR DEGLI SCONTI. CON IL TRUCCO

Maria Serena Palieri

Un Bengodi per i consumatori, in questi giorni, le librerie Feltrinelli: al quarantennale degli Oscar, celebrato con sconti del 30% su tutti i titoli delle diciotto collane, nei bookshop della catena si aggiungono altre due promozioni speciali, quella di Bompiani e Bur (due marchi di casa Rcs) e quella di Einaudi e Stile Libero (due marchi di casa Mondadori). La formula è: un libro Einaudi con sconto del 15% o tre libri con sconto del 30%. Ma davvero il consumatore ci guadagna? Partiamo dalla prima offerta: i mitici Oscar, nati nel 1965 come prodotto di massa destinato alla nuova Italia del boom, del ceto medio allargato e della scolarizzazione di massa (il primo titolo fu «Addio alle armi» di Hemingway e a esso rende omaggio uno scritto inedito di Garcia Márquez pubblicato nel nuovo catalogo della collana) hanno alzato la cresta. Se il primo Oscar arrivò in edicola al prezzo di 350 lire, oggi essi

costano un po' più di cinquanta volte tanto, una media di nove euro e passa. Economici? Dipende dalle tasche. Per tasche medie, e logorate dalla crisi, col capperò. Sicché a noi la promozione del quarantennale sembra che riporti i prezzi, semplicemente, a livelli più sensati. Le altre promozioni mettono a disposizione del consumatore col sistema del per due (trenta per cento di sconto su tre libri) una miscelanea di titoli: classici, evergreen, long-seller, e pure novità (alla libreria Feltrinelli ci dicono che «ogni» promozione, da loro, comprende le novità), da Dostoevskij a Musil, da Foster Wallace a Pete Dexter. Poi ci sono le pile dei titoli con lo sconto classico del 15%, anche qui novità comprese. Questo sconto massimo è previsto dalla normativa che, dopo la fase sperimentale avviata dall'allora ministra Melandri e durata qualche anno, è diventata legge a tutti gli effetti dal primo gennaio di quest'anno. Ma le



promozioni speciali sono consentite da un'altra legge, quella Bersani sul commercio. Dunque, in Feltrinelli è tutto in regola. Eppure: il consumatore davvero ci guadagna? Noi pensiamo di no. Ed ecco perché. Primo, sconti del 30% mettono in ginocchio le librerie piccole e medie, comunque non legate a una catena: il libraio guadagna il 28% lordo sul prezzo del libro, se lo deve scontare del 30% tanto vale che chiuda bottega (e infatti le chiudono). Secondo: le promozioni, secondo noi, gettano fumo sul prezzo dei libri che è spesso (non per tutti!) alto in modo non motivato. E, per via del punto uno come del punto due, il tutto si risolve in un'offerta rigida, stagionale, minore, meno ricca, per i consumatori. Insomma, è come quando al supermercato ti piazzano la Simmenthal in superofferta e tu, a tasche vuote, la compri anche se volevi il tonno. È tutto il mondo che va così di questi tempi: uno vorrebbe alimentarsi in modo sano dal lunedì alla domenica e invece deve nutrirsi, quando gira così ai generosi offerenti, di gatorade. Dateci prezzi onesti sempre. E tenetevi le promozioni.

spalieri@unita.it

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

ANNIVERSARI

EMILIO LUSSU

L'uomo con la schiena dritta

Segue dalla prima

Chi ha conosciuto Lussu ricorda ancora il suo aspetto fisico, alto e magro con occhi acuti e penetranti, ma soprattutto la sua conversazione che rivelava nello stesso tempo la sua viva intelligenza, la sua passione politica e culturale, la sua fervida umanità maturata nelle trincee della prima guerra mondiale tra i contadini e i pastori della sua Sardegna.

Era il «cavaliere dei Rossomori» come si sarebbe intitolata la bella biografia che gli dedicò dopo la morte Giuseppe Fiori. Era soprattutto un uomo limpido e dalla schiena diritta in tutte le situazioni in cui si trovò a vivere durante il ventennio fascista e nell'interminabile dopoguerra.

Nato ad Armungia, un paese della Sardegna centro-meridionale il 4 dicembre 1890, laureato in Giurisprudenza nell'Università di Cagliari, ufficiale della Brigata Sassari sul Carso, sull'Altipiano di Asiago e sul Piave, visse la guerra come il grande esperimento di emancipazione nazionale dei contadini e dei pastori sardi e subito dopo il conflitto si impegnò a fondo in politica come dirigente del movimento combattentistico sardo ma assai presto si rese conto delle caratteristiche del movimento fascista che pure voleva che tra il partito Sardo D'Azione, di cui Lussu faceva parte, e il partito nazionale fascista e assunse posizioni intransigenti di opposizione a Mussolini e al suo governo. Consigliere provinciale a Cagliari già nel 1920, fu elet-

Ufficiale durante la prima guerra mondiale, visse poi il confino durante il regime. Fondò Giustizia e Libertà insieme a Nitti e Rosselli



Emilio Lussu e Piero Calamandrei

to alla Camera nel partito sardista l'anno successivo e rieletto nel 1924. Due anni dopo, il 31 ottobre 1926, di fronte all'assalto della sua casa da parte di squadristi fascisti, uccise uno degli assalitori e fu assolto per legittima difesa ma inviato al confino dopo dieci mesi di carcere preventivo in cui contrasse una grave forma di pleurite che l'avrebbe accompagnato per molti anni.

Nel confino di Lipari conobbe Carlo Rosselli e Fausto Nitti e tre anni dopo nel luglio 1929 riuscì a fuggire con i suoi due compagni a Parigi e insieme fondarono il movimento di Giustizia e Libertà. Un movimento che si ispirava alle battaglie dell'antifascismo più intransigente e dove confluirono liberali, democratici e socialisti, ma anche qualche anarchico. Lussu aveva conosciuto Antonio Gramsci e ne era di-

Ha dedicato gran parte della sua vita alla battaglia politica prima in carcere e in esilio durante il fascismo poi nelle aule parlamentari e nelle piazze Trent'anni fa moriva lo scrittore e statista sardo

ventato amico per il comune amore per la causa meridionale e quella contadina ma con il partito comunista d'Italia i rapporti durante l'esilio non furono mai facili e a volte si arrivò a scontri e ad attacchi verbali reciproci. In Giustizia e Libertà Lussu fu uno dei maggiori dirigenti e rappresentò l'ala socialista, come avrebbe continuato a fare nella vita breve e tormentata dell'immediato dopoguerra.

C'era in Emilio Lussu l'inclinazione all'azione diretta, alla lotta insieme con quei contadini che in carcere e in esilio combattevano contro la dittatura di Mussolini e di un partito fascista che era andato al potere grazie alla complicità dello Stato liberale e delle sue classi dirigenti.

I suoi discorsi toccavano il cuore dei giovani e degli umili e, nonostante le gravi malattie che negli anni trenta lo

costrinsero per molti anni al sanatorio e alle cliniche in Francia e in Svizzera, la sua figura di leader mantenne durante tutta la sua esperienza parlamentare conclusa nel 1968, un grande rilievo nella sinistra italiana.

Fu, soprattutto, un uomo d'azione che non si allontanò mai dalle lotte e dall'ambiente della sua giovinezza e volle restare sempre a sinistra, fino a lasciare nel 1964 il Partito socialista per approdare al Psiup deluso dall'azione dei governi di centro-sinistra. La sua fede repubblicana e socialista rimase salda fino alla fine e lo condusse a una lotta accanita contro quel moderatismo italiano che riemerge in tutti i momenti di crisi dell'Italia repubblicana.

Tre anni prima di morire, nell'ultimo suo intervento pubblico scritto su *Mondo nuovo* per lo scioglimento del Psiup, Lussu volle ricordare la *Rivoluzione liberale* di Piero Gobetti che aveva definito nel 1924 il partito comunista d'Italia e il partito sardo d'azione come i due movimenti rivoluzionari sorti dopo la guerra. E, ricordando di aver rappresentato la sinistra socialista prima in GL e nel Partito d'Azione, poi nel partito socialista, aggiunse: «Questa essenza e questa coerenza io le porterò con me nella tomba. Con la speranza che in Sardegna i giovani non dimentichino questo modesto frammento di storia sarda uscita dalle viscere della nostra terra. Il che non ci impedisce di essere italiani, federalisti, socialisti e internazionalisti».

Nicola Tranfaglia

Non si allontanò mai dalle lotte della sua giovinezza e volle restare sempre a sinistra. Nel '64 lasciò il Partito Socialista per il Psiup

riedizioni

Il 28 Dicembre 2003 Piero Fassino, nel commemorare su l'Unità il sessantesimo della fucazione dei fratelli Cervi, prese le distanze da ogni «visione agiografica della Resistenza». Esortando a fare i conti anche «con le pagine tragiche del secondo dopoguerra. Quando la vittoria agognata acceca le ragioni dei vincitori, e i vinti sono più indifesi che mai». La tremenda asprezza di quella stagione, proseguiva Fassino, può «spiegare ma non giustificare» le esecuzioni sommarie e le vendette di quegli anni. Così come «non chiudiamo gli occhi» sulle foibe e l'esodo giuliano, «tragedia a lungo rimossa dalla coscienza civile degli italiani».

Parole equilibrate, nelle quali è difficile non riconoscersi. Suffragate da scelte politiche precise, come la legge sulla Giornata della memoria dell'Esodo dall'Istria, voluta anche da sinistra. Punto d'approdo di una lunga stagione di revisione culturale e politica avviata da un trentennio, e che ha avuto nella storiografia di sinistra uno dei suoi fattori trainanti. Ebbene Pansa, nel lincenziare la seconda edizione del suo fortunato *Il sangue dei vinti* (Sperling&Kupfer, pagg. 380, euro 10, 50) cita quelle parole sul finire

Pansa, la fantomatica guerra civile del Pci

Bruno Gravagnuolo

dalla nuova prefazione al libro, per spiegare i moventi che lo spinsero a scriverlo, e a sintesi auspicabile di tutta la polemica che ne seguì. Sottoscriviamo l'augurio di Pansa, oltre alle parole di Fassino (non nuove in verità, se torniamo alla polemica di 14 anni fa sul «triangolo rosso», quando Pansa polemizzava con Otello Montanari reo di prestarsi a strumentalizzazioni craxiane...). Parole che andrebbero altresì affiancate ad altre sempre di Fassino e di Violante, sulle colpe italiane in Dalmazia, Croazia e Montenegro (tragedie anch'esse esse rimosse, ma questo lo aggiungiamo noi).

Senonché la questione non si chiude qui, perché merita di venir dibattuta a fondo, anche in vista del sessantesimo della Liberazione nel corso del quale non manche-

ranno c'è da scommetterci altre polemiche, molte delle quali avranno al centro i temi proposti da Pansa nel suo libro.

Ribadiamo. Il cattivo uso strumentale delle idee e delle ricerche di Pansa non giustificano attacchi imperniati su argomenti del tipo «il favore fatto agli avversari», oppure «il contesto obiettivamente infelice», la destra al governo e quant'altro. Argomenti deboli, malamente usati a sinistra e che si infrangono sull'obiezione laica: la ricerca è libera, non guarda in faccia a nessuno, e non si processano le intenzioni. E tuttavia un problema c'è. Non può essere un caso se questo libro, di là delle intenzioni, è diventato un libro di culto per la destra, che vuole rivincita morale sulla Resistenza e parificazione di ragioni all'insegna

della «tragica guerra civile» etc. Significa che qualcosa non quadra. Cosa? Esattamente l'impianto del libro. Costruito su un martirologio monocorde degli sconfitti. Su un lungo piano- sequenza di orrori che non illumina né in generale, né caso per caso, il contesto del biennio 1943-45 e dintorni. Insomma la carrellata è un risarcimento unilaterale, che fa astrazione dal clima della lunga guerra ai civili inflitta dai tedeschi e dai fascisti agli italiani nelle zone dove poi si consumarono le vendette. Non basta contro-biettare come fa Pansa che quella istruttoria è stata già compiuta altrove (davvero è stata compiuta con la medesima e capillare insistenza metodica?). Ogni libro infatti fa storia a sé ed è un mondo a sé. E del resto con qualche arbitrio Pansa, nel mescolare ro-

manzo e storiografia, evita ogni impianto filologico ragionato a latere. Sicché tutti quegli episodi feroci, allineati senza inquadramenti ma documentalmente narrati - sovrapprendono azioni protatte di guerra e vendette - producono effetti emotivi senza controllo. Che di fatto offuscano un giudizio sereno e non producono buona storiografia né catarsi della memoria, ma al più stimoli. Bisognosi di ulteriori approfondimenti e più ravvicinati confronti.

Ma il limite più vistoso del libro è proprio la chiave concettuale che lo sorregge. L'idea cioè che l'ondata illegale di vendite protratte oltre il 25 aprile e fino al 1947 fosse in realtà un tentativo consapevole e sommerso di guerra civile comunista tesa a eliminare spezzoni di possibile classe diri-

gente borghese sul territorio in vista della presa del potere tramite «una nuova leadership». Qui Pansa aderisce acriticamente a una tesi di Elena Aga Rossi e Victor Zaslavski (*Togliatti e Stalin*, Il Mulino), che fa il paio con l'altra tesi sballata secondo cui la *Svolta di Salerno* ebbe in Togliatti un mero esecutore di Stalin. Laddove è comprovato che per primo Ercoli (ostacolato a Mosca e in Italia) riconobbe via radio dal governo Badoglio (23 settembre 1943). Tesi sbagliata del pari la prima. E smentita tanto dalla concreta politica di Togliatti, quanto dal reale atteggiamento di chi dentro il Pci (Longo, Secchia, Amendola) soffriva il contumismo legalitario togliattiano. Quella politica si impose sia al vertice che alla base, salvo trasgressioni estremistiche subito represses (a volte coperte ex post) e figlie del clima anarchico di resa di conti civile. Non basta. Perché Pansa tira in ballo persino le Br. A riprova di un fantomatico filo rosso sovversivo che mai vi fu, e che se vi fu troncato sul nascere. Ed è un cortocircuito polemico-ideologico quest'ultimo che non ha nulla che fare con un ponderato e sereno giudizio storiografico.

Roberto Carnero

«Una storia d'amore, che ha per protagonisti tre uomini e tre donne. Ma mi piace pensare che ciascuna di queste love-story sia quasi un romanzo a sé, perché tutte e tre hanno una loro individualità, particolari sfaccettature. Il tema amoroso si snoda sullo sfondo di grandi eventi storici, un'ambientazione temporale che rende peculiari le stesse vicende private. È la storia di persone che riescono a trionfare in situazioni difficili, facendo appello a tutte le proprie risorse interiori». Così Wilbur Smith prova a riassumere in poche battute il suo nuovo libro, *Il trionfo del sole* (pagine 594, euro 18,60), uscito ieri da Longanesi. Il libro è pubblicato in Italia in anteprima mondiale: una scelta che è un omaggio al nostro Paese, dove lo scrittore in questi anni ha venduto ben quindici milioni di copie dei suoi libri (mentre più di cento milioni sono i volumi venduti nel mondo).

Wilbur Smith questa volta unisce in un solo libro le due famiglie protagoniste di altrettanti cicli narrativi, i Courteney e i Ballantyne, nomi familiari ai suoi affezionati lettori. Siamo nel 1884, quando il malgoverno di Khedive al potere al Cairo dà origine, nel Sudan egiziano, a una rivolta guidata da un carismatico capo religioso musulmano, Muhammad Ahmad Allah, detto il Mahdi: una sorta di messia islamico, la cui azione, nella credenza del suo popolo, dovrebbe portare al trionfo della giustizia e alla disfatta degli infedeli. Il «mahdismo», in realtà, diventa presto un movimento politico contro il colonialismo europeo. Per evitare il peggio ed evacuare i propri cittadini, la Gran Bretagna interviene inviando il generale Charles George Gordon. Ma prima che questi conduca a termine le operazioni, i ribelli del Mahdi prendono d'assedio la capitale Karthoum. Nella città si trova intrappolato anche Ryder Courteney, mercante e uomo d'affari, il cui destino si incrocia con quello del capitano degli Ussari, Penrod Ballantyne, e con quello del console britannico, David Benbrook, con le sue tre bellissime figlie: la bella Rebecca, diciassettenne, e le più piccole gemelle Amber e Saffron.

Wilbur Smith, quanto è importante in questo, come in altri suoi libri, l'ambientazione storica?

«È parte essenziale della trama, anzi ne è all'origine. Per tracciare il quadro storico leg-

Ne «Il trionfo del sole» che esce in Italia in anteprima mondiale ritroviamo le due famiglie protagoniste di precedenti cicli narrativi

”

Itala Vivan

Il romanzo che Guanda offre ai lettori in questo 2005 - *Il buon dottore* di Damon Galgut - viene dal Sudafrica del postapartheid e si propone di dare una rilettura del paese per mezzo di una serie di personaggi isolati in un ospedale e un villaggio ai margini di una zona poverissima, sino a qualche anno prima retta da un piccolo dittatore militare che aveva in pugno la *homeland* circostante, cioè uno degli stati fantoccia creati dall'apartheid.

Il romanzo, un genere letterario che in Sudafrica ha una lunga e ricca tradizione, si presta mirabilmente all'indagine che intellettuali e scrittori desiderano trasmettere a un mondo che guarda con viva curiosità al Nuovo Sudafrica, alle sue problematiche e al modo in cui tali problematiche vengono via via affrontate. Il genere romanzo è adatto a questo compito perché consente, nella organizzazione narrativa che gli è propria, di affidare a più voci e più tipi umani e culturali il discorso sull'oggi e le sue difficoltà, ma più ancora la riflessione sull'ieri (un passato dai risvolti cupi e terribili) e la proiezione verso un futuro in cui si articolano non solo la speranza e l'aspettativa, ma anche



Un'antica stampa raffigurante la città di Khartoum. In basso lo scrittore Wilbur Smith

La mia Africa tra Mahdi e Osama

Wilbur Smith parla del suo libro ambientato all'epoca della rivolta islamica contro il colonialismo

un maestro dell'avventura

Wilbur Smith è uno dei più popolari scrittori del mondo. Nato nella Rhodesia del Nord (l'odierna Zambia) nel 1933 e cresciuto in Sudafrica, oggi vive tra questo Paese e l'Inghilterra. Laureato in economia e commercio, fino ai trent'anni si è occupato di contabilità. Poi il gusto per l'avventura e la scrittura ne hanno fatto un fortunatissimo autore di best-seller. Dal 1964 a oggi ha scritto una trentina di romanzi che l'hanno consacrato come un vero «maestro dell'avventura».



Re Salomone», è stato ripubblicato recentemente in italiano, con la traduzione di Valentina Daniele, da Donzelli (pp. 234, euro 21,80).

ro. ca.

go, mi documento, faccio ricerche. Anche se poi la vicenda principale riguarda gli individui, i singoli uomini e le singole donne. Altrimenti non sarebbe un romanzo».

Il particolare momento storico in cui si sviluppa la trama del «Trionfo del sole» rimanda al colonialismo e al motivo dello scontro di civiltà, tra Islam e Occidente. Un tema quanto mai attuale. Lei autorizza questa lettura?

«Penso che se il lettore in un libro trova elementi che rimandano alla sua vita, al suo tempo, all'attualità insomma, trova anche una ragione in più di interesse, oltre al semplice piacere del racconto».

Anche il personaggio del Mahdi fa pensare a certe figure di odierni leader, politici e religiosi, ai limiti del fondamentalismo...

«Il Mahdi si riteneva un profeta e il tipo di personaggio che incarnava rispondeva a una diffusa aspettativa di liberazione del suo popolo. Riuscì a conquistare la fiducia della gente perché credeva al cento per cento in quello che predicava e faceva. Il pericolo, con uomini così, nasce quando vanno oltre a questa determinazione, che di per sé potrebbe anche essere un valore positivo. Il fanatismo

comincia quando si giunge a credere ciecamente in qualcosa. La cecità limita la possibilità di vedere e di sottoporre a critica anche le proprie idee. Quando persone di questo tipo

raggiungono il potere, in genere diventano tiranni, capaci di qualsiasi spietatezza, perché credono che sia Dio stesso a volerla, che sia lui a parlare al loro orecchio».

Ma il fondamentalismo oggi non sembra collocato solo da una parte. Non le pare altrettanto pericoloso un leader come il presidente Bush, quando dichiara di combattere il Male in nome del Bene?

«Sì, credo che sia la stessa cosa, anche se con un grado di intensità diversa. Parlo di quanto intensa e radicata risulta questa credenza di essere strumento di Dio. Ritengo che Bush abbia più abilità politica che fanatismo. Lui sa che negli Stati Uniti sono molto forti e diffusi certi gruppi di cristiani integralisti, ed è a loro che parla, cercando di ottenere il consenso. Penso che il suo sia più un astuto calcolo politico che non una fede profonda, ma come abbiamo detto pericolosa, quale è quella dei fondamentalisti musulmani».

E il colonialismo, l'altro tema del libro, che attualità riveste oggi?

«La storia, la nostra storia, è parte di noi. Il colonialismo è un capitolo importante, con il quale dobbiamo fare i conti. Oggi, poi, sembra rinato un certo impulso coloniale, anche se penso che, dopo l'avventura irachena, agli Stati Uniti sia passata la voglia di andare a occupare altri Paesi. È un coloniali-

simo strisciante, ma ingente, e riguarda lo sfruttamento economico degli Stati più poveri».

In quanto scrittore così popolare sente una qualche responsabilità per il fatto di poter orientare, volontariamente o involontariamente, le scienze dei suoi lettori?

«Da scrittore a me interessa soprattutto scrivere bei libri. Il migliore complimento che mi può fare un lettore è quando mi dice che non è riuscito a posare il libro fino alla fine, tanto lo ha avvinuto. Detto questo, vivo anch'io in questa società, ho delle idee, ma non credo che il mio compito sia quello di influenzare la gente con le mie opinioni. Anzi, questo è un rischio da evitare. Qualcosa probabilmente passa attraverso i libri, ma non tanto a livello ideologico, quanto di informazione. Mi farebbe piacere se, finito un mio libro, il lettore avesse qualche conoscenza storica in più».

Come riesce a scrivere libri con trame sempre così dense di fatti e personaggi ma anche estremamente compatte?

«Il problema principale è quello di misurare i tempi. Bisogna stare attenti a evitare di indulgere troppo nelle descrizioni. Nei miei libri l'azione e i dialoghi prevalgono sugli indugi descrittivi».

Da chi ha imparato?

«Sono molti gli scrittori che mi hanno formato. Anche se poi la ricetta finale è la mia. Tra i molti nomi che potrei fare vorrei ricordare quello di H. Rider Haggard, autore, nel secondo Ottocento, del romanzo *Le miniere di Re Salomone*, in cui raccontava una spedizione nel cuore dell'Africa nera, alla ricerca delle favolose miniere di diamanti. Haggard è stato uno scrittore che ha saputo superare i limiti del colonialismo dell'epoca, grazie alla profonda conoscenza dei luoghi, poiché aveva vissuto a lungo nel Natal e in Transvaal».

Come mai è tanto affascinante dall'Africa, il continente dove si svolgevano molte delle sue trame?

«Sono nato in Africa, ci ho vissuto a lungo, e dunque il continente africano per me è un luogo dell'anima. Come scrittore, poi, vi trovo tre elementi estremamente affascinanti: il territorio, la natura e la gente. C'è una tale ricchezza e diversità in questi tre ambiti che un narratore ha infinite possibilità. Credo che potrei continuare a parlare dell'Africa per il resto della mia vita».

«Bush fondamentalista?

In parte sì, anche se più che di fanatismo e di uso della fede nel suo caso parlerei di calcolo politico»

”

Nel romanzo di Damon Galgut, «Il buon dottore», una rilettura del Sudafrica attuale attraverso le vicende di due medici che lavorano in un villaggio sperduto

Immaginare il paese del futuro dopo l'apartheid

l'impegno civile e politico dei personaggi. Nessuno si attende che un romanzo possa davvero rappresentare una realtà complessa come quella sudafricana, né tanto meno dare una risposta ai dilemmi che ne assillano il presente: ma certo il lettore spera di trovare, attraverso l'esperienza e le emozioni, le scelte e le rinunce dei singoli individui rappresentati, un quadro che illumini la realtà collettiva, sia storica e collettiva sia individuale e intima.

Damon Galgut, che non è alla prima prova narrativa, avendo già pubblicato parecchi romanzi, vive in Sudafrica e con *The Good Doctor*, del 2003, è entrato nella rosa dei libri segnalati dal prestigioso Booker Prize britannico. Il romanzo è costruito con abilità e ambientato con attenzione in un'Africa squallida e disperata, immobile, votata a un lento degrado, che molto ha in comune con l'Africa cupa di V.S. Naipaul e con certi fondali coloniali e po-

stcoloniali di Graham Greene. Tutto vi è «oscuro», come continuano a osservare i personaggi (bianchi), e la sofferenza maggiore di queste figure nasce dal senso di vuoto che provano nel contesto in cui si trovano a vivere. Il buon dottore sembra essere il giovane Laurence Waters, che chiede di venir mandato a svolgere il periodo di training proprio in un'area sottosviluppata e misera; ma alla fine Laurence non risulta essere un dottore tanto buono, e spende le proprie energie in iniziative velleitarie e individualistiche, mentre il suo collega Frank Eloff, che stava all'ospedale prima di lui e si dichiarava restio a dedicarsi con eccessiva attenzione al suo mestiere e ai compiti etici che esso necessariamente implicava, finisce per diventare, dopo la misteriosa scomparsa di Laurence, il vero «buon dottore», capace di assumere le proprie responsabilità e portare avanti i compiti che gli sono affidati.

Questi due giovani medici si legano d'amicizia, anche se il loro rapporto è ambiguo e pieno di ombre. Dei due, è specialmente Frank Eloff colui che stupisce per le scelte e le decisioni inopinabili e le leggerezze. Frank narra all'amico di aver fatto il servizio militare al tempo dell'apartheid e, in Angola, di esser stato testimone di torture inflitte ai prigionieri dai sudafricani che cercavano confessioni e delazioni. Narra anche di non aver fatto nulla per fermare quelle torture, anzi, di averle avallate con la sua parola di medico. Rigurgiti di quel passato riemergono nell'isolato avamposto dove è collocato oggi l'ospedale, quando un drappello di militari giunge per pattugliare le frontiere.

Anche ora Frank non è in grado di fronteggiare il torturatore, che ancora una volta spadroneggia e si impone, sfuggendo a ogni controllo. Il piccolo e derelitto ospedale resisterà al vandalismo, ai furti e alle rapine: ma la sua

salvezza appare più come una casualità romanzesca che come una conseguenza di scelte etiche e pratiche dei personaggi. Molte sono le notazioni casuali che commentano il Nuovo Sudafrica, e per lo più pesantemente negative: i giovani (bianchi) che se ne vanno dal paese; il vecchio dittatore spodestato che riesce ancora a curare il suo giardino in mezzo alle rovine; la dottoressa africana Ngema che mira esclusivamente a migliorare la propria carriera; la coppia di medici cubani che abbandonano il Sudafrica... Ma quel che più lascia perplessi in questo romanzo è la debolezza dei personaggi, che paiono vuoti all'interno, incerti fra repulsione e desiderio, tendenze opposte e contraddittorie che li trascinano da una parte e dall'altra senza requie ma anche senza che essi se ne facciano una ragione dentro di sé.

Se la struttura narrativa di *Il buon dottore* ha fatto parlare di una derivazione da Hemi-

ngway o addirittura da Conrad, e se in molti passi ed episodi il lettore ritroverà facilmente gli echi di certa narrativa sudafricana, dalla Gordimer a Coetzee, nell'insieme il libro manca della grinta e della forza necessarie a farlo ricordare come un libro significativo. A Coetzee lo avvicinano situazioni che ricordano *Aspettando i barbari* (l'avamposto ai confini dell'impero, il corpo torturato, il sesso brutale e muto) e per certi versi anche *Vergogna* (la perenne divisione antinamica fra «noi», i bianchi, e «loro», i neri); ma Galgut non sa conferire ai personaggi sufficiente senso per far sì che i loro dubbi, le loro incertezze, diventino dilemmi, drammi e angosce su cui il lettore desideri chinarsi con attenzione e pietà. È pericoloso, infine, proporsi il modello Coetzee in assenza della prosa tersa e magistrale di costui, e non possedendo il bandolo segreto dell'inquietudine che perseguita le sue creature, dal giudice di *Aspettando i barbari*, appunto, al padre che cerca il figlio perduto ne *Il maestro di Pietroburgo*, all'anziana Elizabeth Costello che guarda agli animali e alle stragi che di loro fanno gli umani rapportandole alla Shoah.

Il buon dottore di Damon Galgut Guanda, pp.245, euro 14,50

Se in questo annuncio non c'è una donna nuda, neppure l'ombra di un personaggio famoso e nessuna offerta incredibile, ma solo un concetto molto più articolato dei soliti slogan, eppure sei arrivato a leggere fin qui, probabilmente sei il tipo di lettore che dovrebbe proprio comprare Diario.

Lo diciamo anche per te.

Diario è il settimanale di politica, società e cultura diretto da Enrico Deaglio che fa le inchieste come si facevano una volta. Leggi, ti informi e ti fai un'opinione. Tua.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Mi ha molto colpito il fatto che una personalità tanto importante nella storia della sinistra qual è Pietro Ingrao abbia scelto di iscriversi a Rifondazione Comunista. Certo questo è il risultato naturale di una politica intrapresa da qualche anno, che ha portato questo partito non solo ad allontanarsi dall'antagonismo rigido di qualche tempo fa (tanto da far sembrare le invettive di Giampaolo Pansa come una solitaria lotta ad un nemico che non c'è), ma anche a "rifondare", per l'appunto, una cultura politica. O meglio a fondarne una totalmente inedita. Lo scriveva bene Paolo Franchi sul Corriere: "il comunismo gandhiano", che, anche se Bertinotti negherebbe decisamente, non è più il comunismo. Questo è il punto vero della "svolta" di Rifondazione. Non tanto quindi il nodo "governo sì, governo no", il cui scioglimento a favore della prima ipotesi appare semmai come una conseguenza di un ragionamento che sta a monte.

Bertinotti ha messo il dito nella piaga, dicendo cosa è andato storto in quella storia. Indicando le foibe, i gulag, le epurazioni staliniane, come figli di una concezione del potere, della presa del potere, della violenza come mezzo legittimo per portare la classe operaia al comando, che sin dall'inizio accompagnò la storia della sinistra. Non solo di quella comunista, pur-

Rifondazione, sfida a sinistra

È in grado la sinistra riformista di indicare una strada più realistica dell'ineludibile «no» alla guerra? È in grado di trovare ricette alternative al liberismo sfrenato?

PIETRO FOLENA

troppo. La seconda Internazionale entrò in crisi proprio sul tema della violenza, sotto la specie della guerra.

L'Internazionale di oggi, un'Internazionale senza numero, dice che in nessun caso la guerra è un mezzo per affermare la giustizia e la libertà nel mondo. Mi riferisco all'Internazionale che si riunisce a Porto Alegre, a Mumbai, che l'anno prossimo si riunirà in giro per il mondo e che nel 2007 approderà in Africa: il movimento new-global. L'Internazionale socialista, invece, si trova in mezzo a un guado, con partiti che guardano ai movimenti, soprattutto in America latina, e altri che hanno seguito Bush nella tragedia della guerra.

Mi pare che il percorso di Rifondazione, e qui sta la parte davvero interessante per chi osserva dall'esterno quel partito, parta proprio dal "movimento dei movimenti", dal nuovo pacifismo che ha un punto di riferimento nel Papa e non nell'Unione sovietica, dal flusso di idee

che esce dai nuovi movimenti sociali. Quelli, per intenderci, che hanno proposto la Tobin tax e che oggi se la vedono appoggiare persino da Chirac, quelli che si battono contro la direttiva Bolkestein, quelli che osteggiano la privatizzazione dell'acqua e degli altri beni comuni. In poche righe c'è già un mezzo programma per l'Unione, se solo avessimo il coraggio di metterci davvero alle spalle gli anni '90 e l'ubriacatura neoliberista e "compatibilista" di cui anche la sinistra è stata vittima. Qualcosa per questo programma l'abbiamo iniziato a

scrivere il 16 gennaio con l'assemblea promossa dalle riviste della sinistra critica e continueremo a farlo dopo le regionali.

Questo percorso porta oggi Rifondazione ad accettare la sfida del governo, ma anche a porre una sfida al resto della sinistra. Una sfida ai riformisti. È in grado la sinistra riformista di indicare una strada più realistica dell'ineludibile "no" alla guerra? È in grado di trovare ricette alternative al liberismo sfrenato, alla cancellazione dei diritti dei lavoratori, alla crisi e al declino dell'Italia? Finora non se ne sono senti-

te di convincenti. C'è ancora chi parla di non abolire la legge 30, chi dice che la legge Moratti si può salvare in qualche parte, chi rimanda la soluzione dei conflitti internazionali all'Onu ma poi rivendica come giusta la guerra contro la Serbia (che fu fatta senza l'Onu). Non si indicano vie d'uscita al declino se non la generica riproposizione degli obiettivi di Lisbona, dopo che Lisbona è stata dichiarata fallita dalla stessa Unione europea.

È questo il riformismo? Questa a mio modo di vedere è una caricatura che spinge molti a rimanere inermi di fronte agli eventi, balbettando qualche cosa contro Zapatero, colpevole di ricordarci che si può governare da sinistra. È il riformismo l'accettazione dello status quo, oppure è forse un metodo per "mutare lo stato di cose presenti", non con la rivoluzione di classe ma con la democrazia, con più democrazia? Allora non si capisce cosa c'entra con il riformismo la riabilitazione di Bettino Craxi. C'era

invece una forte dose di riformismo - fa bene a ricordarlo Bertinotti - in quel primo centrosinistra che varò riforme economiche e sociali che cambiarono davvero il volto del paese. Questo potrebbe essere il nostro slogan nel 2006: "Cambiare il volto dell'Italia".

Di buon riformismo abbiamo davvero bisogno. Di coraggio riformatore. Di capacità di andare oltre gli anni '90, oltre il blairismo. Qualche riflessione del genere l'ho avvertita nelle parole di D'Alema e nella relazione di Fassino al Congresso di Roma dei Ds. Walter Veltroni ha detto bene: "Il riformismo o è radicale o non è". Ma il problema strategico rimane: la Federazione che si è appena costruita nasce con una indeterminazione sulla natura del proprio riformismo. È molto più determinato quello di quei giovani che della querelle tra riformisti e radicali, che va avanti da 100 anni e passa, non si sono mai occupati. Se Rifondazione diverrà il loro unico interlocutore, la sinistra che si autodefinisce riformista avrà accumulato l'ennesima sconfitta. Per questa ragione credo che il compito di chi, come la Sinistra dei Ds, si è opposto al progetto della Federazione non possa continuare ad essere quello di mera difesa del partito così com'è, ma semmai quello di formare un ponte tra le diverse culture, rifiutando l'alternativa tra riformismo pallido e neontagonismo.

Pensando a noi ragazzi

Pierfrancesco Rossi

Caro dottor Colombo, ho solo il bisogno di dirle grazie. Mi ha fatto scoprire, ancora bambino, che non tutti i "grandi" - in tutti i sensi - sono poi lontani da noi. Per fortuna, l'Unità esce ogni giorno, e io ogni giorno spero. Spero che il mio futuro non sarà come sembra che adesso lo vogliamo programmare, che non sia tutto deciso già da ora, in un mondo di cialtroni, ciarlatani e di eserciti di creduloni. Spero che le cose cambino, perché in questo mondo chi dà qualche speranza spesso paga per tutti. Ma almeno i "grazie" no, non mancheranno. Perché se le mie - le nostre - speranze si avvereranno saprò sempre chi dover ringraziare. E perché credo fermamente che tutte le battaglie che lei ha sostenuto e che, mi auguro, l'Unità continuerà a combattere, le ha fatte - tutti voi le avete fatte - soprattutto pensando a noi ragazzi.

Andare avanti senza se e senza ma

Non cambierà neanche una virgola

Famiglia Bianchini, Roma

Cara Unità, abbiamo appreso della sostituzione del Dr. Furio Colombo alla guida del nostro giornale con l'ottimo Dr. Antonio Padellaro. Ringraziamo con affetto e stima sincera Furio Colombo per tutto quello che ha fatto e farà per l'Unità come editoriale e siamo assolutamente sicuri che Antonio Padellaro, che ha condiviso come condirettore e ora come direttore il percorso del nostro giornale, non cambierà neanche una virgola alla linea politica dell'Unità. Auguri sinceri al Dr. Antonio Padellaro per il suo nuovo incarico e distinti saluti a tutta la redazione.

bocca al lupo» (non so se è la definizione più gradita) altrettanto enorme perché prosegua sulla strada tracciata da Colombo; una scelta indispensabile se vogliamo che la gente del centrosinistra e non solo, possa continuare a sapere cosa accade davvero nella nostra società. L'Unità così come è fatta oggi è un ottimo prodotto, uno strumento assolutamente necessario se vogliamo mandare a casa Berlusconi. Buon lavoro compagni!!!

Avvicinamento graduale

Tommaso Musarra, Arezzo

Caro direttore Colombo, grazie per come ha diretto l'Unità in questi quattro anni. Il mio è stato un avvicinamento graduale fino a non poterne più fare a meno. È una delle due cose migliori della gior-

na (a parte la mia arte): il caffè la mattina e l'acquisto e la lettura del nostro giornale. A pensare che un autentico liberale come Lei viene additato come estremista da personaggi sempre stati estremisti: Bondi, Cicchitto, Adornato, Ferrara, ecc...

In questo clima di autentico regime le voci degli artisti e dei veri liberali come Lei si devono far sentire sempre più forti.

Esprimo, naturalmente, tutta la mia stima a Padellaro, nella certezza che continuerà nella strada da Lei segnata. Grazie e tantissimi auguri.

La linea dell'intransigenza

Giorgio Festi

Caro Colombo, ho 76 anni. Non sono mai stato marxista, per precisa scelta.

Dal 1946 ho militato nel Psiup, nel Psli, nel Psu, nel Psdi e infine nella stabile dimora del Psi fino al 1991. Da allora faccio parte del fall-out socialista, con una netta scelta di campo per la sinistra.

In passato ovviamente non comperavo l'Unità, era il giornale dei cugini ma anche e soprattutto un organo della concorrenza. Quando avete resuscitato il giornale dalle ceneri del consunto organo del partito, mi sono subito riconosciuto nella vostra iniziativa. Sono assolutamente convinto che nei confronti del mondo berlusconiano - l'uomo è squallido ma esiste una filosofia berlusconiana - debba prevalere la linea dell'intransigenza. Per questa ragione non sopporto il «Riformista». Da tre anni sono vostro fedele abbonato e apprezzo moltissimo il vostro modo di dirigere il giornale.

Davvero ora non riesco a darvi pace. Se Padellaro rimane e non cambia la linea politica, che bisogno c'è di sostituire il direttore? Vedremo nei prossimi mesi cosa succederà, sono sempre in tempo a restituire i coupons dell'abbonamento.

Mi darei pace se sapessi che collaborerà stabilmente con Romano Prodi per la campagna elettorale del 2006. La tua presenza sarebbe una grande opportunità per l'Ulivo e un grande appoggio a Prodi. Auguri comunque, grazie per quello che hai fatto all'Unità e per quello che farai per l'Ulivo.

Una giornata molto triste

Milena Iacopini Pieracci, Piombino.

Caro Furio Colombo, mercoledì scorso è stata per me una giornata molto triste nel leggere il tuo articolo «tutte quelle lettere». Da quando l'Unità è rinata con la tua direzione, è stata per me un'enorme gioia leggere il giornale e la sua impostazione di lotta contro il potere autoritario e strafottente del governo Berlusconi. Non ho capito bene perché con il ruolo che in questi anni ha svolto l'Unità, dando a tutti noi un contributo nel sentirsi persone con la nostra dignità (nonostante

i soprusi cui tutti i giorni siamo sottoposti) si voglia sostituire colui che ha contribuito in modo determinante alla sua linea editoriale. Sono consapevole che Padellaro sarà un buon direttore; ma siamo sicuri che il giornale rimarrà lo stesso?

Grazie per quello che ci hai dato e per quello che ci darai ancora.

Senza se e senza ma

Alberto Angiolini

Caro Colombo, ti esprimo il più sentito e caloroso ringraziamento per tutto quello che hai fatto in qualità di direttore de l'Unità che ho sempre approvato, senza se e senza ma. Vai avanti perché la stragrande maggioranza dei lettori dell'Unità approva il tuo operato. Con affetto.

Il mio giornale da decenni

Gregorio Lagazzi, Bologna

Caro Unità, sei il mio giornale da decine di anni, ho sofferto molto nel momento che ne è stata interrotta la pubblicazione.

La «nuova Unità» è stata salutata con gioia, la linea editoriale è sempre stata attenta, più attuale nella situazione politica in cui viviamo. Ho preso molto male il cambio del direttore, non per Padellaro che stimo, ma per Furio Colombo che è una personalità di enorme cultura, una personalità molto carismatica. Il motivo del cambio, per quello che ho letto, non mi ha convinto fino in fondo.

Cose vere senza paura

Anna Antonelli, Milano

Caro Unità, ti compro e ti leggo sempre perché Colombo e Padellaro scrivono cose vere senza paura di pestare i piedi a qualcuno. Adesso questi cambiamenti non li capisco proprio. La linea del giornale resterà la stessa o no? Perché questo schiaffo a Colombo? Se le cose cambieranno chi comprerà più l'Unità?

Una immagine di cartapesta

Anna Maria Corbo, Roma

Caro Colombo, sono una studiosa del Rinascimento romano, e nei documenti che consulto ho trovato assai spesso notizia di intrighi, avvelenamenti, tradimenti, finiti in genere con l'eliminazione dell'avversario. Oggi si è più prudenti e subdoli pertanto consiglieri ai tuoi nemici di adottare un sistema più elegante di eliminazione, quello usato da Pio II Piccolomini verso il suo rivale Sigismondo Malatesta, Signore di Rimini. Il Papa fece fare dai suoi artisti un'immagine in cartapesta di Sigismondo, con vari cartelli nei quali lo sciagurato accusava se stesso di essere il re dei traditori, nemico di Dio e degli uomini, e lo faceva bruciare sulle scale di S. Pietro. Si potrebbe consigliare ai tuoi avversari (e ne hai molti) di adottare analoga soluzione che consentirebbe loro di sfogare tutto il veleno e l'invidia nei tuoi confronti e al tempo stesso lasciarti in pace per proseguire con stile e superiorità la tua missione di giornalista intelligente e libero.

Allontanare i liberali?

Marcella e Antonio Campi, Varese

Caro Unità, che errore allontanare i liberali (Colombo) da te! Ce n'è ancora molto bisogno, invece. Molti auguri a tutti voi, vedrete che tutto migliorerà. Noi continueremo a leggervi, perché, in fondo, siete bravi, e a dir la verità, con chi volete che stiamo... A proposito: un grazie enorme a Furio Colombo.

Un grazie enorme e un in bocca al lupo

Attilio Silvestrini, Fabriano

Cari Colombo e Padellaro, nei giorni scorsi, essendo stato fuori non ho potuto seguire bene la vicenda del cambio di direzione. Mi dispiace davvero che Furio Colombo non sarà più direttore del nostro giornale. A lui va un grazie enorme per come ha saputo riportare l'Unità, dopo la chiusura, a livelli qualitativi di vera e propria eccellenza. Ad Antonio Padellaro va un «in



Itaca di Claudio Fava

CONVENZIONI OPERA D'ARTE

Quando Bernardo Provenzano stipulò il suo patto con lo Stato, pretese che quell'accordo contenesse proprio tutto. Anche la mutua per i suoi acciacchi. E lo Stato, riconoscente e disciplinato, gli ha pagato i conti in clinica a Marsiglia fino all'ultimo centesimo, pur facendo ricorso a false generalità per salvare la faccia di tutti. Provenzano compreso. Può sembrare una boutade, ma fino a un certo punto. La verità è che la sanità siciliana, la più costosa d'Italia, ha un imprinting assolutamente democratico. Ovvero, non si lesinano ricompense, convenzioni, assistenza e incarichi a nessuno. Senza far troppo i pignoli con i certificati penali. A parte il caso dell'ingegnere Aiello, sotto processo per mafia, beneficiato dalla Regione sicula di 55 milioni di euro di rimborsi nel solo 2001 (per prestazioni che nelle sue cliniche costavano in media il triplo del prezzo di mercato), a parte dicevamo il grande riciclatore di Bagheria, e tacendo per carità di patria sull'ultimo aneddoto della lunga fuga di Provenzano, ci sarebbero da ricordare anche le 1.826 convenzioni che la Regione ha stipulato con altrettanti medici privati, laboratori di analisi, cliniche, ambulatori... una folla di studi privati che campano con i rimborsi dell'assessorato. Certo, il sistema delle convenzio-

ni private non l'ha inventato Totò Cuffaro: merito suo è quello di averlo elevato a opera d'arte, con un numero di convenzionati superiore di venti volte a quello della Regione Emilia Romagna. Insomma, in Sicilia abbiamo la sanità più costosa ma anche la più generosa (con i medici), la più democratica (davanti a Dio e alla mutua siciliana, tutti i malati sono uguali, mafiosi e antimafiosi). Ma anche la più distratta. A tal punto da aver programmato il solito rimpastino lottizzato dei dirigenti delle USL, dimenticandosi che uno dei manager riconfermati è reduce da una sospensione di due mesi per avere affidato costose apparecchiature mediche a una società che non era in grado di farle funzionare, mentre un altro è stato chiamato in causa proprio da Aiello come destinatario di alcune graziose mazzette. Da 25 mila euro ciascuna. Ci si consola con il professor Mauro Abate, quello che chiedeva milioni cash ai pazienti in ospedale prima di operarli. Nella sua città, tutti sapevano. E tutti tacevano. Anche i poveri cristi costretti a impegnarsi le gioie di famiglia al monte di pietà per farsi sostituire una valvola mitralica: credevano che quel pizzo dovuto al medico fosse un antico uso locale. Almeno per tutti i pazienti incensurati.

segue dalla prima

Al milite ignoto americano

Non è servito a molto, erano soltanto silenzi, soltanto parole, momenti di tristezza, dedicati a chi soffre. Una necessità psichica, un dovere morale. Ai soldati nordamericani, quei ragazzi grandi e grossi, ben attrezzati per combattere, nutriti di balle e creduloni, a quei ragazzi che portavano la morte, nei loro aeroplani, nei carrarmati, minando e mitragliando, non abbiamo quasi mai fatto caso. Morivano anche loro, certo, morivano lontano da casa, ma sapevano quello che stavano facendo, l'avevano scelto, erano soldati e soldati dell'esercito invasore. Quando ho visto, nel documentario "Farheneit nine eleven" di Michael Moore, come molti di quei ragazzi, venivano avvicinati e convinti ad arruolarsi, davanti alle scuole del "profondo" nordamerica, poco alfabetizzato e miserello, nelle zone rurali, nei quartieri più disagiati, con quali elementari argomenti cercavano di incuriosirli, con che esche da niente li pescavano, ho incominciato a guardare con occhi diversi anche i loro cadaveri, chiusi in confortevoli bare, avvolti nella bandiera americana. Ho incominciato a vederli come vittime, perché sono vittime anche loro, anche se percepiscono un salario in qualità di carnefici. Probabilmente pensavano che sarebbero tornati a casa confusi di gloria e con un posto di lavoro assicurato... agenti speciali della democrazia, crociati del bushismo da esportazione. Sicuramente pensavano che sarebbero tornati a casa presto. Probabilmente pensavano che Saddam

Hussein aveva una bomba atomica nel caveau di casa sua e l'avrebbe usata come il cattivo dei film di zero zero sette per radere al suolo l'occidente. Sicuramente pensavano che, una volta sancita la pace (ed è successo da un bel po' di tempo) si sarebbero trovati a distribuire cioccolata ai bambini e calze di nylon alle "signorine" come i loro nonni in Italia nel 1945, come nelle missioni umanitarie. Non è andata così. Non hanno trionfato in Iraq come i loro nonni in Europa, se le stanno prendendo come i loro padri in Vietnam, con modalità ancora più atroci. La pace non s'è ancora vista, se è passata per Baghdad nessuno l'ha riconosciuta. Non c'è nemmeno "un deserto" laggiù ("hanno fatto un deserto e l'hanno chiamato pace"), c'è una carneficina in atto. E in quella carneficina, i ragazzi-soldato degli Stati Uniti d'America continuano a morire. Ieri è stato contato ed archiviato il millecinquentesimo, morto nell'esercizio delle sue discutibili mansioni. Questi fallimenti in divisa, vittime del cosiddetto "dopoguerra", che non sono riusciti né a farsi amare dagli invasori né a restare, almeno, vivi e vegeti, biondi e patriottici e allegri quanto basta per non mettere in imbarazzo i repubblicani, ricevono una pacca sul legno della cassa e via. I parenti, padri e madri sconvolti dalla disperazione e increduli, vengono ricevuti in un hangar, lontano dal conforto delle televisioni, rapidamente prendono possesso delle spoglie di quelli che erano ragazzi di vent'anni, sani e predisposti ad una lunga vita. Nessun commento: la pietà, il cordoglio non sono veicoli pubblicitario adatti al trionfante secondo tempo della carriera di George W. Bush, l'enfasi sulla rapidità chirurgica ("andiamo, facciamo fuori i cattivi e vi riportiamo i figli a casa in tempo per il tacchino del thanksgiving") non regge più, sono passa-

ti troppi mesi, s'è visto scorrere troppo sangue. Non c'è più la possibilità retorica di giocare agli eroi. È tardi. Probabilmente focolai di mugugno si accendono sempre più frequenti fra le file dei marines. Non lo sapremo mai, non è il tipo di notizia che trapela facilmente. Ci vorrebbe un Michael Moore a confezionare per noi questo regalo: un'ampia e corretta informazione sul morale delle truppe occupanti, a cui Chirac e Schroeder non hanno intenzione di mandare carne giovane francodesca per "dare il cambio", neanche in seguito alle recenti lusinghe di Mr Bush, in visita alla "vecchia" Europa (la giovane è quella servile di Berlusconi, orfano ormai del socio Aznar). Ma Moore non sarà invitato in Iraq, non ha il physique du role del giornalista "embedded" (troppo grosso, troppo libero, troppo etico), così non sapremo mai, quanto sconforto cova fra i giovani comandati a Baghdad, a Falluja, non sapremo quanti vorrebbero scappare, quanti sono pentiti di aver abboccato all'amo dei procacciatori di volontari. Sappiamo quanti non ce la fanno, quanti muoiono. Quanti sono, non chi sono, quanti sono e quando sono morti. A loro, a quei ragazzi che conosciamo soltanto come numero passivo, che si sono trovati dalla parte sbagliata di questa triste guerra, vorrei andasse una quota della nostra compassione. Sono, anche loro, innocenti, vittime dell'odio e della menzogna, vittime della propaganda fallita di un paese ricco e potente che si crede, per questo, al di sopra degli altri, titolare del diritto supremo di decidere chi deve essere invaso e chi no, quali dittatori sono utili e quali sono da sostituire (magari si tratta dello stesso in tempi diversi) a colpi di mortaio, bombardando e uccidendo. Sia i figli degli altri, che i propri.

Lidia Ravera

L'inadeguato sindaco Albertini ha sbagliato gravemente più volte nel (non) gestire la vicenda della Scala

Non ha avuto la capacità politica e culturale di far sì che le scelte fossero ponderate, ispirate all'interesse pubblico

Segue dalla prima

Il sindaco, poi, presidente della Fondazione, che rifiuta di chiarire alla città quanto è avvenuto e diserta, con i suoi, la seduta di Consiglio comunale dove dovrebbe spiegare i fatti, rimandando tutto al 14 marzo. L'assessore alla Cultura del Comune, Salvatore Carubba, tenuto all'oscuro di quanto sta accadendo, che si dimette. L'opinione pubblica, male informata dai giornali, da sempre subalterni ai voleri della Scala. Tutto viene così ridotto allo scontro, anche se reale, tra Riccardo Muti e il soprintendente Fontana. E si leggono articoli struggeri sulla Scala, simbolo dell'Italia nel mondo, e sul maestro deluso che si abbandona alla malinconia seguendo il consiglio di Aristotele. E poi gli altri protagonisti, i musicisti e i lavoratori del Teatro, i più indifesi, quelli che pagano di più, che per protesta contro le decisioni prese hanno indetto uno sciopero per tutte le prime della stagione. E infine Muti che non si è fatto vivo alle prove del dittico - Hindemith e Corghi - e l'orchestra che se n'è andata quando è comparso in sua vece il nuovo soprintendente Mauro Meli. E si può dire che la lacerazione tra l'orchestra e il direttore è forse il più grave nel groviglio dei fatti accaduti. Fa capire anche com'è stato lungo il conflitto.

In tutta questa vicenda, difficile da dipanare per l'accavallarsi degli interessi in gioco e dei personalismi, è ben chiara la responsabilità primaria dell'inadeguato sindaco Albertini, «l'amministratore di condominio», come ama definirsi, che si è costruito una fama di uomo di buon senso che disdegna la politica. Salvo poi correre a chiedere aiuto ad Arcore appena i problemi si fanno acuti, bisognoso come è di protezione. Albertini ha sbagliato gravemente più volte nel (non) gestire la vicenda

della Scala. Permettendo a Fedele Confalonieri, l'uomo forte, il futuro candidato sindaco o il futuro soprintendente, di far ciò che ha voluto: trasformare una fondazione amministrata per lo più coi soldi pubblici in una proprietà privata, al fianco di Marco Tronchetti Provera che non può contraddire in nulla Berlusconi, e al ragioniere Bruno Ermolli, vicepresidente della Fondazione, uomo Mediaset, superconsulente di Palazzo Chigi, eminenza grigia della giunta di Albertini. Il sindaco non ha avuto la capacità politica e culturale di far sì che le scelte fossero ponderate, ispirate all'interesse pubblico e non, piuttosto, alla volontà di un gruppo di interessi di parte. Avrebbe dovuto dire di no, far rispettare le regole, opporsi via via con energia alle decisioni dei suoi committenti, usare autorità, ma questo non era e non è nel suo carattere. Albertini ha commesso un altro grave errore. Non ha saputo tutelare i musicisti, i lavoratori della Scala e il pubblico che ama il Teatro e ha lasciato la comunità all'oscuro di tutto, come già accadde negli anni del rifacimento della Scala affidato senza pubblico concorso all'architetto Mario Botta, con risultati assai discutibili e costi elevati, tenendo nascosta, quasi fosse una reliquia o un segreto militare, ogni informazione alla città, impedendo di visitare il cantiere persino ai consiglieri comunali.

Anche la costruzione alla Bicocca del Teatro degli Arcimboldi, di cui non si conosce il destino artistico-societario, non è stata certamente esemplare. Per non parlare

Milano scende la Scala

CORRADO STAJANO

la foto del giorno



Maria Olivia da Silva, nata il 28 febbraio 1880, raggiunta la bella età di 125 anni, posa per un ritratto nella sua casa di Astorga, in Brasile

dello spot elettorale dell'inaugurazione del 7 dicembre, un'ossessiva questione di vita e di morte nell'immaginazione dei promotori. Come la finta riduzione delle imposte del governo Berlusconi. Il maestro Muti è stato usato come un'arma di ricatto per ottenere altri risultati. Perché fare arrivare da Cagliari con tanta fretta Mauro Meli, contestato e discusso, visto che anche il nuovo soprintendente decade in novembre con il Consiglio di amministrazione? Soltanto per far contento Muti? Il maestro non è l'eroe della vicenda e non lo è neppure Fontana che per tanto tempo l'ha assecondato. Poi sono cominciati i conflitti. I motivi non si conoscono, almeno nei particolari, nonostante sia stata promessa, e non mantenuta, chiarezza. Circondato da una corte, Muti ha isolato la Scala. I grandi maestri che arrivavano a Milano da tutto il mondo ai tempi di Claudio Abbado per la stagione lirica sono stati invitati in questi anni soltanto per dirigere dei concerti. Coloro che sono stati interpellati per dirigere delle opere hanno indicato, come si usa, quelle che avrebbero preferito dirigere, ma in genere non hanno avuto alcuna risposta e tutto è finito lì. Perché la programmazione è complicata, perché la burocrazia crea esasperate lungaggini? Ma la Fondazione non è nata proprio per eliminarle? «Fuori i mercanti dal tempio della lirica», si è potuto leggere per un tempo breve su una striscione appeso sul «gasometro» piantato da Botta sopra il tetto della Scala e

visibile dalla piazza dove i musicisti, angosciati - non vogliono essere i capri espiatori di un disagio collettivo - e preoccupati lavoratori del Teatro protestano. «La ghè voreva anca questa!», brontolano passando i vecchi milanesi che ricordano ancora con nostalgia Antonio Greppi, il sindaco della Liberazione, e Antonio Ghiringhelli, il soprintendente di allora. Sono gli stessi milanesi rimasti scandalizzati la sera di Sant'Amrogio quando dal loggione hanno visto che nei palchi delle vecchie famiglie sedevano le letterine, le stelline, le margheritine della tv scollacciate e felici. E in platea i calciatori erano vezzeggiati dai ministri della Repubblica. È cambiato il mondo, L'Adalgisa di Gadda sembra davvero un libro preistorico.

Milano è una città ingrata, ripiegata su se stessa. A Palazzo Reale si è inaugurata ieri la mostra degli anni Cinquanta e «la nascita della creatività italiana», vespe e lambrette, moda, arte, cinema e design. Nella piazzetta Reale è in sosta tra i sassi il Settebello, il famoso treno dell'Italia del boom.

Nel 1982 si inaugurò, sempre a Palazzo Reale, la mostra sugli anni Trenta. Allora dettavano legge i socialisti di Craxi e il fascismo cominciava a venir trattato con morbidezza.

A quando la mostra sugli anni di Berlusconi? Basta andare a Milano 3, uno dei quartieri del Cavaliere, una gran caserma di lusso, un museo di esseri viventi. Migliaia di uomini in giacca blu e pantaloni grigi, camicia azzurra, cravatta a puntini, distintivo del Milan o di Forza Italia all'occhiello, senza barba e senza baffi, camminano nel verde, tutti uguali, e sembrano dentro un cartone animato. Il premier è anche il principale, il capoufficio, il capofabbricato, l'uomo del mutuo, l'assicuratore, il cassiere. Pensa lui a tutto. Vuole soltanto positività e fedeltà.

la lettera

La regola del mio lavoro

Sig. Direttore, dopo l'articolo di Maria Novella Oppo (nella rubrica "Fronte del video") pubblicato sulla prima pagina de "l'Unità" di do-

menica avete rincarato con un titolo su l'Unità di lunedì ("Tv elettorale: tutti i Masotti del premier") che di per sé rivela tre cose: il vostro teorema preconstituito (almeno per quello che mi riguarda); la vostra scarsa conoscenza dei retroscena che hanno portato, a mio danno, alla scelta di Masotti per la prima serata di Raidue; l'equiparare le quattro trasmissioni settimanali di

Bruno Vespa, la striscia quotidiana delle 20,30 di Riccardo Berti, la prima serata del Masotti, con un programma e un conduttore come me che non solo è stato "confinato" ben oltre la mezzanotte ma che da parte di Raidue può contare su un inspiegabile "boicottaggio". Per tutta la vita, e in particolar modo da quando sono entrato in Rai, ho improntato il mio lavoro soltan-

to alla seguente regola: cercare di far capire che, al di là delle etichette che mi vengono affibbate, sono un professionista libero e indipendente da trent'anni, con un curriculum ineccepibile e che ha passato duri momenti, anche di disoccupazione, pagando sempre di persona, senza paraventi o protezioni politiche. E dunque sbaglia chi, per ragioni di bottega, guarda solo a

quello che ho fatto negli ultimi due anni. Non rinnego il passato, ma guardo al presente e al futuro, consapevole di quali sono i doveri di un giornalista del servizio pubblico. Vi meraviglierà dunque sapere che "Confronti" - il programma di cui sono autore con Fernando Balestra e diretto e condotto da colui che definite "piazzone dalla Lega per gentile concessione di Berlusco-

ni" - in nove puntate dedicate alla politica ha invitato diciotto ospiti dei seguenti partiti: sei DS, quattro Forza Italia, due Margherita, due AN, uno PdCI, uno UDC, uno Partito Radicale, uno Lega Nord. Non si può dunque definire il mio programma una "nicchia leghista". E forse sarebbe meglio incaricaste i vostri reporter di scoprire come mai il programma di uno "piazza-

to dalla Lega per gentile concessione di Berlusconi" vada in onda solo dopo mezzanotte, senza promo, senza alcuna forma di pubblicità, con traini inesistenti, con strane scelte di palinsesto anche sulle altre due reti Rai. Insomma con una sorta di vero e proprio "boicottaggio".

Gigi Moncalvo
Capo struttura Raidue

lettere

Ancora a proposito di «Otto e mezzo»

Caro direttore, non poteva che allargarsi la solidarietà nei confronti di Ritanna Armeni, professionista di valore e donna di qualità. Nei miei incontri pubblici di questi giorni, parlando, ho sempre avuto lo stesso commento non stupito: un modo di pensare maschilista che stenta a morire. Sono convinta che un vento di rinovata contro l'autorevolezza, lo stile delle donne sia più forte di quanto non si voglia vedere. D'altronde un tocco lo ha dato l'offensiva leggerezza con cui si è voluto invitare Mike Tyson al festival di Sanremo. Lo confermano i racconti di tante donne sui ricatti, le volgarità, le discriminazioni nei luoghi di lavoro, fino ai punti più alti delle carriere. Non è un fatto solo di bon ton o di politically correct, che pure non guastano mai. E, da questo punto di vista, sono benvenute e gradite le scuse di Marco Travaglio. Ma, lo sappiamo, c'è qualcosa di più. Basta leggere il confronto in corso a New York sulle condizioni delle donne nel mondo. Nello stesso Occidente è aperta una contesa ideologica e politica, di cui si è fatto portavoce Bush, animata da uno spirito di rinovata contro la rivoluzione più dolce e più profonda, quella femminile.

Alcune lezioni di rispetto e di libertà vanno sempre ripetute. Non ci rimane che dare un altro scossone. Ora in Italia l'occasione c'è: fare rete e passaparola per vincere i referendum sulla fecondazione assistita. E così dire concretamente che né nelle regole, né nel rispetto, né sui contenuti vogliamo arretrare nell'interesse di una civiltà per tutti.

Barbara Pollastrini

Caro direttore, non ho visto la trasmissione incriminata di «Otto e mezzo» (of course, perché non le vedo mai) e non ho letto il pezzo incriminato di Travaglio (per combinazione, perché li leggo sempre). Credo però di poter dire ugualmente qualcosa nel merito.

Se uno (non importa se uomo o donna) sceglie volontariamente di andare a recitare una parte di comprimario in una trasmissione di Giuliano Ferrara, si giudica da sé, non ha bisogno di commenti: tutto il resto è secondario. Su questo dovrebbero pronunciarsi i molti (e le molte) indignati (indignate): esiste un limite oltre il quale il giudizio morale scatta automaticamente? Io penso di sì. Se quelli che stanno a sinistra non la pensano a questo modo, vuol dire che siamo mal messi. Che è quello che l'Unità non smette (non smetterà, spero) di

dirci. Grazie come al solito dell'ospitalità.

Alberto Asor Rosa

E va bene, Travaglio è un "mariuolo" al contrario, un maschilista, un maleducato. Ritanna Armeni non s'accuccia, o almeno non ci si esprime così su di lei e sulla provincia televisiva che la ospita sia pure in subordine. Ma il modo migliore per rispettare una seria professionista come la Armeni è appunto prenderla sul serio. Cito Travaglio che cita la non accuciata dalla puntata incriminata della trasmissione "Otto e mezzo": "Trovo singolare che l'Unità non abbia a che fare con i DS. Ma non si può fare opposizione senza propaganda urlata?". Nella stagione forse più infelice, schierata, dipendente della stampa

italiana, la Armeni trova dunque "singolare" che un partito non coincida con una testata. Perché? E il discorso riguarda solo i DS e l'Unità, o è dilatabile per tutti? E per chi vale la considerazione sull'opposizione e la "propaganda urlata"? Chi oggi non fa propaganda urlata? Chi non fa propaganda? Chi fa opposizione a chi? E che cosa si intende per urlata? Nella gigantesca presa per i fondelli dell'opinione pubblica, che viene a sapere le notizie ormai quasi esclusivamente solo se convengono politicamente ed economicamente a uno dei due Minosse bipolari, e quindi possono essere usate come munizioni dagli eserciti contrapposti, la Armeni ci parla di "propaganda urlata" e si lamenta per il verbo "accucciare"? Non sarà "portavoce" di una categoria ormai "embedded" della politica in tempo di pace?

Oliviero Beha

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>	<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 3 marzo è stata di 134.616 copie

Jolanda Bufalini



(disegno: Bianca, 11 anni)

VEDIAMO IL MONDO CON GLI OCCHI DI DOMANI. L'ABBIAMO MESSO IN BILANCIO.

Puoi consultare il Bilancio Sociale di Vodafone Italia su www.vodafone.it o richiedere la tua copia scrivendo a CSR.Italia@mail.vodafone.it. Con il Bilancio Sociale riceverai anche il nostro questionario di valutazione. Ti invitiamo a compilarlo e a farci avere i tuoi commenti.

Tutto intorno a te



www.vodafone.it

GENOVA

Table listing cinema venues in Genova: AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EUROPA, INSTABILE, LUMIERE, NICKELODEON.

IL FILM: The assassination La formula della felicità? Uccidere il presidente Usa

Perché la vita fa schifo? Perché l'amore finisce, nessuno ha più rispetto per il prossimo e la società premia solo bugiardi e arrivisti? Per Sam Bicke (uno straordinario Sean Penn) la colpa è dell'illusione del sogno americano, e di Richard Nixon (siamo negli anni Settanta) in particolare. Unica soluzione: uccidere il presidente - con un attentato in stile 11 settembre - e dimostrare che anche un granello di sabbia può far paura ai potenti. Per il suo esordio alla regia Niels Mueller si affida ad una storia vera, ad un protagonista monumentale, e ad uno dei temi più importanti che esistano: l'infelicità, portato però alle sue estreme conseguenze. Ecco The Assassination: un gran bel film, acido e ruvido.



Mi presenti i tuoi?

commedia Di Jay Roach con Robert De Niro, Dustin Hoffman, Ben Stiller, Barbra Streisand. In inglese si chiamano Fockers, tradotti in italiano come Fotter. Sono due hippy mai domi che tengono alta la bandiera del proprio cognome fino all'esagerazione (basta vedere il loro cane) e che si dovranno scontrare con il reazionario agente della Cia futuro consocero. La loro missione è "fortificare" l'altra famiglia, cioè assorbita alle loro stravaganze. Sequel (migliore) di Ti presento i miei. Il super-cast ha permesso di sbancare i botteghini, nonostante non sia un gran film. Però si ride, e non è poco.

Pianosequenza

drammatico Di Louis Nero con Daniele Savoca, Giorgia Cardaci. Centotrenta minuti girati d'un fiato in una notte torinese, in un unico lungo piano sequenza, senza tagli né montaggio. Un vero ed estremo esperimento stilistico. Sul piano del contenuto si interroga sul disaggio giovanile con toni intellettualistici e forzatamente filosofeggianti, citando Gar-cia Lorca, Catullo e Feuerbach come ordinarie una pizza. Senza montaggio, quindi anche senza controllo, con tutti i difetti ineliminabili dovuti a questa scelta coraggiosa. Difficile però dire cosa voglia comunicare. Ambizioso e interessante.

Constantin

fantasy Di Francis Lawrence con Keanu Reeves. Il mondo sta per fondersi con l'Inferno: è il figlio di Satana, Mammon, che ha smanie di conquista della terra dei vivi. E siccome Dio non si occupa di faccende terrene, ci deve pensare Lucifero, opportunamente convocato dal nostro eroe: esorcista, suicida, fumatore incallito, arrogante e strafottente, morto, rimorto, ma smanioso di guadagnarsi un posto in prima fila nell'alto dei cieli. Fra fiamme eterne e pistole fatte a croce, angeli doppiogiochisti e demoni con la brillantina, un fumetone fra ronia involontaria e mitologia cristiana.

a cura di Edoardo Semmola

Table listing cinema venues in Liguria: NUOVO CINEMA PALMARIO, ODEON, RITZ, SAN GIOVANNI BATTISTA, SAN SIRO, SIVORI, UCI CINEMAS FUMARA, SALA 8 RANSTAD, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 9, SALA 10, SALA 11, SALA 12, SALA 13, SALA 14, UNIVERSALE, SALA 1, SALA 2, SALA 3, PROVINCIA DI GENOVA, BARGAGLI, PARROCCHIALE BARGAGLI, ROSSIGLIONE.

Table listing cinema venues in Liguria: BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, CIGAGNA, FONTANABUONA, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICO, MASONI, O.P. MONS. MACCIO', RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, ROSSIGLIONE.

Table listing cinema venues in Liguria: SALA MUNICIPALE, SANTA MARGHERITA LIGURE CENTRALE, SESTRI LEVANTE, ARISTON, IMPERIA CENTRALE, DANTE, IMPERIA, PROVINCIA DI IMPERIA, SANREMO, ARISTON, CENTRALE, RITZ, ROOF, ROOF 1, ROOF 2, ROOF 3, SANREMOSE, TABARIN, LA SPEZIA, CONTROLUCE DON BOSCO, GARIBALDI.

Table listing cinema venues in Liguria: IL NUOVO, MEGACINE, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3, PROVINCIA DI LA SPEZIA, LERICI, ASTORIA, SAVONA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5.

Table listing cinema venues in Liguria: SALA 6, FILMSTUDIO, SALESIANI, PROVINCIA DI SAVONA, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, FINALE LIGURE, ONDINA, LOANNESE.

teatri Genova. AUDITORIUM MONTALE, CARLO FELICE, DELLA CORTE-IVO CHIESA, DELLA TOSSE, DELLA TOSSE SALA AGORÀ, DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO, DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA, DUSE, GARAGE, GUSTAVO MODENA, GUSTAVO MODENA SALA MERCATO, POLITEAMA GENOVESE.

UniStore il negozio online de l'Unità. UniStore. sono disponibili le ultime novità: Mistero Buffo e i primi quattro volumi della collana Dal Big Bang all'Uomo. basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità. www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Shark Tale 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	The Grudge 21.00 (E 4,70)

ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 120 posti 20:00-22:15 (E 6,50)
Solferino 2	36 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50)

AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Constantine 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Il mercante di Venezia 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 3	Ray 154 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)

ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Constantine 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)

CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo

CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo

CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mercante di Venezia 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Blade: Trinity 227 posti 15:00-17:25-20:00-22:25 (E 3,50)

DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA OMBREOSSE	The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00)

ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
GRANDE	Million Dollar baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

ROSSO	
La vita è un miracolo	
220 posti	15:30-19:10-22:10 (E 6,50)

EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La foresta dei pugnali volanti 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo

FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo

FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	Constantine 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,00)
Sala Harpo	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)

GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo

GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Criminal 15:00-16:45-18:35-20:45-22:40 (E 7,00)

IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shark Tale 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 148 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar baby 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Forgotten 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo

KÖNG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Heimat 3 - Episodio 1 480 posti 16:30-18:30-21:00 (E 6,50)
Sala 2	Provincia meccanica 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Perche' Bodhi Dharma e' partito per l'oriente? 149 posti 15:45 (E 5,00)
	Lezioni di piano 18:15 (E 5,00)
	Anna Bolena (V.O.) (Sottotitoli) 20:30 (E 5,00)
	Buena Vista Social Club 22:30 (E 5,00)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shark Tale 262 posti 16:00-18:00-20:05-22:10-00:20 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 201 posti 14:40-17:15-19:50-22:25-00:55 (E 7,00)
SALA 3	Cuore sacro 124 posti 16:55-19:35-22:15-00:50 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar baby 132 posti 16:20-19:10-22:00-00:45 (E 7,00)
SALA 5	Mi presenti i tuoi? 160 posti 14:45-17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,00)
SALA 6	Blade: Trinity 160 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 7	Neverland - Un sogno per la vita 132 posti 16:35-18:40 (E 7,00)
	The Forgotten 20:45-22:50-00:55 (E 7,00)

SALA 8	Allie 124 posti 15:45-17:55-20:20-22:40-01:00 (E 7,00)
---------------	--

MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
SALA 2	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Cuore sacro 300 posti 20:20-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Alexander 300 posti 20:15 (E 6,70)

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Allie 141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 3	Ora e per sempre 137 posti 15:10-17:30-20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50)
SALA 5	The Forgotten 280 posti 22:20 (E 7,50)

SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Blade: Trinity 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Million Dollar baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 10	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
	Cuore sacro 22:40 (E 7,50)

SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
----------------	--

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Volevo solo dormirle addosso 21.00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Million Dollar baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 149 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Cuore sacro 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
----------------------------	--

AVIGLIANA	
------------------	--

CORSO	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo

BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Neverland - Un sogno per la vita 21.15 (E)

BEINASCIO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazda	Blade: Trinity 544 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 1	Shark Tale 411 posti 15:40-17:45-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 2	Constantine 411 posti 17:40-20:10-22:40 (E 7,20)
sala 3	Mi presenti i tuoi? 307 posti 17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
sala 4	The Forgotten 144 posti 16:40-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)
sala 5	Million Dollar baby 144 posti 16:30-19:25-22:15 (E 7,20)
sala 7	Allie 246 posti 15:15-17:35-19:55-22:20 (E 7,20)
sala 8	Cuore sacro 124 posti 16:45-19:30-22:05 (E 7,20)
sala 9	Mi presenti i tuoi? 124 posti 15:30-20:20 (E 7,20)
	Neverland - Un sogno per la vita 18:00-22:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
-------------------------	--

ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Mi presenti i tuoi? 21.15 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo

CARMAGNOLA	
-------------------	--

MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Neverland - Un sogno per la vita 20:20 (E 6,00)
	Constantine 22:00 (E 6,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Cuore sacro 20.20-22.30 (E 6,50)

UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Shark Tale 20:20-22:15 (E)

CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Cuore sacro 20:00-22:15 (E 6,00)

POLTEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Shark Tale 20:00-22:05 (E 6,00)

CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Shark Tale 21:15 (E 6,20)

COLLEGNÒ	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Shark Tale 20:30-22:30 (E)
Sala 2	Cuore sacro 149 posti 21:30 (E)